

LA FANCIULLA

CHE SI FA MONACA

RIME DEL PADRE MAESTRO

LORENZO FUSCONI

MINOR CONVENT. RAVENNATE

EDIZIONE SECONDA

ACCRESCIUTA DALL' AUTORE E CORRETTA

*Facies non omnibus una ,
Nec tamen absimilis , qualem decet esse Sororum .
Ovid. Metamorf. L. II.*



IN PADOVA 1782.



PER LI CONZATTI A S. LORENZO

Con Licenza de' Sup.

Hæc est vera fortitudo, quæ Naturæ usum; sexus
infirmi-
tatem mentis devotione transgreditur.

S. Ambros. de Vid. C. I.

Legat ipsa LICORIS
Carmina *Virg. Ecloga X.*

A Sua Eccel. Reverendiss. Mons.

VINCENZO RANUZZI

ARCIVESCOVO DI TIRO, E NUNZIO APOSTO-
LICO PRESSO LA SERENISSIMA REPUBBLICA
DI VENEZIA.

Questa non picciola Colle-
zione di sagre Rime già pub-
blicate, anni sono, a comen-
dazione di una magnanima

* 2

Ver-

Verginella (1) da Dio chiamata con singolar vocazione a ritirarsi in un Chioſtro, e ſervirlo in Terra per poi chiamarla ben preſto a goderlo in Cielo (2), ſe portò in fronte nel-



(1) La Conteſſa TERESA MASOLINI nata di una Nobil Famiglia Imoleſe, che in età di anni 21. veſtì l' abito dell' Ordine Valombroſano nell' inſigne Monaftero di Santa UMITA' in Faenza nello ſcorſo 1776. Fu celebrata con queſto Canzoniere ſtampato in Roma appreſſo del Barblellini, e da Parenti fatto diſpensare pubblicamente alla Nobiltà, e al Popolo di Faenza nel giorno, che eſſa profeſsò i ſacri Voti.

(2) Anche la morte di queſta illuſtre, e veramente invidiabile Giovinetta ha qualche coſa di ſingolare, che ben merita di ſaperſi. Fatta la ſua regular profeſſione, accoſtandoſi la ſolenrità dell' Aſſunzione di M. V., di cui era molto divota, volle nei nove giorni, che la precedono, rinovare la ſua general confeſſione, impiegò le ore, che le reſtavano, nell' abbellire, e ardonare con ogni ſtudio una interna Chieſuola del Monaftero dedicata alla ſteſſa
gran

nella sua prima edizione il nome di un Porporato de' più esemplari, e più dotti viventi in Roma (3), non dovea cer-

* 3 ta-



gran Madre di Dio assunta in Cielo, e come se fosse già consapevole della vicina sua morte, fu intesa a dire diverse volte in que' giorni, che addobbava bensì e la Chiesuola, e l'Immagine di Maria, ma non l'avrebbe spogliata; che la lasciava sua erede degli ornamenti, che le veniva ponendo intorno. In fatti nella mattina dei 13. Agosto antivigilia della suddetta Solennità, sana qual'era, o appariva, fu a piedi del P. Capuccino allora suo Confessore, prese da lui l'ultima assoluzione, obbligandolo ad amministrarle in quella stessa mattina la Sacratissima Eucaristia, e seriamente prometterle che, subito udita la nuova della sua morte, Egli avrebbe celebrata la Santa Messa in suffragio della di Lei anima; E circa alle ore 6. della notte seguente poco prima dell'alba della Vigilia fu presa da una fortissima sincopa, per cui rese l'Anima a Dio, e volò, come ben giustamente può crederfi, a Festeggiare cogli Angioli la solennità di Maria Vergine in Paradiso.

(3) Il Signor Cardinale Carlo Boschi Patrizio Faentino Penitenziere maggiore Di N. S. Papa Pio VI. Felicemente Regnante.

tamente nella Seconda parer-
 da manco, e comparir meno
 nobile, e decorata. Ma io,
 per dir vero cercar volendogli
 un Mecenate, che le accrescesse
 splendore, e nel medesimo tem-
 po potesse amarla, e tenerla in
 pregio singolarmente, non ho
 saputo trovarglielo ne più
 vistoso, ne più opportuno dell'
 Eccel. V. Reverendiss. si rag-
 guardardevole per la sua illustre
 Profapia, ma vieppiù ancor
 ragguardevole per la bontà ge-
 nerosa del natural suo carat-
 tere, e per quelle inclite sue
 virtù, che nella veneta Domi-
 nan-

nante e suoi felici dominj sono
 sin qui ammirate da ognuno,
 e d' ora in poi s' invidieranno
 alla Reggia de Portogallo, ove
 la Santa Sede, e i suoi meriti
 la destinano. Dall' altra parte
 chi più di Lei preparato a ri-
 levare in questa egregia Ope-
 retta, e risentire il sì fino gu-
 sto, che da per tutto vi brilla,
 del ben comporre, e le tenden-
 ze all' oggetto spirituale, che
 vi si tratta, e ritocca con tan-
 ti vezzi d' ingegno, ma senza
 mai profanare la dignità? più
 di Lei dico, che fin dagli anni
 più teneri nudrita all' aura del-

le belle arti, e delle umane, e divine Lettere, piena di amore, e di zelo per tutto ciò che riguarda l'onor di Dio, e il vero bene delle anime e può conoscere le bellezze in questo Libro raccolte da tutti i fonti poetici, e non può a meno di non gustare, e aggradire i saluberrimi documenti della Cristiana Morale, e le sentenze, e le immagini, religiose, con cui l'Autore dalla Scrittura, e dai Padri lo ha impreziosito.

A Lei adunque mi fo coraggio di presentarlo con l'evidente certezza, che al Libro ne tornerà

nerà sommo onore, e con l' u-
 gual sicurezza che V. E. R.
 nell' aggradirlo non potrà in-
 sieme non compiacersi che Sotto
 l' ombra acclamata del di Lei
 nome corrano agli occhi del Pub-
 blico Componimenti così graziosi,
 e divoti, quanto pregevoli agli
 Amatori della volgar poesia al-
 trettanto abili ad eccitare spe-
 cialmente negli animi ben in-
 clinati il dispreggio delle vani-
 tà transitorie, e l' affetto alla
 Religione.

Resta che degnisi di onorare
 altresì, come umilmente la pre-
 go, l' ossequiosissima divozione
 dell'

dell' Offerente coll' autorevole
 suo Padrocinio , al quale col
 più profondo rispetto mi rac-
 comando nell' inchinarmi a ba-
 ciarle le Sagre mani .

Di V. E. Reverendiss.

Padova. 6. Aprile 1782.

Umil. Div. Obblig. Osseq. Servidore
 F. Gio: Batt: Maria Gregis
 Penitenzier Apost. de' M. Conventuali
 nel Conven. del Santo .

A CHI VORRA'

LEGGERE

PARE ad alcuni del secolo, che la Divina Arte poetica si degradi coll'impiegarsi a cantare una MONACELLA, la quale si ritiri dal Mondo, e fra le angustie di un Chiostro si dedichi a Gesù Christo. Ma se quest'Arte divina si dice nata per encomiare gli Eroi, e le azioni eroiche, per me non veggo un'azione maggior di questa nel Cristianesimo. E non la veggono i SS. Padri, altri de' quali al martirio la rassomigliano, altri vi trovano una virtù, *quam Philosophia votis suis*

aquare non potuit (*); e tutti alfine
 l'esaltano come il verace compendio dell'
 Evangelica perfezione. Però se abbiamo
 in poemi e la FANCIULLA al PASSEG-
 GIO, e la FANCIULLA al TEATRO,
 a le TOLETTE, allo SPECCHIO,
 quanto più degna non ne farà tra Catto-
 lici la FANCIULLA, che si fa MONACA?
 Lontano io dunque dall'arrossirne mi
 recherò sempre a gloria di aver servito
 a un' Argomento sì nobile, e edificante,
 tentando tutte le corde, e ricercandolo in o-
 gni parte per maneggiarlo con copia,
 con novità, con decoro, come per me
 si è potuto, e saputo meglio in questi
 facri Componimenti. Bensì mi duole di

dar-

~~~~~  
*S. Ambrosio. l. I. de Abraham, C. II.*

darli al Pubblico così quai sono imperfetti. Hanno bisogno, di molte scuse. Le imploro dalle persone discrete, e lo spero. Sono essi nati in diverso tempo, e quà, e là corsi in diversi luoghi, non mai pensando, che si dovessero un giorno trovare insieme; perciò non serbono trà di loro una certa corrispondenza, ne connessione sia di pensiero, sia di invenzioni; spesso ripetono forse le cose stesse, e alle volte forse con poca, o niuna diversità di concetti, e di frasi ancora. Ma se ogni lingua ha una determinata quantità di espressioni, la mente umana ha ancor essa un numero determinato d'idee; e allorchè il tema si repplica, per una quasi necessità la nostra mente ricade in ripetizioni quando anche studia di non cadervi. Difficilmente un Pittore dipingerà trenta

volte

volte un figura medesima senza tornare  
alle stesse tinte, e agli stessi lineamenti .  
Ove il soggetto non è diverso si casca  
in fine o a coppiare altri, o a coppiar  
sestesso.



# NOI RIFORMATORI

DELLO STUDIO DI PADOVA

**A**vendo veduto per la Fede di revisione, ed Approvazione del P. F. *Francesco Antonio Benoffi* Inquisitor General del Santo Offizio di Padova, nel Libro intitolato: *La Fanciulla che si fa Monaca, Rime di Labisco P. A. con fogli 25. d' aggiunte manoscritte stampa*, non v'esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro niente contro Principi, e Buoni Costumi, concediamo Licenza a *Francesco Conzatti* Stampator di Padova che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 22. Gennaio 1781. M. V.

- ( *Andrea Querini* Rif.
- ( *Niccolò Barbarigo* Rif.
- ( *Girolamo Ascanio Giustinian Kav.* Rif.

Registrato in Libro a Carte 30.  
al Num 287.

*Davidde Marchesini Segr.*

**S**IEN benedetti i sacri veli, e il manto  
Sacro, e la sacra invidiabil vita,  
E Benedetto il desir puro, e santo,  
Che le Donzelle a imprigionarsi invita.



Ma se desse ei colà chiama soltanto,  
Se il passo è dolce, e s'è la via sì trita,  
Che importa poi, che de' Poeti il canto  
Lor venga in compagnia sempre, o in aita?



Amor vuol le sue spose umili, e chiede  
Non vani applausi, ma gl'affetti bei,  
Che di quest' Angioletta il cor possiede;



E sò che mentre or più si stringe a Lei  
Ben chiederà qual ha costanza, e fede,  
Non se echeggiando intorno i versi miei.



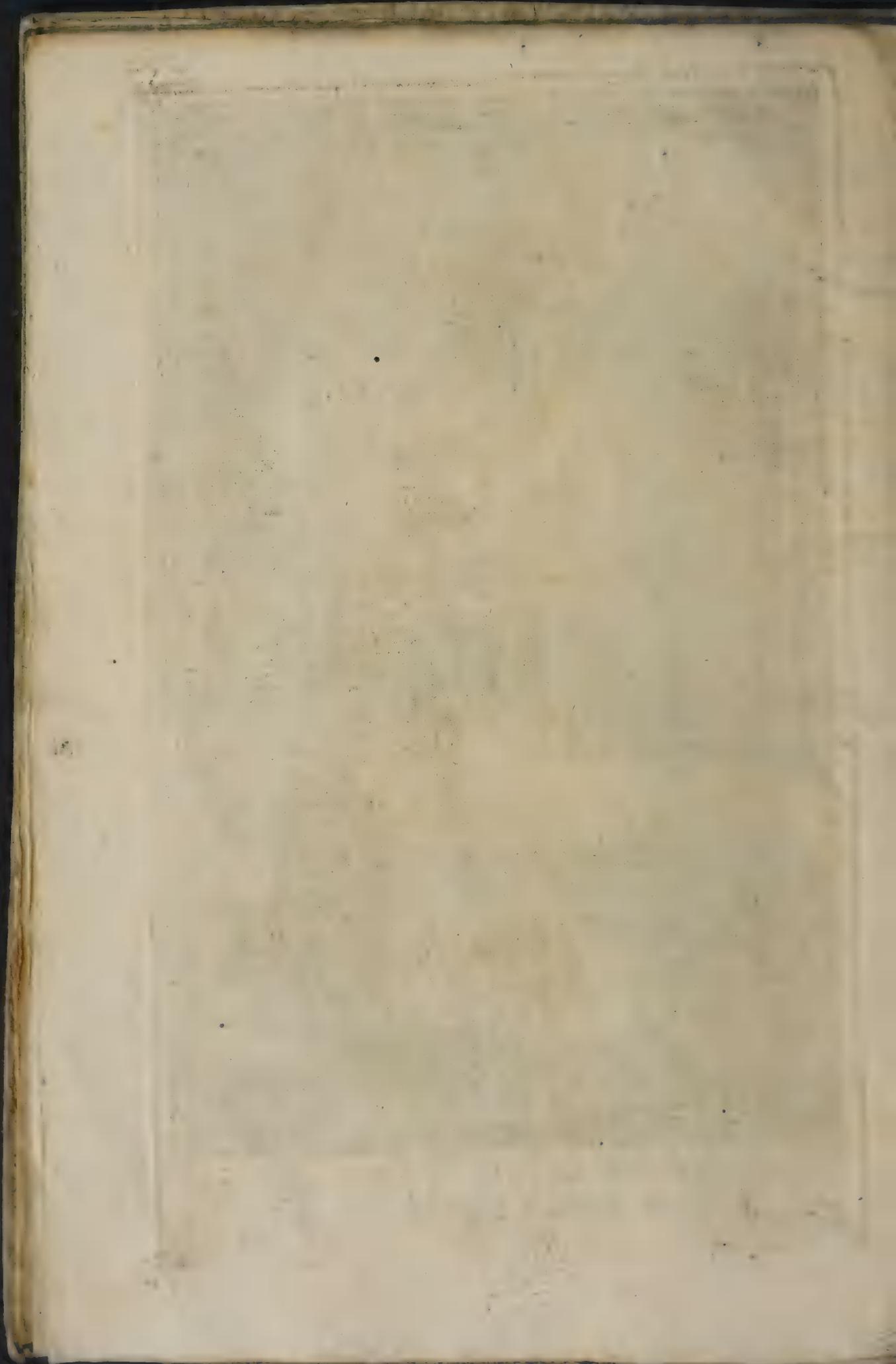


*Confitebor tibi, Domine, in toto corde meo  
quoniam audisti verba oris mei*

*Philip. Nicoletti inv.*

*Psal. 137. v. 1.*

*S. Bianchi sc.*





L' AUTORE  
ALLA FANCIULLA

**S**i; tel promisi, o tenera LICORI,  
Farti plauso di un santo inno Dircèo  
Non cantato per altre in sù la riva  
Del pinifero Viti (1), o all' ombre amiche

A Dei

---

(1) Vitus, • Vitis appresso Plinio, e gli Antichi,  
ora chiamato volgarmente Montone, Fiume, che nasce  
sull' Apennino poco lungi dal luogo ove nasce il  
Tevere, • si scarica alla sinistra di Ravenna nell'  
Adriatico, passando per la celebre selva di Pini,  
che nobilita quella spiaggia.

Dei Roman colli ; s' io vedeati un giorno  
 Con magnanima fuga in abbandono  
 Lasciar la Selva , e colla Selva i cari  
 Pastorelli innocenti , il piè nudando  
 Dei trapunti calzari , il roseo petto  
 Delle feriche zone , e i capei biondi  
 Spargendo a terra , che ondeggianti , e fluidi  
 In aurea pioggia al ventilar di zeffiro  
 Solean lufureggiarti in su le bianche  
 Libere spalle , e il tondeggiate collo ,  
 E al Ciel donarti , e rifugiarti al Tempio .  
 Sì ; tel promisi . In sulle scorze ruvide  
 Di quest' àcero opaco io di mia mano  
 Ne segnai la promessa . Era la notte  
 Taciturna , e serena ; a destra Orintia  
 Stavati , e a manca , io nel rammento , Eupalte .  
 Ma che ? Tu sola , o semplicetta , ignori ,  
 Che ricusano gli arbitri Destini  
 Le immeditate labili promesse  
 De' scherzosi Poeti , e le disperde  
 Pel mar Carpazio , e le dissolve il vento ?  
 Tu sei qual fosti ; ancor ti ferve in seno  
 Lo stesso fuoco , di cui t' arse allora  
 L' Arcier superno , ancor ti purge il tenero

Generoso desio , che allor ti punse ;  
 E già nel siegui , e già libera , e forte  
 Fuggitiva dai boschi , e sprezzatrice  
 Dell' umane lusinghe , umile , e cinta  
 Di rozzi panni , e come il Ciel ti brama ,  
 A far di tua ridente giovinezza  
 Il beato olocausto , ■ noi t' involi ,  
 E corri al Tempio , e il sommo voto adempi .  
 Tu sei qual fosti . Io più non son qual fui  
 Sacerdote di Apollo , e delle nove  
 Pimplèe sorelle riamato Amante .  
 Altre cure , altri tempi , altri pensieri .  
 Secca è la vena , de' bei versi armonici  
 Che dal clivo di Cirra ( 1 ) , e dalle argute  
 Vocali fronde insuffurrar solevami  
 Il calid' estro . Inonorato , e squallido ,  
 Torto mi pende sulle ciglia il ramo  
 Della casta ginestra , e del vaticico  
 Lauro , che il caso in sull' april degli anni  
 Alle giovani tempia intorno appesemi ;  
 E l' età , che si avvanza , e sulle rade

A 2

Chio-

(1) Castello della Beozia alle falde del Monte Par-  
 naso consecrato ad Apolline .

Chiome mi sparge colla man di neve  
La pensosa canizie, altro mi chiede,  
Che molli carmi, e immagini lucenti  
Degne del tuo cor nobile, che passa  
Con rifiuto invincibile su tutto  
Il lusingevol Mondo, e per posarsi  
Nel vero Ben, vane delizie, e misere  
Ricchezze, e piacer vili insulta, e preme.  
Và. Compi generosa il sacrificio,  
Che a Dio fai di te stessa; assai contenta,  
Che ti appressi all' altrare inghirlandata  
Dei molti fior raccolti in Paradiso,  
Ch'oggi lo stuol dei Pargoletti alati  
Sceso a mirarti dalle sfere, a gara  
Sul crin, sul grembo, sulla via ti sparge;  
Nè curar del mio plauso, che ti fora  
Inutil vanto in così grande Impresa -  
Ma che? Biaca m'ascolti, il giuramento  
Mi ricordi, e lampeggi? Odimi. Alfine  
Temo gli sdegni tuoi. Sposa all'Eterno  
Che non puoi sul mio core? Avrai le rime,  
T'avrai gl'inni suonanti. In finchè al labbro  
L'antica vena con qualche sorso avara  
Di castalio licore ancor mi sprema,

Tenterò nuovi carmi ; i sensi tuoi ,  
I miei , gli altrui , del tuo celeste Amore  
Sulle armoniche fila , e il plettro eburno ,  
E le dispari canne , or dolce , or grave ,  
Per me d'intorno eccheggeran del vago  
Vatreno ( 1 ) in riva , ove le luci al giorno  
Apristi in Terra , e del Lamoni ( 2 ) petroso ,  
Ove t'ascondi , e le apri or meglio all' Etra :  
Poi , se nuovi germogli il tardo ingegno  
Nega al desio , raccoglierò le sparse  
Frondi cantando ai dì felici altrove  
Per la Ligure Alcèa ( soffrilo in pace )  
Per la Renia Partenide , e l'invitta  
Romulea Clori , e la fedel seguace  
Di rigor penitente umile Aglauro ;  
Dispregiatrici inviolate anch' esse  
Di caduchi Imenei , Spose , ed Amanti  
Anch' esse un dì dell' Amator superno .

A 3

Tu

~~~~~  
(1) Fiume Santerno , che bagna la Città d' Imola ,
appresso Plinio Vatrenus .

(2) Fiume , che scende dall' Apennino , e passa per
mezzo alla Città di Faenza , detto anche Anemone
dagli Antichi .

Tu avrai sola il mio canto; alto suonando
Te sola i carmi del tuo nome impressi,
Ogn' altro obblieran. Clori, ed Alcea,
E Partenide, e Aglauro, al tuo bel nome
Liete cedendo di mia laude i ferti,
Alfin tutte saran sola LICORI.



LA FANCIULLA

AL NOBIL UOMO

S U O P A D R E .

Padre, e Signor, poichè il celato Arcano
Rompe ogni forza a trabboccar di fuore,
E sento alfin ch'io più mi ascondo in vano;
Leggi; io ti porto una ferita al cuore,
Dolce, se a tua virtù sola io ragiono;
Ferita amara, se m'ascolta Amore.
Leggi; ma fa, che di mie note il suono,
Signor, non desti i tuoi men forti affetti;
Teneri affetti i miei nemici or sono.
Amoroso il mio cor trema, che i detti
Ti sien crudeli, e il mio dover prescrive,
Che mia fralezza nel tuo duol rispetti.
Tu mel dicesti; io risuonanti, e vive
Ne ho ancor sull'alma le parole; ancora
La mia memoria nel mio cor le scrive:
Figlia, Dio, che è il tuo tutto, ama, ed onora,

Temi Dio solo, e allor che parla Iddio
Siegui la voce, e i suoi consigli adora.
Caro padre, ecco omai questo amor mio,
Che amar deggio, e ubbidir; questo da noi
Oggi vuole un gran dono, e il don son' io.
Io m' ascosi gran tempo agli occhi tuoi,
Ma son molti anni, che il suo bel m' accese.
E mi parlano in mente i cenni suoi.
Appena a me medesima era io palese,
Che, a lui vegliando di ragion col lume,
L' anima attenta le sue voci intese.
Vivida, e frettolosa oltre il costume
La sua grazia soave ognor sen già
Affaticando sul mio cor le piume,
E mi dicea: ti mostrerai restia?
Io son, che chiamo, e tu soggiorni un poco?
Di chi dunque sarai, se non sei mia?
E mi lasciava in ogni fibra un foco
Si dolce, che in altrui più, nè in me stessa
Ritrovar non sapea posa, nè loco;
Ond' io soavemente ebbra, ed oppressa
Gli già gridando: a seguitarti anelo;
Ma la tua forza al mio coraggio appressa:
In lui chiaro conobbi, e senza velo,

Che tutto il meglio di quaggiù sol giova
Quant' altri il vende ad acquistarsi il Cielo.
E in lui conobbi, e lo più che per prova,
Che il Mondo è un menzogner, che ognun l' a-
Vi cerca, e ognuno il traditor vi trova; (mico
E rivenduto venditore antico
D' ombre, e di ciance, e poi d' onta, e dispetto
De' tuoi più forse, che d' altrui nemico
T' abbraccia, e bacia con fraterno aspetto,
Ma copre il ferro, e tra gli amplexi, e i baci
Dissegna il loco a trapassarti il petto;
E sò le gioje sue corte, e fallaci,
E il suo pianto, e suoi torti, e sò, che sono
Maligne le sue guerre, empie le paci.
Benedetta la man, ch mi fe dono
Di tanto lume; io me la stringo al seno,
Io la bacio, io l' adoro, e a lei mi dono,
Ella mi tolse al mio natio Terreno,
Ella mi faccia del bel numer' una
Delle sue Spose, e sua mi renda appieno.
O Padre, in mio favor stringi, raduna
Le tue virtudi, e di una Figlia amante
Tu pur compisci la miglior fortuna.
Già nulla manca al sospirato istantē;

Manca solo il tuo cenno ; ei sol divide
La tua Diletta dal divin semblante .
Già dal Chioſtro beato , ov' ei ſi affide ,
La nuzzial veſte di ſua man mi dona :
Già Terra , e Cielo alla mia ſorte arride .
Ei ne gioiſce ; il crin m' orna , e incorona
Di eterei fregi . Io più non ſon qual fui ,
Tutto a correrli in grembo alfin mi ſprona .
Tu ſolo , oh Dio ! non gioirai con lui ?
Ciò , ch' egli applaude , tu ſdegnar potrai ,
Tu ſol dannando il comun voto , e i ſui ?
Lungi ogni tema . Io ti conoſco affai .
Generoſo con tutti , alla tua figlia ,
Alla tua Ancella avaro eſſer non fai .
Io ti veggo già corſo in ſulle ciglia
L' amico aſſenſo , già ſuonar ſ' intende .
Mio cor gioiſci , e i timor vani eſiglia .
Il mio Padre benigno alfin ſi arrende ,
E anch' ei mi applaude , e con ardir divoto
M' anima , e il fuoco al Sagrifizio accende .
Tal forſe all' opra coraggioſa immoto
Era Geſte quel dì , che al Tempio offerſe
L' unica Figlia , e ſciolſe in Maſfa il voto .

Men cauto il labbro al giuramento aperse: (1)

S' oggi saran per me di Ammon guerriero
Le squadre in Menni, e in Aroèr disperse,
Giuro a te, d' Israel Dio sommo, e vero,
In olocausto io t' offrirò qual sia,
Che incontro al mio tornar venga primiero.

Disse, Il voto animoso in ciel salia;
Ma non mirava i duri sforzi, e il pianto,
Che fosco al suo salir dietro venia.

Vinta l'oste nemica, Ammon infranto,
Prima la Figlia (2) al Genitor, che riede,
Scende e coi suoni a lui plaude, e col canto.

Indietro, o incauta: alla paterna Sede
Torna; salva te stessa, e il Genitore:

Te

(1) Votum vovit Domino dicens: Si tradideris Filios Ammon in manu mea, quicumque primus egressus fuerit de foribus domus meæ, mihiq̄ue occurrerit revertenti cum pace a filiis Ammon, eum holocaustum offeram Domino. Transivitque Jephthe ad Filios Ammon ut pugnaret contra eos; quos tradidit Dominus in manu ejus; percussitque ab Aroer &c. *Judic. c. xi. v. 37. &c.*

(2) Revertente autem Jephthe in Maspha in domum suam, occurrit ei unigenita Filia sua cum tympanis, & choris *Ibid. v. 34.*

Te uccidi , e lui se più s' inoltra il piede .
Ei pianse , e un don fè a Dio del suo dolore :
Ella al Dio de' suoi Padri ostia sen giacque ;
Io non so se di sangue , oppur di amore (2) :
Ma sò , che al Cielo e l' uno , e l' altra piacque ;
Anime illustri , e generose , in cui
Natura , e il duolo alla ragion soggiacque .
Padre , io mi perdo negli affetti altrui ,
Perchè al paraggio dell' offerta , in ella
Trovo me stessa , e te conosco in lui .
Se non che la tua gloria è ancor più beila ;
Che tu libero m' offri , egli costretto ,
Tu Donatore , ei Renditor si appella .
Dunque sicura del paterno affetto
Lieta n' andrò , dove tra i gigli affiso
Di me parla , e mi attende il mio Diletto .
Ecco ei mi guarda tra i cancelli (1) ; il viso
Già già ne scorgo . Oh come dolce io sento

Cor-

(2) Sono assai note le diverse opinioni de' saggi Critici intorno al come Giesù mantenesse a Dio la promessa , e gli sacrificasse la Figlia .

(1) En ipse stat post parietem nostrum ... prospiciens per cancellos *Cantic. c. II. v. 9.*

Corrermi in sen di que' begli occhi il riso!
Ecco l'ora beata, ecco il momento.
Padre non più, mio caro Padre, addio:
Ch'ogni indugio al mio core è un gran tormento.
Vivi, e rammenta sul terren natìo
La tua Figlia amorosa; il duol disgombra;
Io struggerommi a riamarti in Dio;
E d'ogn'altro pensier scèvera, e sgombra,
Mentre del bacio suo fruir mi lice,
E fin ch'io seggo del suo volto all'ombra,
Credilo all'amor mio, farai felice,



LA FANCIULLA

Chi di saper desìa ,
Perch' io fuggo dal Mondo ingannatore ;
Alla difficil via
Come il piè prima , e poi rivolto ho il core ,
Nol chiegga al suol natio ,
Che ormai più mio non è ,
Nol chiegga al prato , e al rio ;
Lo chiegga a me .

L' anima mia , sicura
Di sua gran forte , nel mio sen non tace .
La mia dolce avventura
Celar non posso , e palesar mi piace ;
Ma il bel secreto appieno
Quaggiù chi intenderà
Se il Dio , che m' arde , in seno
Anch' ei non ha ?

M' odan le Pastorelle ,
Ch' erran giulive trà le fronde , e i fiori .
Che giova l' esser belle ,
Che giova innamorar Ninfe , e Pastori ;

E non provar la face
Dell' increato Amor ,
Che d' ogni ben verace
Inonda i cor ?

Oggi, mentr' io, rapita
Del suo bel foco, in solitario Albergo
Men vò sola, e romita,
E ai piacer volgo, e ai ben caduchi il tergo,
Nei santi impeti miei
Mentre m' innalzo a vol,
Arder meco vorrei
L' etere, e il suol.

Vorrei, poichè un sol petto
A riamar chi m' innamora è poco,
Vorrei, che il mio Diletto
Tutte amassero. l' alme entro al mio foco;
Vorrei, poichè un sol core
Natura in sen mi diè,
Ch' ogni cor del suo amore
Ardesse in me.

Amor, che farsi eleffe
Nell' umiltà della sua Ancella il nido,
Non aspettò, che avesse
Fatto inciampò al mio piede il Mondo infido.

Ragione appena il guardo
Sulle mie voglie aprì,
Ch'egli in me volse un dardo,
E mi ferì.

Del Vatreu fortunato

Io crebbi alle ridenti aure gioconde,
Guidando il gregge amato
Dall'ombra al pasco, e dall'erbette all'onde
Vaga di usar cantando
Il labbro lusinghier,
Vaga di usar danzando
Il piè leggièr.

Crebbi. Qual fossi allora

Non so; so ben, che in questa parte, e in quella
Io sentia dirmi ognora
Non so quai nomi di leggiadra, e bella;
Ma il nome io conoscea,
Non il poter di amor,
Nè pari il Bosco avea
L'esca al mio cor.

Un dì mentre soletta

Sedeo lieta cantando a piè d'un orno,
Su per la molle erbetta
Col fido cane, e il caro gregge intorno,

Io vidi un Angioletto
Lucido uscir dal ciel
Di pacifico aspetto
In bianco vel.

Appena il vidi, appena
Levai le luci all' immortal sembianza,
Ch' io mi sentj ripiena
D' una dolcezza, ch' ogni senso avanza.
Quai cose in quel momento
L' anima mia provò,
Lo seppi, lo rammento,
E dir nol sò.

Per man mi prese, e: Come
Perdi quì neghittosa i miglior giorni?
A chi le rosee chiome,
Mi disse, e il volto a chi nutrisci, ed orni?
Amano gli elementi,
Amano l' onde, e il suol,
E i volubili venti,
E gli astri, e il sol.

Aman full' alpi acute
Gl' irsuti armenti, e l' aspre orride belve;
Aman le fonti argute,
Aman le piante, e i fior, l' aure, e le selve;

E sol non amerai
Tu, semplicetta, ancor?
Tu sola non saprai,
Che cosa è amor?

Se un ben caduco, e frale
Non è quaggiù, che al tuo pensier risplenda,
Non ti pende immortale
Sugli occhi un Ciel, che le tue fiamme accenda?
Ama chi t' ama, e molce
I disir casti appien,
Chi ti credè sì dolce
Il core in sen.

Sovra la fronte in arco
Ti stan le sfere, e sù le sfere un Dio:
Vieni; non lungi è il varco,
Onde a lui vaffi, e farò teo anch' io.
Invano a farti inganno
Le selve fremeran;
Al tuo fuggir vorranno
Opporsi in van.

Tacque. Sull' alma il foco
Mi gittò poi, di ch' ei si forte avvampa,
Che intesi a poco a poco
Il mio petto, e il mio volto arder qual lampa;

E me , rivolta in lui
Più non trovando in me ,
Mossi su i detti sui
Veloce il piè .

Addio , terrestri orrori ,

Addio , Ninfe , e Pastor , campi , ed agnelle :
Non vi offende LICORI

Se voi non ama per amar le stelle :

Giust' è , che ai desir suoi

Cerchi miglior beltà

Se un bel , che piaccia , in voi

Trovar non sà .

Uscii dal patrio nido .

Ruggianmi intorno mille mostri intanto ;

Ma già coperta il fido

Angiol mi avea col suo celeste ammanto ;

Talchè sicura , e lieta

Posai le piante alfin

Di mia beata meta

In sul confin .

Qui trà le belle accolta

Spose felici dell' Amor superno ,

Sentj farsi più folta

La prima fiamma dell' incendio interno .

Più chiaro io qui mirai ,
Che il Mondo è un menzogner ,
E incontro gli ferrai
Gli occhi , e il pensier .

Giurai del santo stuolo

Farmi una anch'io, schivando ombre, ed incanti;
Giurai di amar lui solo ,
Che bear può le sue veraci Amanti ;
E i caldi giuramenti
Liberi a lui falir ;
Nè fur ludibrio ai venti
I miei sospir .

Della pietà superna

Piacquer nel foglio i desir santi ' e i voti .
Sallo il mio cuor , che alterna
Oggi in Dio solo i respir tutti , e i moti ,
Sallo egli pur , che al core
Più volte udir mi fè :

LICORIDE di amore

Ardo per te .

Or già contenta appieno

Ecco io son fatta del bel numer . una

Gia me lo stringo al seno (1);
Già più nol mi torran tempo, o fortuna,
Nè vita, nè alimento
Fuori di lui non ho:
Lui penso, lui rammento,
E lui sol vò,
Ma chi saper desìa,
Quanto le gioje sue sian dolci, e care,
Siegua l' anima mia,
Che corre in lui, come torrente in mare.
Sol ciò, ch' ivi si trova
Un core intenderà,
Se che cos' è per prova
Amor saprà.

A 3

Chio-



(1) Tenui eum, nec dimittam.

Cantic. c. III. v. 4.

STAVA la Donzelletta incerta, e sola,
 A Dio chiedendo di quel volto i rai,
 Che, fugando ogni nube, i cor consola.
E dicea: Padre, se abborrir mi fai
 Del secol bujo le fallaci scorte,
 Misera notte di lamenti, e guai;
 Se al caso amaro di colei, che morte
 Furò sì pronta, e non le valse il pianto
 Dei cari Figli, e del fedel Conforte,
 Se al mio incerto pensier di tanto in tanto
 Gridando vai, che in questa valle impura
 Tutto è ciò, che si apprezza, ombra, ed incanto;
 Mostrami, o Padre, ancor la via sicura,
 Ond' esca il piè di sì tremendo inciampo,
 E la bell' opra tua compì, e matura.
Di tue pupille beatrici un lampo
 Piovi sull' alma; i pensier dubbj affida,
 Togli l' ombre nemiche, apri lo scampo;
E qual colomba amorosetta, e fida,
 Verrò là dove trà la pace, e il riso
 Delle tue Spose anch' io m' innalzi, e rida:
 Per l' accese parole il cor conquiso

Liquefaceasi in lagrimoso umore
Sì che l'anima tutta era sul viso.
Quando ecco un vivo insolito chiarore,
E un vapor lieto, che la stanza empia
Di una lieve aura di celeste odore:
Scendea sereno per la lattea via
L' Angiol, che si fè scorta al giovinetto,
E i lumi aperse al vecchierel Tobia.
E: Oh! disse entrando, dal vergineo petto
Lungi la tema, alfin gioconda ascese
L' umil preghiera nel divin cospetto.
Ei, che da prima i desir casti accese,
Tempo è, che tolto al debil senso il velo,
Alfin ti mostri il suo voler palese.
Ecco dunque la Terra, eccoti il Cielo,
Guerra, e perigli, ficurezza, e pace,
A destra il fuoco, ed a sinistra il gelo (1).
Scegli; e l' indizio di ragion verace
Sia bilance alla scelta. Il don consiglia,
Ma al Ciel forzato donator non piace.

B 4

La

(1) Apposuit tibi aquam, & ignem: ad quod vo-
lueris porrige manum tuam. *Ecclesiast. c. xv. v. 17.*

La Terra è piana, e a chi vi pon le ciglia,
Sparsa di rose leggiadrette, e care,
Cui giovenezza con piacer si appiglia;
Ma poi si muta a chi vi dorme in mare
D' iniquissimo fele, in cui si fanno
Le stesse gioje, e le delizie amare.
Piace per poco il medicato inganno.
Ma il tempo, e l' uso, l' apparenze infide
Smascherando, non resta altro che affanno;
E un chiamar tardi le perdute guide,
E un vil rimorso, che il crudel costume
D' infecondi sospir sparge, e deride.
Sublime è il Cielo, e dove seggia un Nume;
La strada, onde lui vassi, offre, e presenta
Dura impresa alle piante, anzi alle piume.
Ma un tratto appena di salir si tenta,
Che poi sembra la via dolce, e fiorita;
E il posar solo, e il differir tormenta.
Amor conforta, la speranza invita;
E tal forza dall' alto al cor discende,
Che la fatica alle fatiche incita.
Dio sull' ultima vetta arde, e risplende,
E con le palme, e le ghirlande in mano
Le sue dilette Vincitrici attende:

Te fortunata se, abborrendo il Piano,
Ai baci eterni, ai gloriosi amplessi
Uu di verrai dell' Amator sovrano!
Tacque, e cogli occhi dolcemente impressi
A lei negli occhi, si ristrette un poco,
Come chi esorta, ed a partir si appressi.
Poi sparve, al Ciel battea l' ali di foco.
E, addio dicendo alle paterne foglie,
Venìa la Bella giubilando al loco,
Dove in guardia fedele Amor l' accoglie.



LA FANCIULLA

Addio, Mondo fallace,
Già ti conobbi affai;
Con me non userai
L'orgoglio antico.

Non mi parlar di pace.
Parlami sol di sdegno;
D'altro favor non degno
Un tanto Amico.

Eccoci entrambi al giorno,
Che del mio cor decide,
Che alfin tra lor divide
I nostri Imperi.

Tu col sospetto intorno,
Col lusso, e cogli affanni,
Che sono i tuoi tiranni,
E i tuoi guerrieri;

Io colla pace, e il riso
De' miei pudici affetti,
Che sono i miei diletti,

E il mio sostegno .
Tu colla polve in viso
Tra i piacer vani , e rei ,
Degni del Re , che fei ,
Vassalli , e regno ;
Io rilucente in trono ,
Libera , in Dio rinchiusa ,
In Dio , che non ricusa
Effermi Sposo .
Tu irrequieto , e pronò
Col cefso entro la terra
Cercando nella guerra
Il tuo riposo .
Ah ! nello spazio immenso ,
Che ci terrà divisi ,
Se fia , che mi ravvifi
In tanto onore ;
Mifero ! qual compenso
Di tua ridente ebbrezza
Ti sien la mia grandezza ,
E il tuo roffore !
Intanto , alla corona
Perchè il pugnar precede ,

È il gaudio, è la mercede
Del patire, e ti abbandona
Gioisci, e ti abbandona
Ai sonni tuoi funesti,
Sinchè del ciel ti desti
All' ultim' ire
Ebro di gemme, e d' ori
Ridi, gioisci, e danza,
Opprima l'abbondanza
I tuoi desiri.
Me trà quest' ermi orrori
Terrà lieta, e contenta
La pace, che alimenta
I miei sospiri.
Un' erto Colle ombroso,
Ove si sale, e scende,
Come da Dio si prende
Aura, e conforto,
Un sentier aspro ascoso,
Nudo, solingo, e stretto,
Fien soli il mio ricetto,
E il mio diporto.
Ivi nell' alpe acuta

Apresi una Celletta
Alle mie pene eletta,
E al mio soggiorno:
Tra l'edera cresciuta
Del masso atro sull'orme
Nega l'orror diforme
Il varco al giorno,
E il debil raggio appena
Mostra agli occhi dolenti
Gli orribili strumenti
Intorno appesi.
Strumenti rei di pena,
Anzi di morte a un Dio,
Ch'io stessa all'amor mio
Nell'antro ho stesi.
Di quà flagelli, e nodi,
Manipoli, e catene,
Che segaron le vene
Al mio Diletto;
Di là tra spine, e chiodi,
L'asta di fangue intrisa,
Che alla mia Vita uccisa
Aperse il petto.

Nel mezzo infanguinata
Nera Croce pesante,
Da cui pende spirante,
Il Nume esangue.
O Croce, o sospirata
Tutto il mio ben tu sei:
Piovi sui falli miei,
Piovi quel sangue.
Croce, maestra, e scuola
Dell' anime bennate,
Trofeo di libertate,
E di virtute.
Tu mi farai, tu sola
Scampo, ricorso, e gloria,
Veffillo di vittoria,
E di salute
Vivere a' piedi tuoi,
In te morir vogl'io.
Felice il viver mio!
Beata morte!
Ecco, se tua mi vuoi,
Che all' ombra tua mi spingo,
E mi ti unisco, e stringo

In trè ritorte .
Venga Satan feroce ,
Tutti i suoi mostri inciti ;
Ire , furor , ruggiti
Io non pavento .
Croce , adorata Croce ,
Se il tuo favor mi doni ,
Non fia , ch' io t' abbandoni
Un sol momento .
Vivrò così nudrita
Di lagrime , e di affanno :
Ma quanti invidieranno
Il pianger mio !
Morrò sola , e romita
Fra i triboli , e le spine :
Ma n' avrò premio al fine
Un Cielo , e un Dio .



AL FRATEL
MAGGIORE
DELLA FANCIULLA,

Poichè LICORI amabile
Da te, da noi si toglie,
Mesto, o Signor, lasciandoti
Sulle vietate foglie.
Soffri, che un dono io porgati,
Che il tuo cordoglio aheti:
Un dono? Un don - Miracolo,
Che donino i Poeti!
E' ver. Facili a prendere,
Pronti a donar non sono;
E poveri, se donano,
Povero è sempre il dono.
Venne dall'alto Urania,
E trà le man mel pose:

Che farà mai ? Due pagine
Di rime armonioſe :
Armonioſe , od aſpere ?
Come più vuoi le chiama :
Ma leggi , e i ſenſi , e l' animo
Scorgi di un' Uom , che t' ama .
La tua Germana eſimia ,
Viſto , che infido è il Mondo ,
Pelago di miſerie ,
Che non ha lidi , e fondo ;
Viſto , che incerta , e labile
Fugge di morte ingombra
La vitta , come folgore ,
Che quanro piace è un' ombra ;
Che in ogni fior più candido
Sibila un ſerpe aſcoſo ;
Che miſera è la gloria ,
Il converſar dannoso ;
Le ricchezze manchevoli ;
Torbidi , e rei gli amori ,
Gli Uomini iniqui iſtabili ,
Le Femine peggiori ;
Ch' error , guerre , e pericoli

Nosco portiam dall' alvo:
Che far dovea? da provida
Corre a riporsi in salvo.
Alla fuga magnanima
All' atto forte applaude
La Patria esulta, intrecciale
Di onor ferti, e di laude.
Le Vergini Lamonic,
Le Nuore Ravigniane,
Meravigliando invidianle
Le caste ispide lane:
Plaudonle i Cieli; accorrono
Quaggiù di stella in stella
Gli Angioletti invitandosi
All' opra illustre, e bella.
E tu, Giovine egregio,
Saggio, animoso, accorto,
Serbato al duol dei teneri
Tuoi Genitor conforto;
Tu solo stropicciandoti
Le tumide pupille,
Piangi? Nol puoi nascondere,
Sul volto ecco le stille,

Ah! Le ingannate lagrime,
L' inopportun dolore
Tronchisi. Amor medesimo,
Soffrir nol puote Amore.

Che pensi? Al Mondo involasi,
Sdegnate le pompe, e gli agi;
Cangia in umil tugurio
Le sale ampie, e i palagi:

Ma che? D'altre dovizie,
Ch'occhio mortal uon vede,
Ricco è il segreto Ospizio,
Ov'ella volge il piede.

Ivi la smorta invidia,
Ivi il crudel sospetto
Di ree spine non semina
Le dure coltri, e il letto;

Ivi cieca discordia
D'atro velen non spande
Sù le scomposte tavole
Le versate vivande,

Ne le cure insanabili
Caccian di sito in sito
Fra i timidi silenzi,

Il sonno sbigottito.
Al Rè sommo dell' etere
Sacra è la stanza, e il loco,
Che tragge le bell' anime
Dell' amor santo al foco.
Ivi tranquillo è l' aere,
Ivi sereno è il cielo,
Ivi lo Sposo affidesi
Lucido in bianco velo,
E pasce le purissime
Colombe innamorate
Col mele, e coll' ambrosia
Delle maggion stellate,
E le accarezza, e baciale
Con quella bocca intrisa
D' infaziabil nettare,
Che i cuori imparadisa:
Rivi di grazia, oceani
Di ogni piacer verace,
Abissi di delizie,
Regni di amor, di pace.
Nei cheti feggi inondano
Perenni, esuberanti

L' invidiabil requie

Delle beate Amanti.

E inonderanno , e inondano

L' anima , il sen , le voglie

Della Germana amabile ,

Che a te , che a noi si toglie ,

Oh dono , che le grazie

Tutte raccoglie in una !

Oh rara forte ! oh Vergine !

Oh giubilo ! oh ! fortuna !

Chi mi darà , ch' io struggami ,

Anzi che in lei mi cangi ?

E tu , Signor , di ligrime

Ti bagnerai ? Tu piangi ?

Godi . La man benefica ,

Che oggi il tuo sangue estolle

Fino al divin suo talamo ,

Che in lei risplender volle ,

Osequioso , ed umile

Di grati canti onora .

A Dio , s' una non bastagli ,

Offri tu l' Altra ancora .

(38)

Godi; e se forse, udendomi
Desto a gioir ti sei,
Il dono, ancor che povero,
Loda de' Versi miei,



CHI non fa come Amore entri in un' Alma
Sul mattin primo dell'età più fresca
E il cor, che giace neghittoso in calma,
Cogli occhi, e l'ale alla sua retè (1) adesca,
E come intera a riportar la palma
Poi v'usa il fuoco, e sceglie il tempo, e l'esca
Sinchè, il vel rotto della fragil falma,
In Ciel sel porti, e i suoi trionfi accresca,
Quest' Angioletta amabile, e pudica
Miri, che accesa di celeste ardore
Fatta è al Bel di quaggiù tanto nemica.
Ei la vinse, ella il siegue, e par che il core
Mostri oggi aperto, e si rivolga, e dica:
Per prova so ben'io che cosa è Amore.

C 4

E'

~~~~~  
( 1 ) Non solamente è stata attribuita la rete all' Amore profano dai Poeti, ma l'hanno anche i Santi attribuita all' Amore celeste. S. Filippo Neri solea spesso dire: vulneratus claritate sum ego, e considerandosi come imprigionato da questo Amore prorompeva in que' versi:

Vorrei saper da voi come sia fatta  
Quella rete di Amor, che tanti ha preso.  
*Sua Vita stampata in Roma per Gio. Francesco Buagni 1703. I. c. 6.*

**E** la vita un mar di pene  
Dove il Bene,  
Entra a stilla, il male inonda,  
Su la sponda i cuori alletta  
Bella speme ingannatrice,  
Ma nel cupo all' acqua infetta  
Sol periglio, e duol si trova.  
Infelice!

Io più ch' altri il so per prova.  
Non rimbombano sui lidi

Pianti, e gridi,  
Ma de' scogli in sù la punta  
Morte smunta rabbuffata  
Siede, e mostra ai naviganti  
L' atra falce infanguinata,  
E si tien superba innanzi  
Degl' infranti

Legni incauti i sparfi avanzi.  
Pur tra l' onda lusinghiera,  
Vedi a schiera  
Veleggiar lievi qual vento

Mille, e cento Navicelle,  
Di far preda desiando  
Di un piacer, ch'ahi, vanarelle,  
Piace al senso, il ciglio appaga,  
Ma passando,  
Lascia eterna in sen la piaga.  
Non di un lido, e non di un suolo  
Muovon solo  
Le credute in van felici  
Predatrici ardimentose.  
Molte là dai Piani ocnei ( 1 )  
Sciolgon l' ancore festose,  
Lascian queste il Ronco antico, ( 2 )

Quel-

---

( 1 ) Piani ocnei diconsi quella parte di Lombardia  
trens padana dov' è Montoa, edificata da Oeno Bianoro  
figliuolo di Tiberino Re de' Toscani, e di Manto fi-  
gliuola di Tiresia Tebano.

Ille etiam patris agmen ciet Ocnus ab oris  
Fatidicæ Manthus, & Tusci filius amnis,  
Qui maros, matrisque dedit tibi, Mantua, nomen.  
Virgil. Enejd. Lib. x.

( 1 ) Ronco detto anche Bidens, e Bedefis dagli an-  
tichi Fiume, che taglia la via Emilia tra Forlì, e  
Faenza, e di là corre al mare dalla parte destra dell'  
antichissima Città di Ravenna.

Quelle i bei  
Colli etruschi , e l' Arno aprico ,  
Altre Emilia (3) dal suo piede  
Fuggir vede ,  
Altre l' Adria come lampi ,  
Da suoi campi . Il Pin dorato  
Spinge ognuna in mar ridendo .  
Lor s' inalzan d' ogni lato  
Suon di gioja e di amor misti ,  
Promettendo  
Ricche spoglie , e dolci acquisti .  
Van col plauso adulatore  
L' auree prore .  
Tra le perle , e rosee vele  
L' infedele acqua si asconde ,

E

---

(3) Emilia vien chiamata dagli Scrittori quella parte dell' antica Gallia togata , che ora dicefi Romagna . Si credo derivarle un tal nome da M. Lepido Emilic , che vi condusse , e ampliò la via consolare da Rimini fino a Piacenza , unendola all' altra , che C. Flaminio , dopo aver soggiogata la Liguria , fece raffettare , e condurre dall' Umbria fino alla sudetta Città di Rimini ; come si ha da Strabone Lib. V. , e da' altri .

E forrìde alle fuggenti  
Corfarette vagabonde ,  
Con lietiffimo fufurro ,  
L'aura , e i venti  
Rincrespando il letto azzurro .  
Sinchè erranti , e senza tema ,  
Che le preme  
Lo fpumante flutto ingordo ,  
Stanfi a bordo di fallaci  
Ifolette , che poi fono  
Sanguinofe orche voraci ,  
Quando in ira il mbr calpefta  
Fiero il tuono  
Nell'orribile tempefta .  
Ah ! s'è forza , che l'avara  
Onda amara  
Solchi in corfo ognun , che vive ,  
Dalle rive perchè il ciglio  
Ben non apre ognun , che sfida  
L'iufallibile periglio ,  
E non fcegliefi una ftella  
Certa guida  
Nel fragor della procella !

Que-

Questa illustre graziosa

Animosa

Navicella Corsaretta

Lucidetta anch' eila imprese

A provar sue forti antenne:

Ma benigno astro cortese

Pria da faggia in Ciel si eleffe

Ella tenne

Dietro al raggio, e in lui si reffe,

Dal Vinifero Santerno ( 1 )

Tese al verno

Tese all' aura lieve lieve

Lin di neve, Entrar la vide

L'

( 1 ) L' antico *Forum Cornelii* presso Strabone, e Plinio, e *Forum Cornesium* presso Cic. nel 12. L. delle sue Lettere famigliari scrivendo a Cassio, ora detto *Imola* dopo la reedificazione fattane da Clefi successore di Baldovino nel Regno de' Longobardi, tra i molti suoi pregi conta anche quello di essere feracissima nel suo Territorio di ottimi vini. Le nobili Famiglie Codronchi, Saffatelli, Gennasi, Machirelli, Tozzoni, quella della MONACANDA, e diverse altre ne vantano di un gusto non inferiore ai più scelti, che ci vengono di oltremare, ecco un picciolo Epigramma scritto dall' A. all' egregio Signor

L'alto Amor, che al tutto impera,  
E gridò full' onde infide:

Quan-

gnor Conte Giam Battista Peghini Patrizio Imolese,  
che in una sua collinetta detta *il Viale* ne raccoglie  
forse il migliore.

*Salve, amabil VIALE,*  
*Caro pensier dei Genii àurei Peghini.*  
*Tra il plauder trionfale*  
*Delle Mènadi (1) scalze ebrifestanti*  
*Coll' uve ondoleggianti,*  
*E l'edera ritorta intorno ai crini*  
*Vago di un suol più ameno*  
*Scende il Figliuol di Semele (2).*  
*Dall' Etrusche colline al bel Vatreno.*  
*Scende. Tu primo col sentir fiorito*  
*Gli fai più dolce invito.*  
*Si affide: sprema colla man rosata*  
*La manna ambrodorata,*  
*Che in bei gruppoli d'or chiudi, e fecondi*  
*Ai labbri sitibondi*  
*Alza il nappo sottil, ch' àpresi in conca;*  
*Beve, cionca, ricionca;*  
*E giura: Oh vero onore*  
*Di Bacco bevitore,*  
*VIALE! In Ciel non beva*  
*Giove, • l'ambrosia da te sol riceva.*

(1) Donne, che con pazzi tripudii urlavano come furiose nelle orgie, e nei baccanali.

(2) Bacco si finge nato di Giove, e di Semele Tebana.

Quanto è cara ! quanto alletta !  
Deh non pera  
La sì amabil Corfaretta .  
Ella intrepida , e prudente  
Lentamente  
Gi gran tempo , non leggeri  
Rei piaceri , ma l' eterno  
Perseguendo almo tesoro .  
Ben l' urtar col fiato alterno  
Combattente , fuggitiva  
Noto , e Coro .  
L' agitar di riva in riva .  
Ma Ragon , che immota siede  
Con la Fede  
Sulla poppa , e intende il vento ;  
L' occhio attento , attento il viso  
Mai non torse , e mai non chiuse ,  
Sicchè il turbine improvviso  
Rispettò l' argentee farte .  
E confuse  
La lodar natura , ed arte .  
Cinto alfin di bianca uliva  
Ecco a riva ,

L'agil Legno , il Legno accorto  
Salvo in porto alfin si posa.  
Deh spargetela di fiori .  
Del Santerno , o Pastorelle,  
E cantate , o santi Amori,  
Il trionfo dell' eletta  
Frà le belle  
Vincitrice Corsaretta.



LA FANCIULLA

**N**ON più dunque, non più. Vidi, mirai  
Libertà, signoria, pompe, e piaceri.  
Misera Terra, io ti conosco assai,  
E se spero ingannarmi invan lo spero.

Io cerco un Bel, che non si offuschi mai,  
Perfetto, e che mi piaccia oggi com' ieri;  
Ne vendo a prezzo d'infiniti guai  
Il mio cor, la mia destra, i miei pensieri.

Aprasi il Santuario. Il ricco ammanto  
Cadami al piè sulle beate Porte.  
Amiche Genti, a chi versate il pianto?

Io m' appresso a soffrir giogo, e ritorte,  
Ma il giogo è lieve, io di penar mi vanto,  
E sempre è prigionia meglio che morte.

**A**llegre , o Vergini : Non più timore ,  
Non più lamenti . Già morto è il barbaro  
Figliuol di Venere , già morto è Amore .  
Io stesso esanime , tremante il vidi  
Versar l' estremo cocente anelito ,  
Empiando l' aere di pianti , e gridi .  
Come agitavasi tra i sassi , e l' erba !  
Quai furie insane , quai duri fremiti  
Non diè nell' ultima percossa acerba ?  
Tre volte il perfido si alzò dal piano ,  
Tre cadde , i dardi spezzati , e l' orrida  
Versata fiaccola cercando in vano .  
Chiamò l' idalia ( 1 ) Madre impudica ,  
Giove , l' Erinni ( 2 ) , le stelle , l' Erebo :  
Ma giacque ; oppresselo la gran Nemica .  
Allegre , o Vergini : non più timore ,  
Non più lamenti . Già morto è il barbaro

D Fi-

( 1 ) Dal Monte Idalo nell' Isola di Cipro a lei  
sacro presso ai Gentili .

( 2 ) Furie , secondo i Poeti , figlie di Erebo Re  
dell' Inferno .

Figliuol di Venere, già morto è Amore .  
L' umil Licoride , ch' Emilia appella  
Suo onor, sua gloria, l' Ester mirabile,  
Giuditta intrepida, Giaèl novella,  
L' altier l' indomito crudel Tiranno  
Vinse, e conquise. Gioite, o Vergini  
Già il Mondo è libero per lei di affanno .  
Ella oggi, toltasi dall' ombre infeste,  
S' ergea là dove plaudendo infiorale  
Suoi ricchi talami l' Amor celeste:  
Col cor, coll' anima rivolti all' Etra,  
Di frezze ardenti piena suonandole  
Dietro i begli omeri l' àurea faretra,  
Tra mille angeliche squadre lucenti,  
Temprava il gaudio, che l' alma inondale,  
E gli astri udivanla tacendo, e i venti:  
Mio Ben, dell' anime speranza, e vita,  
Or or fia dunque, che al tuo dolcissimo  
Semiante io veggami per sempre unita?  
Oh gioja! oh giubili! oh pompe! oh feste!  
Io Ancella? io Amante! io Sposa al fulgido,  
Al sommo, all' ottimo Signor celeste!  
Dicea: Mirandola salir sì in alto,

Nè via sperando d' indietro volgere  
La preda amabile con nuovo affalto ,  
Un dardo spinsele da traditore  
L' empio . Alle spalle se lo udì stridere  
La Bella , e voltasi con santo orrore :  
Ancor mi seguiti , ancor m' infidi ?  
Gridogli irata: ma vanne , e vantati ,  
Che al Re dell' etere le Spose uccidi .  
E come folgore sopra gli corse ,  
Strappogli l' ale , l' urtò , percosselo :  
Alfin sì infranselo , ch' ei più non forse .  
Le sfere risero di nuovo lume ,  
Ed ella , oh forte ! con lieti cantici  
Battendo gli Angeli le argentee piume ,  
Poggiò sul vertice del Monte eterno ,  
Ove , porgendole la man divina ,  
Ne' suoi bei talami l' Amor superno  
L' accolse a splendere Sposa , e Regina .



## LA FANCIULLA

**B**abilonici Fiumi, a cui solea  
Bagnar di àmare lagrime la sponda;  
Rammentando Sionne (1), ov' io sapea,  
Ch' eterno, e solo ogni diletto abbonda;

Già la catena, che al mio cor stridea,  
Ruppi da forte, e la gittai nell' onda.  
Ecco in Dio mi raccolgo. Ei mi ricrea,  
Ei di pace, e di amore il sen m' inonda.

Frema il Tiranno, che menarmi avvinta  
Pensò coll' altre Prigioniere erranti  
Di barbariche gonne ingombra, e cinta.

Che più che in sua balla l' oro, e i diamanti  
Piace a me libertà scalza, e discinta  
Fra le belle di Dio Spose, ed Amanti.

COME



(1) Super flumina Babylonis illic sedimus, &  
fluvius, cum recordaremur Sion.

*Pfal. cxxxvi. v. i.*

**C**OME negar potrei ( 1 )  
Pochi, e semplici versi,  
Gentil LABISCO, a te,  
Se, dacchè mi t'offerfi,  
Arbitro, e donno sei  
Di tutto quel, che è in me?  
Io per l' alpi nevoſe,  
Io per l' aduſte arene  
Franco il piè moverò,  
Se un cenno tuo mi viene,  
Dell' onde tempeſtoſe  
Io l' ire ſchernirò;  
E porterò con meco  
Il bel nome gentile,  
Che tanto a cuor ti ſtà,  
E a rispettarlo umile  
L' obbligo nemico, e cieco  
Ben toſto imparerà.

D 3

Ma-

---

( 1 ) Componimento del celebre Sig. Conte Camillo Zampieri Patrizio Imoleſe, e Poeta aſſai chiaro per l' egregie ſue Produzioni.

Ma dimmi, deh codesto  
Nome, perche celasti ( 1 )  
Al Lodator mai tu ?  
Effer non può, che basti  
A compier quanto hai chiesto  
La debil mia virtù .  
Arcier, che acuto dardo  
Già pose in sulla cocca ,  
E il colpo stabili ,  
Indarno mira , e scocca ,  
Se il segno dallo Sguardo  
Repente gli sparì .  
Delfico Arcier son' io :  
Che un bel caporo strale  
Io vibri imponi a me ;  
Poi non mi mostri quale  
Secondo il tuo desio  
Segno ferir si dè .  
Ma che! formar veruna

COR-

---

( 1 ) L' A, nel chiedergli un Componimento in onore della Monacanda ommise per inavvertenza di dirgliene il nome .

Contro di te querela  
Or non pos' io, nè vò.  
Fose un mister si cela  
Nell' arte, che opportuna  
Meco da te si usò.

Di quella Vergin pia,  
Che tronche l' auree chiome,  
Rapida a Dio sen vò,  
Tu mi tacesti il nome,  
Perche quanta, e qual sia,  
Il Mondo, e il Ciel ben sà.

Agli Eroi primi, e degni  
Il nome, onde distinti  
Poscia n' andar quaggiù,  
Il popol domi, e vinti,  
I soggiogati regni,  
Lo dieder per lo più.

Quando veder si feo  
Del prisco orgoglio cinta  
In servitute un dì  
A Scipio Africa vinta,  
Con voce del Tarpeo  
Il nome compartì.

E quest' alma Donzella ,  
Che i tre nemici nostri  
Or debellar potè,  
Qual fu gli empirei Chioftri  
Vera di Cristo ancella,  
Nome inclito aver dè?  
Già mille su per l'etra  
Gli Angeli cantan lodi  
A lei, che trionfò.  
Sacro Cantor, non odi?  
Mortal stridula cetra  
A fronte lor che può?



COME svelar poss' io (1),  
Dotto Cantor gentile,  
L'immortal nome a te,  
Se chi l'aonio stile  
Chiede al tuo plettro, e al mio  
Nol fè palese a me?  
Forse la man divina,  
Che l'amorosa, e bella  
Vergine a noi furò  
Il nome ancor di quella  
Sua amabile rapina  
Già seco in Ciel portò.  
Fors' ella stessa, il biondo  
Viso, il pensier, le voglie  
Mentre a celar sen va:  
Se Dio tutta mi accoglie,  
Disse, il mio nome al Mondo

Sol

---

(1) E. A. avendo ommesso per sbaglio di dir chi fosse la Monacanda, suppone què come per celia d'ignorarlo anch' egli, facendosi strada con tal spazione a ciò, che dice nella presente Risposta.

Solo che far dovrà?  
Ed ei casto , e nemico  
Di plauso lusinghiero  
Sdegnando errar quaggiù ,  
Lietissimo , e severo  
Il viso almo , e pudico  
Tardo a seguir non fu .  
Ma o si raggiri , e suoni  
Dove sul volto i Cieli  
Aprongli eterno il dì ;  
O trà le mura , e i veli  
Tacito s' imprigioni ,  
Ove costei fuggì ;  
Basta , che in su le chiome  
Tu cinga un lauro a lei ,  
Tu , che in Pindo ( 1 ) sei Re ;  
E poi , se vago fei  
Che non le manchi il nome ,  
Qual non lo avrà da tè ?  
Se tu la Bella onori

Coll'

---

( 1 ) Monte tra l' Acarnania , e la Tessaglia abitato già dai Lapiti , dedicato alle Muse .

Coll' arpa armoniosa ,  
Ch' Erato ( 1 ) in ciel temprò ;  
La Donna avventurosa ,  
Bench' io tutt' altro ignori ,  
Sempre la chiamerò .

E Donna avventurosa  
Ben mille volte , e lieta  
Chiamarsi ognor potrà ,  
Se per sì gran Poeta  
Al Chiostro inghirlandata  
Di eletti versi andrà .  
Alfin che importa a noi ,  
Se il nome resta ignoto  
Ove nota è virtù ?  
Un suono ignudo , e vuoto  
E' il nome , e degli Eroi  
Parte giammai non fù .  
Sapiam , che la magnanima  
D' in sì difficil guerra  
Vittoriosa uscì ,

Che

---

( 1 ) Una delle nove Muse , e cui si attribuisce il  
santo delle cose più tenere .

Che in Dio si chiude, e ferra,  
Che a lui di sua bell' anima  
Gli affetti santi offrì.  
Questo all' eterno frale  
Di delfica faretra  
Segno volgar non è.  
Plaudon le genti, e l' Etra  
All' opra alta immortale?  
L' opra lodar si dè  
Forse il bel nome ancora,  
Ch' or si nasconde, un giorno  
Dirti, Zampier, potrò.  
E s'ami farlo adorno,  
Un nuovo carme allora  
A dimandar verrò.



LA FANCIULLA

SE il Mondo è un menzogner privo di fede,  
L'arti maligne, e i cenni suoi tiranni,  
Barbari i patti, ingrata la mercede,  
Brevi, e vani gli acquisti, immensi i danni.

Se ingiusto opprime chi gli serve, e crede,  
E a pace invita, e poi risponde inganni,  
Se non da, ne dar puote, e mai non diede  
Che amarezze, e livor, doglie, ed affanni.

Stolta son' io, stolto il mio cor, che giura  
La potente seguir destra superna,  
Che mi rende dall'empio alfin sicura?

Stolto chi crede alla sembianza esterna,  
E sceglie il peggio, e di cangiar non cura  
Di pianto un mar coll' allegrezza eterna.



DELLE LODI  
DELL'UBBIDIENZA  
VIRTU' PRIMARIA \* DI RELIGIONE  
ALLA FANCIULLA.

SIN quì lento su i remi: or dalla sponda  
Nell' altissimo mar corre il naviglio .

Apri-



(\*) L'Ubbidienza appartiene alla Religione, e costituisce la Vita religiosa più che gli altri due voti, che sotto di lei si contengono. S. Thom. Secunda Secunda Q. 185. art. 8. S. Bonavent. Dieta salutis c. 11.

A lei principalmente, e più nobilmente appartiene la ragione di olocausto, e di sacrificio, che Dio si fa nella regular Professione. Ipse homo Dei nomini consecratus in quantum mundo moritur ut Deo vivat sacrificium est. Corpus nostrum cum temperantia castigamus . . . sacrificium est. Si ergo corpus, quo interiore tamquam famulo, vel instrumento utitur anima cum ejus bonus, & rectus usus ad Deum refertur sacrificium est, quanto magis anima ipsa cum se refert in Deum, ut igne amoris ejus accensa formam concupiscentiæ sæcularis amittat, eique tamquam incommutabili formæ subdita reformetur, fit sacrificium. S. Augustin L. X. de Civit. c. 6. e S. Bernardo Tract. de ordine Vita: Sola obedientia virtus est, quæ virtutes cæteras menti inserit insertasque custodit:

Apriam; Mufa, le vele: il ciel feconda  
Gli arditì legni nel maggior periglio:  
Già Febo condottier vola full' onda,  
E con mano la via fegna, e col ciglio;  
E grida: Or quì raduni arte, e valore  
Chi aspira a i Regni dell' eterno Amore.  
Dura impresa è quaggiù fpegnerfi in petto  
La sete infana di mortal tesoro,  
E full' orme di un Dio povero, e abjetto  
Calcar le gemme allettatrici, e l' oro:  
Più dura, il fenfo alla Ragion foggetto  
Strugger con incefante afpro martoro,  
E frenar quefta rea carne, che in lizza  
Sempre incontro allo fpirto arde, e agonizza;  
Ma affai più faticofa opra cocente,  
E onde il vecchio nel nuovo uomo fi doglia,  
Sveller quafi dal cor l' alma, e la mente,  
E all' altrui voglie incatenar fua voglia.  
Dio Re delle virtudi alto fedente  
Gira lo fguardo dall' eterea foglia,  
E mira, e accenna alla ftellata Corte  
Dell' umana virtù l' atto più forte.  
Forte fei, Povertà, che quanto efterno

Piace , ripudj generosa , e schivi :  
Castità , bella sei , ch' offri all' Eterno  
La stessa spoglia , onde ti ammanti , e vivi ;  
Ma tu , ch' offri il tuo meglio , e dell' interno  
Pregio maggior per Dio ti sgombri , e privi ,  
Quanto di questa sei , quanto di quella ,  
Ubbidienza ancor più forte , e bella (1) !  
Tu guerriera tremenda , infra le fante  
Squadre atterrite al balenar del telo ,  
Fiaccasti colla spada fiammeggiante  
Le ardite coraa alla superbia in cielo :  
Tu pacifica umile , il sommo Amante  
Coprendo in terra di corporeo velo ,  
Festi il sangue dj un Dio lacero , e spento  
Vita , e lavacro al peccator redento .  
Stavansi immote adoratrici intorno  
Al conosciuto Creator le Stelle

Pia-

---

( 1 ) Quidam altioris est meriti propriam voluntatem  
alienæ semper voluntati subicere , quam magnis jeju-  
niis corpus atterere , aut per compunctionem se in  
secretiori sacrificio mactare . S. Greg. super illud .  
Melior est obedientia quam victimæ . Lib. I. Reg.  
c. XV. v. 21.

Paghe del lor felice almo soggiorno,  
Paghe d'esser fedeli, e d'esser belle;  
La pace, il riso dell'empireo giorno  
Tutte afforbìa le Legioni ancelle,  
Pendendo in giro ossequiosi, e proni  
Dal divin cenno i Dominanti, e i Troni.

L'imperturbato Regnator gioìa  
Nell'ubbidir delle beate menti,  
E regno in lui di veri gaudj avìa  
La fedeltà de' spirti ubbidienti:  
L'ordinata alleanza, e l'armonia  
Tra le Fatture, e il Facitor fiorenti  
Spandean novi di gioja, e di piacere  
Lucidi abissi ad inondar le sfere.

Quando la torva Invidia, che di fuore  
Ne udìa le voci, e l'allegrezza, e i canti,  
E dell'altrui felicitade al core  
Si fea materia di singulti, e pianti,  
Trovò come portar guerra, e dolore  
Nella letizia de' Gerarchi amanti,  
Infin, che insanguinando il Paradiso,  
Fu tra l'ire celesti il ciel diviso.

S'arrampicò delle merlate mura

Su pei zaffiri radianti, e gli ori,  
E di là spinse come nebbia impura  
Di Lucifero in grembo i suoi furori;  
Lucifero di gloria, e di statura  
Gran Condottier tra i bellicosi Cori,  
Che scorgea di cherubiche celate  
Sette milla falangi in campo armate.

L' alito avvelenato, e la fumosa  
Rabida peste il cor gli stempra, e il seno.  
Frema: trovar non sa loco, nè posa,  
E agli occhi il lume, e alla ragion vien meno.  
La vita un dì sì dolce, e gloriosa  
Vile or gli sembra, e intollerabil freno;  
E lo sgridano a torma i suoi pensieri,  
Che Lucifero serva, e un altro imperi.

Torbido, irrequieto, e furibondo  
Dal più cupo del cor tragge un sospiro:  
Io dunque, io luce del mattin giocondo,  
Io primo albor del folgorante Empiro,  
Strafcinerò fu pel creato Mondo  
Servil catena? Ed io codardo il miro?  
E il miro, e il soffro? Oh! di servir ben degno  
Se i ceppi eleggo ov' è sì pronto il regno.

Nel soffrirò, se mi risponde all'opra  
Questa virtù, che in me sì forte or sento  
O si regni, o si pera. Ei, che m'è sopra,  
Mi ceda, o si difenda 'il firmamento;  
Che a me, per quanto il suo favor mi copra  
Noja è il silenzio, e l'ubbidir tormento,  
E compra libertate o in guerra, o in pace,  
Più che in catena il suo favor, mi piace.  
Disse, e calò dove dell'austro ai piani  
La milizia di Dio folta si accampa;  
Lieti battendo al suo venir le mani  
Lo salutan del dì folgore, e lampa  
I Principi scettrati, e i Capitani.  
Ei passa, e il fuoco, di che dentro avvampa,  
Cauto celando, e le scomposte voglie,  
Il plauso popolar grato raccoglie.  
A Màmmon prima, e ad Astarot le faci  
Spirò del maladetto arduo disegno;  
E a Bele, e ad Arioc, Spiriti audaci,  
Pronti a rivolta, e di protervo ingegno.  
Gli ambiziosi gli si fer seguaci,  
Al sol di libertà nome, e di regno.  
Già in moto è il campo, e già di tenda in tenda

Rugge il tumulto , e la discordiā orrenda ,  
Un calor polveroso , un' agitata  
Scorrerria stolta i battaglioni scompiglia ,  
Chi vā , chi torna ; chi s' arresta , e guata ,  
Chi al suo furore , e chi al dover si appiglia :  
Ferve in due cubi orribili schierata  
La divisa dei cieli alta Famiglia ;  
E già squillan le trombe , e in fiero carme  
Suonano i quattro venti : all' arme , all' arme ( 1 ) ,  
Di quà focoso difensor gagliardo  
Michel della sprezzata Onnipotenza  
Spiega l' azzurro principal stendardo ,  
Gridando : fedeltade , e ubbidienza :  
Sieguonlo armati d' infallibil dardo  
I più gran Dii della creata essenza ,  
Con tre parti del ciel pronto Uriele ,  
Gabriel prode , e Rafael fedele ,

Di

---

( 1 ) Factum est prælium magnum in celo . Mi-  
chael ; & Angeli ejus præliebantur cum Dracone ; &  
Draco pugnabat , & Angeli ejus . *Apocalyp. c. XII.*  
v. 7.

Di là l' iniquo Seduttor feroce  
Torreggia in mezzo alla crudel ciurmaglia ;  
Minor di forze , ma di cor , di voce  
Quasi , e di ardir , che i sommi Prenci uguaglia .  
Rotti ei primo i ripari , orrido , atroce ,  
Qual ruinoso fulmine si scaglia .  
All' urto , a i colpi , all' ulular , dal fondo  
Erebo trema , e ne rimbomba il Mondo ;  
Ma Ubbidienza , che i suo torti , e l' onte  
Ferian d' insopportabile cordoglio ,  
Sovra il carro di Dio dall' aureo Monte  
Ove rifulge Eternitate in foglio ,  
Coll' Ira ai lati , e la Giustizia in fronte  
Scese a punir quel temerario orgoglio :  
Vidderla i Ribellanti , e alle scintille  
L' orror n' apparve in mille volti , e mille .  
Coll' aurea spada dall' eterno Padre  
Temprata al crudo martellar dei tuoni  
Di un colpo solo sbaragliò le squadre  
Delle prime azzuffate legioni :  
L' altre già tanto al minacciar leggiadre  
Fuggono , e in vano è chi a tornar le sproni .  
Fuggon . Gl' iniqui in giù cadenti inghiotte

L' ultimo duol della perpetua notte ( 1 ).  
Fulminati , e sepolti in abbandono  
Gl' empj nell' ima region dei mali ,  
Fra gli oricalchi crepitanti , e il suono ,  
Delle bianche ordinaze trionfali  
La Vincitrice fè ritorno al trono  
Dei frettolosi Cherubin sull' ali .  
Gode il Re sommo , che per lei si vede  
L' aste , e le spoglie de' Superbi al piede .  
Gode ; a lei plaude e di sua man l' altera  
Fronte le cinge di regal diademi ;  
E perchè solo nel punir severa  
Gli omaggi , e il culto al suo poter non scemi ,  
Arbitra dell' olimpio , e Dispensiera  
Vuol , che si nomi , e onor comparta , e premj ,  
E l' orna di beltà fulgida , e pura ,  
Sì che poi n' invaghì gli astri , e natura .

Nè

---

( 1 ) Non valuerunt , neque locus inventus est eorum amplius in caelo . Et projectus est Draco ille magnus . . Et Angeli ejus cum illo missi sunt . *Ibid.* v. 8 , 9 .

Nè sol natura , e gl' elementi , e il sole  
Di sue bellezze sfavillanti accese ,  
Ma dello stesso Genitor la Prole  
Arse al suo foco , e le sue leggi apprese .  
Per lei , per gli occhi suoi vuole , e non vuole ,  
Move , e non move alle più grandi imprese ;  
E se spira , o se crea , l'opre , e gli affetti  
Par, che a lei chiegga, e il suo consenso aspetti .

Ella quel dì , che a sterminar la rea  
Dura sentenza del pestifer' Angue  
Giustizia inesorata in van chiedea  
Pari all' altezza dell' Offeso un sangue ,  
Prima fè cenno alla paterna Idea ,  
Che pietade , ed amore in lei non langue ;  
Poi trasse , come agnel , dietro alla voce  
Un Dio per l' uomo a cruda morte in croce (1)  
Su quella croce affisa alto riluce ,

E 4 E

(1) Factus obediens usque ad mortem , mortem autem crucis . *Ad Philippen. c. II. v. 8.* Christus perdidit vitam ne perderet obedientiam . Factus obediens usque ad mortem . *S. Bernard. ibid.*

E l' amor suo, le sue vittorie addita,  
E di là al tosco del tartareo Duce  
Nell' antica trasfuso Eva tradita  
Conforti oppone, e sicurezza, e luce,  
Che le bell' Alme al vero calle invita,  
L' Anime belle ad ubbidir fedeli  
Nate, e il suo Regno a posseder nei cieli.  
Fortunata **LIGORI**; all' ombra omai  
Di lei t' accosti, omai ne baci il lembo,  
Ti ripercote già sul volto i rai,  
Già in sen ti versa di sue grazie un nembo,  
Delle fide sue Ancelle una farai,  
Anzi la degna di posarle in grembo,  
Odila; a se ti chiama, in sulla vetta  
Ti sgombra il passo, ed a salir t' affretta.  
Va: ponti al piè dell' adorata Insegna,  
Ove per amor tuo langue il Diletto,  
Ov' ella siede, e lui mostrando, insegna,  
Come pieghinsi a Dio l' alma, e l' affetto:  
Poi tutto Stige (1) ad assalir ti vegna,

---

(1) Stige quì è preso per l' Inferno, e suoi Mostri.

E al crin coll' unghia ti si avventi , e al petto ,  
Che indarno fremeran mostri omicidi  
Sinchè giaci al suo fianco , e a lei ti affidi .  
Se in mezzo alle celesti armi guerriere  
Ruppe i nemici in sì tremendo affalto ,  
Se invitta fracassando aste , e bandiere  
Rovesciò i fieri eserciti dall' alto ,  
Che non potrà sulle già vinte schiere  
Gran` Ministra di Dio cinta di smalto ?  
Oh come all' appressartisi degl' empj  
Sovr' essi scaglierà folgori , e scempi !  
Tu lieta , e salva d' ogn' insulto ostile  
Tenendo immoto alla sua destra il ciglio ,  
Soave il giogo , e nel suo casto Ovile  
Provando libertà , pace , e consiglio ,  
Per lui cara al tuo Dio , povera , umile  
Serberai puro d' innocenza il giglio ,  
E potrai sciolta dal mortal tuo velo  
Unirlo al fior delle convalli in cielo .  
Va , fortunata ; che se vita invano  
Non promettono ai carmi Euterpe , e Clio ( 1 ) ,

Pia-

( 1 ) Due delle Muse , delle quali la prima presiede al canto pastorale , l' altra all' eroico .

Il tuo bel nome all' avvenir lontano  
Non negherà lo smemorato obbligo,  
L' estrema Tale (1), e l' ultimo Oceano  
Tacendo gli altrui plettri, udran dal mio  
Che, se amando ubbidì pronta LICORI.  
Mietè nell' ubbidir palme, ed allori.



Già

---

(1) Isola rimotissima dell' Oceano settentrionale.

**G**IA Cupido in su la sponda  
Sta coi remi, e al mar v'invita,  
Già v'addita come l'onda  
Ride placida, e turchina,  
Donzelle alla marina.

Chiaro il cielo, il mar non freme,  
Grato il vento, il legno è forte.  
Bella forte! In van si teme.  
Qual pensier più dolce al core  
Di un bel volo in mar di Amore?

Qualche scoglio, è ver, si trova,  
Ma al nocchier sagace ardito  
Noto è il sito. Ognun, ch' il prova,  
Sa che agli arbitri navigli  
Volan lunge i fier perigli.  
Vaffi lieve allegro in calma;  
Poi si approda a un' altra Riva  
Più giuliva, dove l' alma  
Col possesso del suo Bene  
Muta in giubilo la spene.

Là v'attende, e a farvi liete  
Sparge Imène il suol di rose,  
Paurose! ah! non sapete  
Quai dolcezze al cor destina.  
Donzelle, alla marina.  
Tal gridava un drappelletto  
Di Amoretti ingannatori  
Traditori, festosetto  
Svolazzando fra le belle  
Romagnuole Pastorelle.  
Avvi Arpalice, Dorilla,  
Egle, e Dafne, Elpisca, e Clori,  
V'ha LICORI, la tranquilla,  
La pensante, la più bella  
Romagnuola Pastorella.  
L'altre in preda ai folli Amanti  
Fra la speme lusinghiera  
Vanno a schiera, festeggianti,  
Malaccorte! ove non fanno  
Qual fia poi l'angoscia, e il danno.  
Sol LICORIDE prudente,  
Paventando il gorgo infido,  
Tienfi al lido, renitente:

Ah!

Ah! dicendo, io ben ti vedo,

Calma rea, ma non ti credo,

Non ti credo, e non ti voglio.

Calma rea, piacer profano,

Amor vano, che d'orgoglio

L'alme inebrij adeschi, e ridi,

Poi tradendo alfin le uccidi.

Voglio un Ben, che i desir miei

Tutti appaghi, un ben sicuro

Vero, e puro, che mi bei;

Un'amor, ch' vaglia il mio

Voglio il Cielo, e voglio un Dio.

Pria che errar ne' tuoi deliri,

Cangiar vò sembianza, e tempre;

Gemer sempre insinch' io spiri,

Gemer vò, ma salva, in pace,

Ma seguendo Amor verace.

Dice, e al petto, e al crin si toglie

Gemme, ed ori onde si adorna;

Disadorna in rozze spoglie

Negri panni avvolge al fianco

Nere bende al viso bianco,

E, passando fra i piangenti

Del bell'atto ammiratori  
Genitori; delle genti  
Rotto il plauso, e i preghi vani  
Dei dolcissimi Germani,  
Scintillandole focosa  
Di bei rai l'anima in fronte,  
Vola al Monte; fiede, posa.  
Poi qual rapido baleno,  
Siegue, e a Dio s'asconde in feno.  
Or tra poco il mar si adira  
Tuona il ciel, si offusca il giorno,  
Rugge intorno, morte spira  
L'onda bruna, scaglia il vento  
Nembi, turbini, e spavento.  
Rotto il legno, Clori affonda,  
Egle nuota, e a bere impara  
L'onda amara, e furibonda;  
Piange Arpalice adirata  
Sulle sirti abbandonata.  
La castissima LICORI,  
All'udirne i pianti, e i lai,  
Volge i rai dagli ermi orrori,  
E, mirandosi sicura

X 79 X

Dall'acerba altrui sciagura,  
Leva al Ciel divoto il canto;  
La sua fuga, il suol felice  
Benedice, e il Monte santo,  
Dove intrepida, e festosa  
Vede il Mondo, e in Dio riposa;  
E all'infane acque rivolta  
Sol mirandovi per tutto  
Stragi, e lutto: Ah! dir si ascolta;  
Ah! di pianto, e di dolore  
Pieno è in terra il mar di Amore.



ALLA FANCIULLA.

Vergine, ti farai pallida in viso  
Giunta al piè delle foglie inesorate  
Leggendo al sommo della porta inciso:  
„Uscite di speranza, o voi, ch'entrate.

Ma guarda indietro con più saggio avviso  
Del crudel Mondo alle sembianze ingrato,  
E non ti abbagli l'apparenza, e il riso,  
Ond' ha sue frodi il traditor celate,

Ah! non trovando in lui che gioje amare,  
Inulto il male, avvelenato il Bene,  
Invidie, odii, e terror, scompigli, e gare,

Io so che alfin benedirai le pene,  
E mille volte chiamerai più care  
Dell'altrui libertà le tue catene.

AL NOBIL UOMO

P A R T E

DELLA FANCIULLA.

**S**E a un dolce Amico in questo basso esiglio  
Nei duri incontri, e nelle gravi imprese  
L'altro negar non deve opra, e consiglio,  
Ite poveri Versi, al suol cortese,  
Che tra l' alte virtudi, e il nuovo onore  
Di CARLO (I) a farsi ognor più grande apprese:  
Ite; e tu, che mi fei l'uno, e il migliore  
Dei molti Amici, in queste note il primo  
Un qualunque conforto abbi al tuo cuore.  
Poi si avran ciò, che in altri Carmi esprimo,

F CON-

---

(1) L' Eminentiss. Sig. Cardinal BANDI Vescovo  
d' Imola, e Zio di N. S. PIO VI. felicemente  
regnante.

CONSORTE, e FIGLIA. Ah non è forse in vano  
S' oggi anch' io la mia voce al cor v' imprimo.  
Pronta è l' anima, il so, pronta è la mano;  
Ma, ove l' Ostia è sì cara, è sempre poco  
La debil lena di uno sforzo umano.  
E se Dio è in noi; se all' agitar del fuoco  
Da noi vivo ne scende in altri il lume,  
Questo è il tempo, o Signore, e questo è il loco.  
Veggio, le gote, e il sen piena del Nume  
La Figlia tua con sulla fronte il riso,  
Ma costante, e animosa oltre il costume,  
Che di tepide stille aspersa il viso:  
Padre, ti dice, amato Padre, addio.  
Del mio cor, di me stessa ho alfin deciso.  
Sposa ■ GESU' ne tua, ne mia son io;  
Sposa al mio Dio dov' ei m' attende io volo,  
E, se tua più mi vuoi, cercami in Dio.  
In van tienla il tuo amore, in van lo stuolo  
Dei piangenti Fratelli, in van le care  
Voci materne, e dei Congiunti il duolo.  
Come ruscel, che ratto fugge, e pare,  
Se aprica sponda in suo cammin lo arresta,  
Che passando ripeta: al mare, al mare:

Aggi, che il Mondo lusinghier le appresta,  
Libertà, vezzi, ogni caduco oggetto  
Con magnanimo piede urta, e calpesta;  
E par che dica: a riscaldarmi il petto  
Siete troppo infelici, o cose frali;  
E in van chiedermi ardisci anche un affetto  
S' altro, o Terra, non sei, s' altro non vali.  
Poi corre al Tempio, e vi si occulta. Infranti  
Ecco l' arco di amore, ecco gli strali,  
E il bel crin già reciso, e i ricchi ammanti,  
Ch' ella entrando lasciò sparsi alla foglia  
Misero avanzo ai non curati Amanti.  
Povero Padre, desolato, in doglia!  
Oimè! l' orride porte urta il pensiero,  
E geme, e torna, e a lagrimar t' invoglia.  
Ma che? Leva lo sguardo, e il vel primiero  
Togliendo, che ti copre anco le ciglia,  
Al chiaror della Fede intendi il vero.  
Duro a un Padre il veder tenera Figlia  
Sul fior degli anni, allor che Giovinezza  
Più ingorda al riso, e al vaneggiar si appiglia,  
Calpestar leggiadrie, pompe, e ricchezza,  
E gli amor lieti, e i fulgidi Imenèi

Fuggir come perigli , ombre , e amarezza :  
Duro il vederfi abbandonar da lei ,  
E dir : Questo è il mio sangue ; e pur si toglie  
Al domestico Onore , e agli occhj miei ;  
E andrà dove tremenda in negre spoglie  
Stà Penitenza , e col flagel spinoso  
Macera in fin le più innocenti voglie ;  
Dove croci , lamenti , e orror doglioso  
Solo in Terra per lei sempre faranno  
Le sue nozze , il suo talamo , il suo Sposo  
Duro pensier , ripercotente affanno !  
Ma se miri , o mio Caro , al Ben verace  
Conoscerai con tuo rossor l' inganno .  
Tutto è il Bel di quaggiù vano , e fallace ,  
E o ti abbaglia e ti offende , o ti avvelena  
Anche allor che lusinga , allor che piace .  
Tutta è la vita un mar , ch' altro non mena  
Che angoscie , e pianto ; in preda sempre dei venti  
Sempre in moto , e in terror fra colpa , e pena .  
Oh ! Paradiso , oh ! patria dei Viventi :  
Felice chi per lui fugge , e non cura  
Le menzognere vanità presenti .  
Altra felicità stabile , e pura ,

Altre gioje , altri amori , altri diletti  
Nella vita impassibile futura !  
La Donzelletta dai fugaci oggetti  
Sorge all' Eterno ; a lui si stringe , in lui  
Già sommerge pensier , voglie , ed affetti ,  
Ed ei , che il solo amare ama in altrui ,  
Tanto l' empie di se , l' arde , l' investe  
Ch' ella quasi , e il suo Dio non son più dui ,  
Per lei muovonfi indarno ombre moleste .  
L' anima Sposa al Reggitor dei cieli  
Ama , e amando divien cosa celeste .  
Coprono il suo bel volto ùmili veli ;  
Ma speranza la nudre , amor la bea ;  
E dilegua un respiro i nemi , e i geli .  
O dolce Amico , nell' eterna idea ,  
Oh ! come in ciel vedrai tu stesso un giorno  
La Figlia tua sfolgoreggiar qual Dea .  
Regni di pace , trionfal foggiorno ,  
Bella immortalità , ghirlande al crine ,  
Gioja in Dio , luce in se , gloria all' intorno  
Al paragon di lei nubi meschine  
Dirai le stelle , e poveri , e infelici  
Tutti insiem di quaggiù Regi , e Regine .

Dirai: s' eran foriere, e condottrici  
A un tanto acquisto, invidiabil fuga,  
Beata povertà, pene felici!  
Dirai .., Che non dirai? Le ciglia asciuga;  
Nè da te sol, dalla Conforte amata  
L' importuno dolor dispergi, e fuga.

Renda la generosa Alma bennata  
Teco al difficil sacrificio unita  
Questa Vittima ardente ancor più grata.

Tal forse un dì l' amabile *Efràta*

(1) Anch' egli coll' antica Anna (2) fedele .

Fè l' offerta di un Figlio al Ciel gradita  
Pianfero insieme: Il picciol Samuele  
Par man trasserli in *Silo*; insiem ne fero  
Dono al gran Dio di Giuda, e d' Israele.

E

(1) Et *Anna*... adduxit eum secum... ad domum Domini in *Silo*... & obtulerunt Puerum .  
*Reg. I. c. I.*

(2) Nome proprio della *Gentildonna Madre della Monacanda* .

E allora piacque (1). Allor si mostra intero  
Di un Figlio il dono nel divin sembiante  
Quando unisconvi anch'essi il cor sincero  
Una pia Genitrice, e un Padre amante.



F 4 O

(1) Et benedixit Heli Elcanæ, & Uxori ejus.  
*Ibid.* c. 2.



Vaghe Pastorelle

Lasciate la montagna alpestra , è dura ;  
Scendete a pascolar  
Le vostre pecorelle  
Alla pianura .

I fieri venti , e il gelo  
Premono ancor tra voi la selva annosa ;  
L' orrida rupe il sen  
Ancor timida al cielo  
Aprir non osa .

Il fiume , che s' udia  
Rauco , e superbo scaturir dal masso ,  
Or tace prigionier ,  
E mendica la via  
Trà sasso , e sasso .

Ancor tra voi non spunta  
L' avara primavera intorno a i tronchi ;  
Mugge fiutando in van  
La vaccarella smunta

I fiori, e i bronchi.  
Tra noi non più si vede  
Scuoter dal crin le nevi il verno ingrato,  
Ride la Terra, e il Ciel:  
Flora desta col piede  
I fior dal prato.  
Ecco l'umil verdura,  
Ecco il narciso, e le giunchiglie belle,  
Scendete a pascolar  
Gli armenti alla pianura,  
O Pastorelle;  
Poi, se mirar bramate  
Pompe devote, e boschereccie Feste,  
E leggiadri Pastor,  
E Ninfe coronate  
In danza agreste,  
LICORI all' alme esempio  
Di verace costanza, in cui risplende  
Il fior d'ogni beltà,  
Ad immolarsi al Tempio  
Oggi si attende.  
Già alla bell'opra il loco

Sacerdote pietoso Amor prepara;  
L' inviolabil Fè  
Già il fale appresta, e il foco  
Accende all' ara .

Tra il popol spettatore  
Verrà, dolce vederla! il crin reciso,  
Con sulla fronte il vel  
Di modesto roffore  
Asperfa il viso

Mille Donzelle elette  
Innanzi, e dopo le verran divote.  
Mille le alterneran  
Leggiadre canzonette  
In dolci note .

Varj Amoretti intanto  
D' edera bianca, e di ginestra cinti .,  
Le spargeranno al piè  
La via di molle a canto,  
E di giacinti .

E in questa parte, e in quella  
Plaudendo echeggiaran la selva, e il rio:  
LICORIDE morì ,

Ma per viver più bella  
In grembo a Dio.

Sol de' profani Amanti

Udrem la turba folle lamentarsi ,

Così veggendo alfin

Vana la speme, e i pianti

Al vento sparsi .

Io di mia man m' ho fatta

Una zampogna d'incerate canne

E risuonar farò

Da quest' umida fratta

Antri, e capanne .

LICORI dalle sponde

Gli agresti Dii ripeteran giulivi ;

Di gioja , e di piacer

Si tingeran le fronde ,

I colli , e i rivi :

Dunque se il cor vi molce

Desio di sante boschereccie Feste ;

Se tra voi nudo è il suol ,

Fra noi del suo più dolce

Onor si veste ,

O vaghe Pastorelle,  
Lasciate la montagna alpestre, e dura;  
Scendete a pascolar  
Le vostre Pecorelle  
Alla pianura.



 **R** va. Non tel dis' io, ch'era Costei  
Salda, o Amor folle, più che smalto, e pietra;  
E tal fermezza il Ciel raccolse in lei,  
Ch'altra face al suo petto in van penetra?

**O**r, non più Domator d'Uomini, e Dei,  
L'inutil arme, e i pensier franti arretra:  
Va; sotto l'arco di quegli occhi bei  
Sospendi a voglia tua dardi, e faretra.

**P**oi scrivi appiè di un sì gentil trofeo,  
Che per te, per le forti auree quadrella  
D'Asia l'impero, e d'Iliò caddèo.

**I**o scriverò, che quel tuo dardo, e quella  
Face, che tutto vinse, alfin si fèo  
Scherno, o trionfo di un'umil Donzella.



**I**O non voglio più tentare  
Questa cetera alpigiana  
Rusticana,  
Che suonare  
Non fa più se non la polve,  
Che la involve.  
Dammi Amor la tua faretra,  
Che dall' Etra  
Di un bel fuoco avvampa i cori:  
Piace all' alma tenerella  
Della candida LICORI  
Più che un suono lodatore  
La fiammella  
Di uno stral del santo Amore,  
Verginella, ah! già tutt' ardi;  
Più non giri due pupille,  
Ma faville,  
Fuoco, e dardi.  
Che farà se amor ti piove  
Fiamme nuove?  
Al vederti scintillante

Sospirante  
Gir per via rotando i rai  
Crederan le genti ignare  
Che quaggiù cercando vai  
Beltà vana allettatrice,  
Onde fare  
La tua voglia ormai felice.  
Folle inganno? A un Ben tu aspiri  
Cerchi un Sol, che i pensier vaghi  
Tutti appaghi,  
Che, i sospiri  
Del tuo cor rendendo lieti,  
L'alma accheti.  
Ma quel Sol, che cerchi, e brami,  
Il Bel, ch'ami,  
Sulla Terra ah! non si accoglie;  
Troppo il Mondo egro, e rubello  
Non ha cosa, che le voglie  
Appagar possa, e gli ardori  
Del cor bello  
Della candida LICORI.  
Vaghe stanze d'auro piene,  
Rare gemme sfavillanti,

Ric-

Ricchi ammanti ,  
Siete un Bene ;  
Ma non quel di far capace  
La sua pace .

Leggiadrìa , bellezza frale ,  
D' uom mortale ,  
Due pupille oneste , e liete  
Di manchevole Amatore  
Siete belle , ma non siete  
La soave alta bellezza ,  
Che un bel core  
Un cor puro ama , ed apprezza .

Quei , che fè la Terra , e il Cielo ,  
Che la chioma agli astri indora ,  
Che all' aurora  
Cinge il velo  
Lucicante porporino  
Sul mattino ,

Questo è il Bene , il Bello è questo ,  
A cui presto  
Tien full' ale il bel desio :  
Lui sol brama , a lui sospira ;  
E un Ciel vuoi , e vuoi un Dio

A far pago il casto affetto  
Di chi mira  
Solo a un Bene, e a un Bel perfetto.  
Ecco, oh forte! a lei già il viso  
Scopre in parte un Dio verace.  
Oh la pace!  
Oh Paradiso!  
Verginella, al santo Amore  
Apri il core.  
Ei ti parla: O mia Diletta,  
Pargoletta,  
S' arder brami, e gioir vuoi,  
Vieni, e posami sul petto  
La tua faccia, e i pensier tuoi:  
A me stringiti. Mia Bella,  
Io ti accetto  
Mia colomba, e mia forella:  
Ei le parla; ed ella ardendo  
D' improvvisa eterea fiamma,  
Più s' infiamma;  
E movendo,  
Grida indietro: Genti, addio.  
Chi mi vuol, mi cerchi in Dio.

**T**ERRA, addio. Marin Bifolco

Al chiaror d'argentea luna

Cantò, e folco

L'adriatica Laguna,

E risponde mormorando

Spumeggiando

L'onda bruna al canto mio.

Terra, addio.

Gli Umbri monti, il Suol (1) piceno

Fuggir veggomi alle spalle

Qual baleno.

Ecco Emilia, ecco la valle (2).

Care selve desiate,

Sponde amate,

Do-

---

(1) Piceno chiamasi da Pomponio Mela, da Plinio, da Cornelio Tacito, e da altri antichi Scrittori quella parte della Marca Anconitana ch'è tra Ancona, e il Rubicone.

(2) Valle Padusa, che anticamente si stendeva dal Pò a tutta l'Emilia, fino di là dal Panaro.

Dove aprij le luci al giorno,  
A voi torno.  
Vi lasciai, ch' orrendo il gelo  
Ricoprìa le falde erbose;  
Nude al Cielo  
Distendean le membra annose  
L' util faggio, e l' elce dura,  
E natura  
Gemea sotto al piè stridente  
D' euro argente.  
Or già riede la primiera  
Chioma in fronte all' elce, e al faggio,  
Primavera  
Già il sentier riapre a Maggio  
Rivedrovvi verdeggiare  
Pompeggiare  
Più serene più gioconde,  
Care sponde.  
Rivedrò .... Ma qual contento  
D' arpe, e cetere divine  
Salir sento  
Là tra i monti, e le colline!  
Qual fulgor dal bel Vatreno

Corre in seno  
Dei vicin fiumi a inondare  
Tutto il mare !

La biondissima LICORI ,  
Suonan l'acque, e il suol rimbomba ,  
De' bei Cuori  
La Fenice, la Colomba  
Oggi sposa al vero Nume  
Del suo lume  
Già s'ammanta, e in lui si bea ,  
Che l'ardea .

All'udir l'amabil nome  
Io m'immergo ambe le mani  
Nelle chiome,  
E: aimè! grido. Dunque vani  
Fien miei voti, e il giuramento  
Sparso al vento?  
Come, stollido! obbliai  
Ch'io giurai?

Io giurai che il dì segnato  
A dar pace al bel desio ,  
Dì beato  
Al suo cor giocondo, e al mio:

( 101 )

Lieto io pur seduto avrei  
Presso a lei,  
Popolando d' àurei carmi  
Gli archi, e i marmi .

Sulla prora inargentata  
Or quì immemore m' affido .

La fè data

Così serbo ? al patrio lido

Così torno ? così canto

L' amor santo ,

O LICORI , che ti ardea ,

Or ti bea ?

Zeffiretti , che passate

Increspando il grembo a Teti ,

Quà piegate

L' umid' ale cheti cheti ,

E portatemi alle piante

Dell' amante

Verginella , che s' unìo

Spofa a un Dio .

Voi fuggite , e il mar tacente

Trafcorrendo , ah ! non m' udite .

Sì , fuggite ,

Ma recate almen repente  
Il desio, ch'ho di lodarla,  
Di onorarla  
A LICORIDE la bella  
Verginella.



PARAFRASI DI ALCUNE PAROLE

DELLA SAC. CANTICA

ALL' ANIMA

DELLA FANCIULLA.

Vieni dal Libano ( 1 ),

Vieni , o Diletta ;

Te Amore ( 2 ) a pascere

Fra i gigli aspetta.

Il verno indocile

Passato è alfine ( 3 ) ;

I nemi tacquero ,

G 4

L'

---

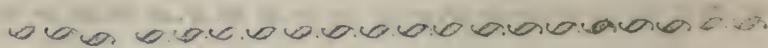
( 1 ) Veni de Libano , Sponsa mea , veni de Libano , veni .

( 2 ) Dilectus qui pascitur inter lilia . , *Cantic. C. IV. v. 8.*

( 3 ) Jam hyems transiit ; imber abiit , & recessit .  
*Ib d. C. II. v. 11.*

L' argenti brine .  
Non più si ascondono  
Riarfe , e brevi  
L' erbette povere  
Sotto le nevi .  
La flebil tortore  
Sul nostro lido  
Già torna ( 1 ) a piangere  
Tra i figli , e il nido .  
Vieni dal Libano ,  
Vieni , o mia bella  
Colomba amabile ,  
Sposa , e Sorella .  
E' tutta candida ( 2 )  
Tutta perfetta ( 3 )  
La mia Bellissima ,  
La mia Diletta .

Dal



( 1 ) Vox turturis audita est in terra nostra . C.  
II. v. 12.

( 2 ) Tota pulchra es , Amica mea ; C. IV. v. 7.

( 3 ) Una est Columba mea perfecta mea . C.  
VI. v. 7.

Dal sen , che tremola  
Bianco , e satollo ,  
Qual torre ( 1 ) eburnea ,  
S' inalza il collo .

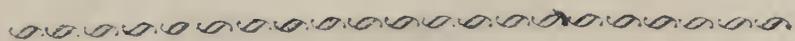
Oro , che sfolgora ,  
Mare , che inonda  
Tra il fianco , e gli omeri  
La chioma bionda ,

Le labbra sembrano  
Rubbini ardenti ,  
Due gregge , ch' escono  
Dall' onda , i ( 2 ) denti .

Son le due picciole  
Sue mamme intatte  
Vapor di ( 3 ) balsami ,  
Ligustri , e latte .

Vieni dal Libano ,  
Vieni , o mia bella

Co-



( 1 ) Collum tuum sicut turris eburnea . C. VII.  
v. 4.

( 2 ) Dentes tui sicut greges tonsarum , quæ ascen-  
dunt de lavacro . C. IV. v. 2.

( 3 ) Fragrantia unguentis optimis C. I. v. 2.

Colomba amabile ,  
Sposa , e Sorella .  
Que' tuoi due lucidi  
Begli occhi fanti  
Occhi di tenere  
Colombe ( 1 ) amanti  
Col primo , ed unico  
Girar del guardo  
Nel cor ( 2 ) , piagandomi ,  
Mi han fitto un dardo .  
Un sottilissimo  
De' tuoi capelli  
Giù dall' orecchia  
Scende in anelli ,  
E ha un dolce aculeo ,  
Che il sen mi punge ,  
E incendj a incendj ,  
Ferendo , aggiunge .  
Vieni dal Libano

Vie-

( 1 ) Oculi tui columbarum. C. I. v. 14.

( 2 ) Vulnerasti cor meum ... in uno oculorum  
tuorum , & in uno crine colli tui. C. IV. v. 9.

Vieni , o Diletta ;  
Te Amore a pascere  
Fra i gigli affretta .  
Se ascolti gemere  
Ruscel per via ,  
Io son che lagnomi  
Che sei restia .  
Se aurette querula  
Pei campi ameni ;  
Io son che dolgomi  
Che tu non vieni .  
Vieni dal Libano ,  
Vieni , o mia bella  
Colomba amabile ,  
Sposa , e Sorella .  
Così dal margine  
Di un Fonte erbose  
Gemea con fervidi  
Sospir lo Sposo .  
La sua Bellissima  
Chiamando ognora ,  
Che tace , ascolta .  
Ne scende ancora .

Ben' eco udivasi  
In sua favella  
Spesso ripetere :  
Vieni , o mia Bella :  
Ma ignara , attonita  
Tra fronde , e fronde  
Ristà , ne al tenero  
Pregar risponde .  
Ristia la semplice  
Quant' ella vuole ,  
Tra l' ombre inutili  
Si occulti al sole .  
Non è di felice  
Quel sen , quel core ,  
E ha alfin l' imperio  
D' ogn' alma Amore .  
Tant' ei sul florido  
Sentier la chiama ,  
Che forge , a muovere  
Comincia , ed ama .  
Aurette , e zeffiri ,  
Che intorno al colle  
Battete garruli

La piuma molle .  
Già vien dal Libano ,  
Già affretta il piede ;  
Per man la reggono  
Speranza , e Fede .  
Incontro andatele ,  
Ma lievi , e snelli ,  
Che un sol non torcasi  
De' suoi capelli .  
Oh com' esultano  
La valle , e il fonte  
Or ch' ella celere  
Sen vien dal monte !  
Ai rai del fulgido ,  
Gentil sembante  
Si arresta il tepido  
Ruscel sonante ;  
Più vago splendere  
Raffembra il giorno ,  
Di fior si ammantano  
La palma , e l' orno .  
Spirate placidi ,  
O venticelli ,

Che

Che un sol non torcasi  
De suoi capelli.  
Ecco ella incontrasi  
Col suo Diletto,  
In lui già spogliasi  
Di ogn' altro affetto.  
Ei sotto al niveo  
Suo vel l' abbraccia ( 1 )  
E il bacio imprimele  
Soave ( 2 ) in faccia.  
Fanciulle, e Vergini,  
Chi la sostiene?  
In tanto giubilo  
La Bella sviene.  
Un sudor gelido,  
La faccia smorta...  
Correte, o Vergini.  
La Bella è morta.  
Si volge in varie  
Ridenti forme.

Al-

( 1 ) Tenui eum, nec dimittam. C. III. v. 4.

( 2 ) Osculetur me osculo oris sui C. I. v. 1.

( III )

Allegre, o Vergini;  
La Bella dorme.  
Dorme ( 1 ) ma vigila,  
Ma desto il core  
In sen si stempera  
Del santo Amore.  
Più lievi, o zeffiri  
L' ali battete,  
Che il sonno all' anima  
Col suon rompete.  
Muti celatevi  
Tra foglia, e foglia,  
Ch' ella ( 2 ) non destifi  
Pria che non voglia.  
Sol quando svegliasi  
Nel dì perfetto,  
E in braccio trovasi  
Del suo Dilétto,  
Allor volatele

Di-

---

( 1 ) Ego dormio, & cor meum vigilat. C. V. 2.

( 2 ) Adjuro vos. . ne fascitetis, neque evigilare  
faciatis Dilectam donec ipsa velit. C. II. v. 7.

Divoti al piede ,  
Per me chiedendole  
Grazia , e mercede .  
Chi fa , che facile  
Ai vostri preghi ,  
Lo Sposo etereo  
Ver me non pieghi ;  
E ch' egli un misero  
Donando a lei  
Pietà non prendasi  
De' falli miei ?  
O Bella , impetrami  
Pietà , conforto ;  
Che se il piè naufrago  
Mai pongo in porto ,  
Dell' umil cetera ,  
Che appesa ho al petto ,  
Tu farai l' unico ,  
L' unico oggetto .  
O Bella , o candida ,  
Che impiagli il core ,  
Il cor purissimo  
Del santo Amore .

ALLA FANCIULLA

◉ Colombella, che di là dal Fiume  
Ti volgi all'acqua del mondano errore,  
E giuliva, e ridente oltre il costume  
Fai pompa ai venti del tuo bel candore.

Tien lungi ai lacci del piacer le piume,  
Batti la via del più solingo orrore;  
Ch'ove alberga Innocenza abbonda il lume,  
Ne v' inoltrano il piè doglia, e timore.

Ben so che in mezzo al cammin' erto, e santo  
Di Stige il Mostro a minacciarti morte  
Ti vedrai sempre in mille forme accanto;

Ma che però? Tu sei libera, e forte,  
Debile, e incatenato ei può soltanto  
Ruggir tra i ferri delle sue ritorte.



ALLA GENTILDONNA

M A D R E

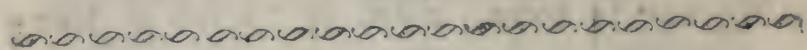
DELLA FANCIULLA.

**T**enera Madre, che staccar dal petto  
Delle viscere tue la miglior parte  
Ti vedi, e offrirti nel divin cospetto,  
Leggi; ma i sensi, ch'io ti mando in carte,  
La tua sola virtude oda; e frattanto  
Debole Umanità stiasi in disparte.  
Dal tuo candido cor chieggo soltanto  
Che, se doni una Figlia, a cui la doni  
Miri, Poi, se vorrai, sciogliti in pianto.  
Gesù Re della gloria, umili, e proni  
Cui stan coll'ale riverenti al viso  
I Principati, le Potenze, e i Troni,  
Un dì, mirando in lei dal Paradiso,  
Diffe alla vigil sua Grazia pietosa

Ch' ei di amore ha per essa il cor conquisto.  
Che la cerchi ove passa , ove riposa ,  
E la scaldi , e la muova , e a lui la guidi  
Preparata all' onor d' essergli Sposa .  
Non così destro cacciator , che insidj  
Timida belva , dal covil riposto  
La trae prima col fuoco , e poi coi gridi ;  
E or la siegue in palese , or di nascosto ,  
E l' aggira , e l' avvolge in finchè innante  
Vinta alfin se la vegga o tardi , o tosto ;  
Come , lasciando la maggion stellante ,  
Rapida corse ; e a lei si volse in giro  
La Paranimfa dell' eterno Amante .  
Tacita entrò nel verginal ritiro ;  
Sul pensier le gittò qualche scintilla .  
L' anima inconsapevole un sospiro  
Diè contro al lampo , che dal ciel ferilla ,  
Nel giunger primo . Al crepitar del fuoco  
S' agita ; già di amore arde , e sfavilla ,  
E gode , e già non brama arder per poco ;  
Ma non sa come , e chi le accenda il seno ,  
E non trova al desir posa , ne loco .  
Amava . La rapian l' aura , e il baleno

Di un Bel ; Ma in van l'ardor puro , e le faci  
Ne già cercando in ogni Bel terreno .  
E dicea : Tu chi sei dunque , che piaci  
Tanto , e la pace mia tutta , e il mio core  
Ti porti ; e intanto qui mi lasci , e taci ?  
Deh fa , chicchè tu sia , fa che di fuore  
Veggati ( 1 ) , come in me dolce ti sento ;  
Poi , se amor da me chiedi , abbiti amore .  
Tu mi chiami , io ti cerco ogni momento .  
Dimmi deh dove pasci , ove ti stai ( 2 ) .  
Perchè fai tuo diletto il mio tormento ?  
Non so come scoprille i suoi bei rai ;  
So ch' ella d' improvviso un dì s' intese  
Gridar fuor di se stessa : Io lo trovai .  
Eccolo . Oh ! forte : al mio pregar si arrese .  
Lo veggo , e lo terrò dunque in eterno ( 3 ) .  
Solo ei mi strugga se primier mi accese :  
Tu la vedesti dal gentil *Santerno* ,

Ma-



( 1 ) Inveniam te foris . *Cantic. C. VII. v. 1.*

( 2 ) Indica mihi ubi pascas , ubi cubes . *Ibid. C. I. v. 6.*

( 3 ) Tenui eum , nec dimittam . *C. III. v. 9.*

Madre felice al *Lamon* vago in riva  
Vibrarsi al piè dell' Amator superno.  
Tu la vedesti sorpassar giuliva  
Le addensate lusinghe, e i lieti acquisti,  
Che un facil Mondo a' suoi begl' occhi offriva,  
E tu lo Sposo, e tu la voce udisti,  
E ti piacque vederla oppignorata  
Di perle celestiali, e di ametisti.  
Umile colla fronte al suol prostrata  
Io pur ti vidi a Dio levar le ciglia,  
E chiamarti invidiabile, e beata;  
Dicesti ebra di gioja, e meraviglia:  
O infinita clemenza! E sarà vero  
Che del Figlio di Dio sia la mia Figlia?  
Egli innamora l' Universo intero;  
Ella offrir non gli può, se di me nacque,  
Fuor che miseri affetti, e un cor sincero.  
E pur l' ama, e la scelse; e pur non tacque  
Sinchè a se non la strinse! In lei la stessa  
Povera mia semplicità gli piacque.  
Infinita Bontà: vieni, ti appressa.  
Io riconosco, e benedico, e adoro  
Tutto il poter della tua Grazia in essa:

Or ecco alfine di berilli , e d'oro  
Ricca le vesti , e il sen raggianti , e i crin  
Gesù dolcezza dell'empireo Coro  
Tra i festosi Angioletti , e i Serafini  
Per man la prende , e già la via le fegna  
Dei lucenti suoi talami divini .  
Madre , oh d' invidia fra le Madri degna !  
Che fai ? dove sei dunque oggi che a tanto  
Sollevar la tua Cara un Dio si degna ?  
M' inganno ? o in mezzo ai divin plausi , e al canto  
Sola ti ascondi , e i suoi beati amori  
Festeggi colle lagrime , e col pianto ?  
M' inganno ? o come estinta or la deplori ,  
E abborri il giorno ? Ah ! così dunque il dono  
Grata conosci , e il Donatore adori ?  
Teneresse materne , io vi perdono ,  
Ma , le perdite tue nel ver se miri ,  
Saggia dirai che perdite non sono .  
Chiedine , a me non già , ma ai bei desiri  
Dell' amor tuo , Felicità verace  
Se bramavane in Terra i tuoi sospiri ,  
Dove felicità , dove ugual pace  
Fuor di lui , che la inonda or di contenti ,

E la fa seco di regnar capace?

Chiedine, al duol non già grave, ch'or senti,

Che vuoto di ragion perde possanza,

E passa al variar d'ore, e momenti.

Chiedine all' infallibile Speranza.

Che dal folio di Dio ferma ti giura

Premio, che oh quanto, il Ben, che perdi avanza!

La Figlia tua sì amabile, sì pura,

Superando te stessa, offri da forte,

Coll'armi di virtù vinci natura;

E vedrai per te schiudersi le porte

Dell'eterna Pietà, pioverti a gara

Del Ciel le grazie, e i doni della forte.

Credil. Di Dio non è la destra avara,

E il poco, che da noi benigno accetta,

Con dovizie ineffabili ripara.

Nella novella sua Sposa diletta

Gli saran cari i Genitor divoti,

Come s'ama lo stelo in fior, che alletta.

Renderà paghi i desir vostri, e i voti,

E porrà del suo nome in voi la sede

Fino ai figli dei Figli, e dei nipoti.

( 1 ) Abram così nel tenerel suo Erede  
Se stesso offerse , nel suo cor trafitto  
Combattendosi il campo Amore , e Fede.  
Ma che ? Dio rimirò l' animo invitto ,  
E fur di Cananèa campi , e torrenti  
Bella mercè di un sì crudel conflitto .  
Dio benedisse in lui tutte le Genti ,  
E Sara , e Isacco e in lui la gloria , e il seme  
Germogliator dei popoli credenti .  
Spera . Beato chi donar non teme  
Al suo Dio le dolcezze ancor più care !  
La Ricompensa delle man supreme  
Sempre un forso riceve , e rende un mare .



DI

---

( 1 ) Quia fecisti hanc rem , & non pepercisti Fi-  
lio tuo propter me , benedicam tibi . . . & benedicen-  
tur in te omnes gente . Terra . Gen. c. xx.

**D**I là dall' onda infetta  
Del Fiume dell' inganno  
Fuggia , qual chi si affretta  
Di uscir presto d' affanno ,  
La tenera LICORI  
Delizia delle Ninfe ,  
Delizia dei Pastori .

Già un piè nell' onde avea ,  
E un piè full' altra riva ,  
Già respirar pareva  
La Bella fuggitiva ,  
Quando il grido . e i lamenti  
Sentissi al tergo correre  
De i Genitor dolenti :

LICORIDE , ritorna ,  
Torna , o LICORI amata ;  
Si incolta , e disadorna  
Tu fuggi , o sconsigliata ,  
Nè più rammenta il core  
I pregi tuoi , te stessa ,  
La Madre , il Genitore ?

Qui

Qui da i Pastor si chiede  
Pur la tua destra a gara ;  
Se vuoi , fuman le tede ,  
Se vuoi , quì il Tempio , e l' ara  
Pur d' Imeneo s' adorna .  
Torna , amata LICORIDE ,  
LICORIDE , ritorna :  
Ella sostenne il velo ,  
Che le cadea sul ciglio ,  
E sospirando , al cielo  
Parve chiamar consiglio ,  
Poi ne' commossi affetti  
Dal margine rivolta  
Sciolse la lingua ai detti :  
Deh se LICORI amate ,  
Pietosi Genitori ,  
Di lagrimar cessate  
La fuga di LICORI :  
Ingiurioso a Dio  
Il vostro amor non tolgagli  
Ciò , ch' or gli rende il mio ,  
Giunto sull' altra sponda  
Il timoroso Ebreo ,

Dio s'aggravò sull'onda .  
Vider nell' Eritreo  
Gli Egizii abbandonati ,  
E andar fanti , e cavalli  
Tra i flutti rovesciati  
Videro , e festeggianti  
Quel dì l' ebreo donzelle  
Coi fistri risonanti  
Levar fino alle stelle  
Gl' inni divoti , e il canto .  
Folli ! se in vece udivansi  
Scioglier dolenti il pianto .  
Me tragge un Dio , che m'ama ,  
Da più tremendo impaccio ;  
Sua Sposa oggi mi chiama ,  
Corro a volargli in braccio ;  
E ad invidiarmi il volo  
Quasi , de' miei più Cari  
Mi verrà contro il duolo ?  
All' Olocausto amaro  
Sul monte Abram salia ;  
Il picciol Figlio ignaro ,  
Dietro di lui venia

Sul dosso ansante , e fioco  
Le legna al sacrificio ,  
E in man recando il fuoco .  
Povero Padre ! il petto  
Scoppiava di dolore ,  
Ma non sapea l'aspetto  
I tumulti del core .  
Sol rammentar pareva ,  
Non , che Isacco era figlio ,  
Ma che Dio lo volea ;  
Dio se dimanda , o toglie  
La stessa vita ancora ,  
O ciò , ch'è suo , ritoglie ,  
O il nostro nulla onora :  
La sua clemenza offende ,  
Chi grato allor non giubila  
Che i doni suoi gli rende .  
Signor , tu mi traesti  
Dal muto sen del nulla ,  
Tu il mio pensier movesti  
Fin là dentro la culla ,  
Tu il cor pargoleggiante  
Fermasti al primo lume

Del tuo divin sembiante.  
Per te solo, o Signore,  
Arsi, te solo amai,  
Tu fosti il primo amore,  
Tu l'ultimo farai:  
Deh per amarti appieno  
Perchè un sol core, un' anima  
Sola mi festi in seno?  
Lungi da miei pensieri  
Fiamma di amor profano.  
Altri giammai non spero  
Di stringer la mia mano;  
Ben'è ragion, ch'io sia  
Di chi sola tra mille  
A se mi scelse in pria (1).  
Venga dal ciel sereno  
L'Angiolo veemente,  
Venga, e mi passi il seno  
Di una faetta ardente,

Co-

---

(1) Accipiet, qui me sibi prior elegit. S. Ambros.  
Lib. I. de Virginib.

Come alla forte (1) Ibèra ,  
Anch' ella pronta a vincere  
Perche a fuggir leggiera .  
Povera , in rozzi panni  
Di sì bel foco accesa  
Andrò folcando affanni  
Lieta, ridente, illesa ,  
Per sanguinosa calle  
Portando la mia croce  
Contenta in su le spalle .  
Amor vince ogni pena  
Amor vince ogni asprezza ,  
Il pianto rasserena ,  
Fa dolce ogni amarezza .  
Dolcissimo Amor mio ,  
Questo mio cor si stemperi ,  
Tutto , e mi cangi in Dio .  
Disse , e il lembo raccolse ,  
Poi , come stral , che vole ,

Rat-

---

(1) La Vergine Santa Teresa, che giovinetta fuggì dal Mondo, e dalla casa paterna per amore di Gesù Cristo.

Ratta a fuggir si vòlse .  
Tra i gigli , e le viole .  
Indarno i Genitori  
Chiamaronla più volte  
LICORIDE , LICORI :  
E gian per meraviglia  
Le care rammentando  
Parole della Figlia ;  
Tai forse ritornando  
Qual tornava Eliseo  
Col manto , che ad Elia  
Nel suo sparir caddèo .



Ual tornava Eliseo  
Col manto, che ad Elia  
Nel suo sparir caddeo,  
Ambo venian per via  
Gli amanti Genitori  
Piangendo la perduta  
Dolcissima LICORI.

Ella qual navè in mare,  
Che spinta da buon vento  
Vola, e toccar non pare  
Il liquido elemento,  
Trattosi a tergo il velo,  
Sen già col piede in terra,  
Ma più coll' alma in Cielo;  
Lieve; che l' ali al fianco  
Le diè Speranza; e Amore,  
Al destro lato, e al manco  
Le già ferendo il core,  
Lieta, cha il calle è ameno,  
Ch' Ella fia pur tra poco  
Al caro Nume in seno:

L' aperta valle intorno,  
L' erbetto, i fior novelli,  
Il facil colle adorno  
Di cedri, e di ruscelli,  
L' aria il suol, gli augelletti,  
Tutto in suo cor le dice,  
Che il passo lieta affretti.

O Pastorella, ascolta  
Dorme fra l' erbe, e i fiori  
La serpe velenosa;  
Temi, che i tuoi timori  
Prudenza or non condanna,  
E mille volte, e mille  
Bella apparenza inganna'.

Quì dove il Ciel sì amico  
Par, che risplenda, e rida,  
E par, che il calle aprico  
Ai Viandanti arrida,  
Ah! cogli adunchi artigli  
Forse l' occhiute insidie  
Stanfi, e i più fier perigli.

Tu quì vedi odorose  
Fiorir rose, e viole,

E son viole, e rose  
Figlie del divin sole.  
Vedi Ruscei lucenti,  
E son l'acque dai fonti  
Del Salvator cadenti,  
Quì il campo ecco biondeggia  
Ricco di messe bella,  
Che il fino oro pareggia;  
Godi. La messe è quella  
D'incorrutibil grano,  
Che di sua man vi semina  
L'Agricoltor sovrano.  
Ma che? le violette,  
Le rose ognor sì pure,  
Stanli affiepate, e strette  
D'acerbe spine, e dure.  
Di lor fragranza in vano  
Speri goder se duolti  
D'infanguinar la mano.  
Non tutti i Rivi han l'onda  
Di umor soave, e schietto;  
Forse la messe bionda,  
Forse il frumento eletto

Sparso ha per uso antico  
Di sua crudel zizania  
L' Uomo comun nemico.

Povera , pellegrina

Tu camminando andrai  
Lungo l' umil Collina  
Sola , com' or ten' vai ,  
Talor di freddo algente ,  
Arfa talor di sete  
Al duro sol cocente :

Allor stanca anelante ,

Priva d' ajuto , e d' arte  
Rivolgerai le piante  
Alle capanne sparte  
Su pei sentier romiti ,  
Ivi trovar sperando  
Chi ti raccolga , e aiti ;

Ma dalle umil capanne

Parran contro venirti  
Talor con ferree zanne  
Spetri arruffati , ed irti ,  
E fuggirai smarrita  
Più che il tuo mal , temendo

Di più cercarne aita .  
La Valorosa ascolta  
Gli avvelenati accenti ,  
Che per invidia stolta  
Rimormoran le Genti ,  
E in Dio costante afforta :  
Tutto potrò risponde ,  
Io lui ( 1 ) , che mi conforta :  
Quale a Israel ( 2 ) , ch' érrava  
Per l' arabo Deserto ,  
L' Angiol di Dio segnava  
Il cammin piano , e certo ,  
A lui la notte innante  
Scuotendo alta di fuoco  
Colonna sfolgorante ;  
E il dì dal sol riparo  
Con una man gli fea .

Al-

( 1 ) Omnia possum in eo , qui me confortat .  
*Ad Philip. C. IV. v. 13.*

( 2 ) Præcedebat eos ad ostendendam viam per  
diem in columna nubis , & per noctem in columna  
ignis .

*Exodi C. XIII. v. 21.*

Coll' altra il nudo acciario  
Fulminator movea,  
Si che i perigli in bando  
Fuggian pallidi al lampo  
Dell' infallibil brando .

Così Compagna , e Duce ,  
Alla Donzella altera  
Spargea conforti , e luce  
La Grazia condottiera ( 1 ) .  
Dai taciturni orrori  
Cacciando per l' inospito  
Sentier larue , e timori .

Ben sospirando accesa  
Fra i caldi raggi estivi  
Fu mille volte intesa  
Chiedere all' onde , e ai rivi :  
Quanto , deh quanto ancora

---

( 1 ) Parvulos ad se confugientes sub umbra alarum suarum protegere non desinit ab aestu carnalium desideriorum . Bona & desiderabilis umbra sub alis Jesu , ubi tutum est fugientibus refugium , gratum fessis refrigerium , *S. Bernard. Serm. II. Super Missus est.*

Lungi è l' amabil Loco  
Dove il mjo Ben dimora?  
Per la difficil via,  
Che a superar rimane,  
Come allo stanco Elia,  
Donami, Amor, quel pane,  
Che foco all' alma accrebbe,  
Che gli diè forza a giungere  
Fino al tuo santo ( 1 ) Orebbe.  
Ma non giammai l' udiro  
L' aure lagnarfi, o l' acque;  
Un feminil sospiro  
Mai dal suo cor non nacque,  
Che non spirasse ardire,  
Che non dicesse all' Alma:  
*Patire, e non morire.*  
O Pastorella, affretta  
Le piante addolorate.  
Giunta dell' erto in vetta

Già

---

( 1 ) Ambulavit in fortitudine cibi illius usque ad  
montem Dei Oreb.

III. Reg. C. IX, v. 3.

Già spiri aure beate .  
Ecco il Di grande , e il Loco  
Dove il tuo Sol rifolgora ,  
Seco farai tra poco .  
Vedilo . Oh come fulgido  
Al tuo salir discende !  
Oh come il sen t' irradia !  
Come il tuo volto accende !  
Quai teneri ti scocca  
Baci di amor , di giubilo  
La verginal sua bocca !  
Vivi . Sinche di Amore  
Le felve suoneranno  
Di gaudio , e di stupore  
Materia ognor faranno  
I tuoi celesti ardori ;  
Risuoneran le felve  
La FUGA DI LICORI .



## LA FANCIULLA

Vano Amor di quaggiù. Sì, ti mirai  
Nell'aperta sembianza, e in cor profondo,  
Pieno d'inganni, e di nequizia, ond' hai  
La calma in viso, e le tempeste al fondo.

Brevi son le tue gioje, eterni i guai,  
L'onor tuo vile, il tuo diletto immondo.  
Fingiti qual tu vuoi, fosti, e farai  
D'ogni ben scevro 'd'ogni mal fecondo.

Disse la Bella, e colle man sul petto:  
Te, foggjunse a Dio volta, amo, a te solo  
La mia fe, l'amor mio giuro, e prometto,

E le ardenti parole, e il bel desio  
Mille Angioletti raccogliean sul Polo,  
Cari pegni di amore, in grembo a Dio.

ALLA FANCIULLA

OR come la lor semplice favella  
Dal suol, ch' io premo, a te salir faranno  
Le smarrite mie Rime, alma Donzella?  
L'ale, infelici! da volar non anno;  
Tu fuggi; e in vano pel terrestre orrore,  
L'orma del tuo bel piè cercando andranno.  
Io consegno la carta in man di Amore:  
Amor fa dove col tuo Dio ti aggiri,  
E la traccia ne intende, e il tempo, e l'ore.  
Forse nuova celeste aura respiri;  
Forse nuoti col ciglio in altro lume,  
Ne di me più sovvenienti, e a noi non miri.  
Ma, come la farfalla ha per costume  
Seguir la face, e a lei, che via si porta,  
Fra le tenebre ancor batte le piume,  
Te, benchè lungi, e benchè in alto afforta,  
Io cerco, e sieguo con l'usato affetto,  
Che or di te solo a favellar mi esorta.

Ec-

Ecco: tu stringerai dunque il Diletto ,  
Che ti amò prima , che bear ti volle ,  
Che si fè del tuo cor nido , e ricetto .  
La proterva albagia , l' accidia molle ,  
Il Mondo sognator de' tuoi disprezzi  
Già fan vendetta col chiamarti folle ;  
E la vil turba de' profani avvezzi  
Al senfo errante di te parla , e ride  
Che Umiltà siegui , e Rigor santo apprezzi .  
Ma nello spazio immenso , che divide  
Della Casa di Dio gli atrii , e le sedi  
Dalle rèe dei mortali ombre sì infide ,  
Gira lo sguardo , o Benaccorta , e vedi  
D' onde il piè ritogliesti , ove ti stai ,  
Quai delizie lasciasti , e quai possiedi .  
Quì fremon sempre , non riposan mai ,  
Come torma di arpie sozze , e voraci ,  
Le amarezze , e i terror , le angoscie , e i guai .  
Pochi piacer volubili fallaci  
Passan col nero esercito dei mali  
Alternando a vicenda i morsi , e i baci ;  
E i baci stessi del piacer fatali  
Lascian con poco mel strage , e veleno

Di piaghe immedicabili, e mortali,  
L' aere infetto, e di sospir ripieno,  
Le vie lubriche immonde, e di perigli,  
E d' insidie, e di error sparso il terreno.  
Traditrici le scorte, empj i consigli  
Mal sicura la fede, amor crucioso,  
Falsi, e rari gli Amici, ingrati i Figli.  
Ove alfin credi di trovar riposo,  
Ove stendi la mano a un fior ridente,  
Ivi scopri, e ti morde un serpe ascoso.  
E in rider corto, e in lagrimar sovente,  
Tra il pentirsi, e il fallir passa la vita,  
Che o non urta in un Bene, oppur nol sente  
Te fortunata, che ad amar rapita  
D' infallibile ardor pronta seguace  
Ridi or, d' inciampo sì dolente uscita!  
L' increata Bellezza, il Sol verace  
GESU', via, verità, vita, e conforto  
Oggi per sempre al sen ti stringi in pace.  
Salva, sicura, alfin raccolta in Porto  
Ne' suoi, noti a lui solo, ermi Recessi  
Trove già libertà, lume, e diporto,  
E, all' umane follie chiusi gl' ingressi,

La gioja, e l'allegria vera, che solo  
L'anime inonda ne' suoi casti amplessi.  
Invan senti da Terra ergerfi a volo  
Crude vicende, che i mortali erranti  
Levano, e ricader lascian sul suolo:  
In van querele di tradite Amanti,  
E di vedove Spose, e d'infelici  
Che un' ingrato Imenèo pasce di pianti.  
Povera, intorno a te servi, ed amici  
Non hai; non vedi chi ti presti, o finga,  
L'onor buggiardo di mal compri ufficj.  
Ma di ciò priva, che tra noi lusinga  
Le vogliose di fango Alme terrene,  
Umile, ascosa nel tuo Dio, solinga,  
Per lui, ch'ogni ricchezza in se contiene,  
Nulla fei, nulla puoi; ma lui godendo,  
Nella sua povertà godi ogni bene.  
So, ch'anche fuor del pelago tremendo  
Su le sponde romite, ove ti posi,  
Dai vivi fonti del piacer bevendo,  
Mentre l'anima tràe gaudj amorosi,  
Sul tuo bel piè ripercotendo andranno  
Penitenza, e rigore urti perosi.

Ma, se premio alla pugna in Ciel si danno  
Palme, e trofei, ben'è ragion che in vita  
Provi la tua costanza un qualche affanno.  
E poi: se vivi a un Dio penante unita  
Carco di piaghe, riamata Amante  
Sposa, e colomba, non vivrai ferita?  
Vago lucente è il suo divin semblante;  
Ma nella stessa sua gloria impiagato  
Vedigli il capo ancor, gli occhj, e le piante:  
Vedil di orride spine incoronato;  
Per te, per amor tuo vedilo in Croce,  
Sangue le mani, e i piè, sangue il costato.  
Morì. L'opresse un mar d'ambascia atroce.  
Morì; ma, il sai, fu del patir la brama  
L'ultima fete sua, l'ultima voce.  
Ah! s' Egli è tuo, com' Ei già sua ti chiama  
Rammentar non vorrai, che il Ben più caro  
Di un cor ferito è il somigliar chi s' ama?  
Più nel calice suo berrai di amaro,  
L'immutabil godrai pace divina,  
Che quaggiù non conosce il Mondo ignaro.  
Più allà sua Croce ti farai vicina,  
Con lui tra il plauso, e i cantici superni

Più lieta un giorno esulterai Regina .  
Goda lo Spirto , nel suo Dio s' interni ;  
E il tuo fral peni , e il tuo penar sia degno  
Che il gioir dello Spirto in Ciel si eterni .  
Oh beato penare ! oh di amor pegno !  
Che , alternando in un cor gioja , e dolore  
Par che il carcere angustj , e innalza al Regno .  
Tu , Colomba innocente , ama ; il tuo cuore  
Tre care indissolubili ritorte ,  
Leghin , la Fede , la Speranza , e Amore .  
Gesù sia l' onor tuo , sia la tua forte .  
Non ti divelga da suoi baci santi  
Ne pena ne gioir , vita ne morte .  
Lieta così delle più calde Amanti  
Emulando l' ardore , e le virtudi ,  
Fia ch' anche in Ciel di pareggiar ti vanti  
Le Rose , le Terefe , e le Gertrudi ,



**L**UNGI dell' Arpa mia  
Quanto si stende il suono ,  
Lungi , o volgar Genia ,  
Ch'oggi la tromba io sono  
Dell' Amor divo , e santo .  
Alle non tocche Vergini ,  
E ai Fanciul casti io canto .

L' Amor celeste ha fatta  
Nuova gentil rapina  
D'una bell' Alma intatta  
Ben più che neve alpina ,  
E traggela sul Monte ,  
Là dove l' Orto germina  
Chiuso , segnato è il Fonte .

Eccola . Dal Deserto (1)  
Vaga s'inalza , e viene .  
La via le infiora il Merto ,  
La Grazia la previene ,

E

---

( 1 ) Ascendit de Deserto deliciis affinis innixa su-  
per Dilectum suum . *Cantic. C. VII. v. 5.*

E celere qual lampo  
Dal suol , dall' aer sgombrare  
Ogni terrestre inciampo .  
Ella soave , e lenta (1)  
Appoggiasi al Diletto .  
Ei colla man sostenta  
Il capo odorofetto ,  
E: O mio desir, mia face:  
Le dice, e il primo donale  
Bacio immortal di pace .  
E' dunque ver , che accolta  
Tra le mie braccia or sei?  
Non mi farai più tolta ,  
Luce degli occhi miei ;  
Io sarò tuo sol' io ;  
Non fia , ch' intorno io veggati  
Segno di amor non mio?  
Intanto addietro lassa  
Il Colle dell' incenso ,  
E dalla mirra passa

Pel

---

(1) Læva ejus sub capite meo . Ibid. v. 3.

Pel nero bosco immenso  
Che stendesi vicino  
Al Monte, ove si sposano  
L'Alme all' Agnel divino.  
Quì tra le macchie ascosi  
Tartarei serpenti  
Stannosi insidiosi  
All' anime innocenti.  
Freme la selva oscura  
Or che la Bella intrepida  
Segue, e di lor non cura.  
Ma più d'ogn' altro il Drago  
Prima cagion del male  
Dal formidabil Lago  
Sorge battendo l' ale;  
Le squamme d'oro al sole  
Spiega, mentisce il sibilo  
In tenere parole,  
E: O giovine Bellezza,  
Nata ad esser felice,  
Per qual sì forte ebbrezza  
Corri a penar, le dice?  
Apri un momento i rai,

Vedi il tremendo Ospizio  
Ove a perir ten vai .  
Lassa ! Il feral Ricetto  
Tutto è sconforto , e pena .  
Ivi il pensier , l' affetto ,  
L' occhio ti s' incatena .  
L' orror solingo , e bruno  
T' occupa , e t' ange il macero  
Tormentorator Digiuno .  
Tu v' entri , e in su la soglia  
Trove il Rigor geloso ,  
Che d' ogni ben ti spoglia ;  
Poi , dietro disdegnoso  
Chiudendoti le porte ,  
Le chiavi irretrattabili  
Ne gitta in man di Morte .  
Entri , e severa in foglio  
Ubbidienza hai sopra ,  
Che ognor voglio , e non voglio ;  
Due crude sferze , adopra ;  
Con esse or volge , or fere  
Di quà , di là le trepide  
Sue imbelli Prigioniere .

Quinci passar ti scende

Astinenza, e Virtude,

Stancando coi lamenti

Le nere stanze ignude;

Quinci il Silenzio muto,

Quindi il pensier dolentesi

D'ogni piacer perduto.

Già incontro ecco ti scende

La Penitenza atroce;

Già colle man tremende

T'offre singulti, e croce,

E tormenti, e querele,

E amari cibi, e calice

Misto di assenzio, e fele,

O giovine Bellezza,

Fuggi il crudel Terreno.

Ai fior giocondi avvezza,

Nata alle pompe in seno.

Se te medesima, e il giorno

Non odii, ah! fuggi, o Misera,

Fuggi il crudel soggiorno.

Ai detti, all'empio avviso

Dell'empio Ingannatore

Rende un divin sorriso  
Fremendo il santo Amore,  
E : andiam ; quì non son poma ,  
E il Dì passò , che all' albero  
Eva fu vinta , e doma .  
Dice , e alla sua Diletta  
Dolce ripiglia : Andiamo .  
Ella a seguir si affretta ,  
Vieppiù dolente , e gramo  
Torna fischiando il Drago  
Con disperati gemiti  
A ricader nel Lago .



**E**cco la bella , la fedel Guerriera ,  
Che il reo Mondo fallace al piè si pose ,  
E , giurandogli un giorno onta più fiera ,  
Lo calcò forridendo , e poi si astose .

Ei non pensò ch' entro di lei non era  
Più loco a fanciullesche armi giocose ,  
E tentò nuovo affalto , e un' altra schiera  
Di più dure battaglie all' Alma oppose .

Ella udì , vide , e poichè omai del core  
Stringea le porte , al Ciel si volse , e mise  
A regnarvi per sempre il santo Amore .

Sperò l' ingresso anch' ei l' Infido , e rise ;  
Ma vegliava la Forte , e in bel furore  
Su le foglie dell' Alma alfin l' uccise .



ADOLESCENTULÆ DILEXERUNT TE.

Cant. C. I. v. 2.

*Dilectus descendit in Hortum suum ad  
areolam aromatum, ut pascatur  
in hortis, & lilia colligat*

Ibid. C. I. v. 2.

LO SPOSO

IL DIVINO AMORE

LICORI )  
LIDIA ) *Compagne*

OPULENZA

MOLLEZZA

GORO ) *di Vergini*  
          ) *e di santi Amori*

*Selva in cima di un Colle, dalla quale  
escono in luogo deliziosissimo*

Licori, e Lidia.

*Lic.* **L**idia, Lidia, deh! affrettati,  
Mira; ascendi, Oh stupore! Oh come al ciglio  
Si dilegua, e si uguaglia  
In aperta pianura  
Tutto l' orror della boscaglia oscura!

*Lid.* L' aere, che odoroso  
Da i pomiferi colli  
Cade tra i ruscelletti, e gli arboscelli,  
Come lieve, e fereno  
Rallegra i sensi, e il cor mi accende in seno!  
Cieli! che in questi campi  
Abbia fede il Diletto?

Lic. Non tel dis'io ( 1 ), che ancora  
Tra le inospite rupi  
Le sue Ancelle costanti Amor ristora?  
Dell' obliqua carriera  
Già l'undecimo segno ha corso il sole  
Dacchè libera, e forte  
Meco forgesti a valicar la valle,  
Ove il Mondo superbo ingannatore  
Di fatiche tiranne,

Di

( 1 ) La Monacanda è stata effettivamente seguita da altra nobilissima Giovane nella elezione dello Stato religioso; di che si parla nel seguente Componimento .

Come, s' una Colomba ode lo strido  
Fiero venir dell' aquila grifagna  
Ià dove orgogliosetta erra sul lido,  
O all' onde apriehe del ruscel si bagna,  
Fugge ella appena, e lascia il margo infido  
Che il vol ne siegue la minor Compagna .  
Ambe pure, e innocenti, ambe di un nido;  
Ne le simili amiche Amor scorapagna .  
Così poichè temendo al bel candore  
Quaggiù di sua bell' alma insulti, e scempio,  
Spiegò l' ale Licori al santo Amore;  
Costei pronta la siegue Eccole al Tempio  
Ambe in salvo, e felici, ambe di un cuore .  
Oh Licoride ! oh fuga ! oh amiche ! oh esempio !

Di speranze mordaci  
 Pasce all' ombra di morte i suoi seguaci .  
 Ma di : Quando d'aita il Ciel pietoso ,  
 Quando mai di consiglio  
 Ci mancò nella via ? La selva , il monte  
 Della mirra dolente ( 1 ) , erranti , incerte  
 Pellegrine inesperte  
 Ci lasciammo alle spalle , Or non pareva  
 Tra le piante romite , e nauseose  
 Del colle dell' incenso ( 2 )  
 Per noi spenta ogni speme ? Eppur più fida  
 La sua destra amorosa in sul più folto  
 Dell' acerba foresta  
 Gioja maggior d' ogni conforto appresta .  
*Lid.* Benedetto il momento ,  
 Che seguendo il fedele  
 Raggio di Amor , che a disdegnar ci apprese  
 Gli agi infelici , e i sospir folli , e i pianti  
 Dei manchevoli Amanti , e il pronto invito  
 Di un terreno Imenèo , volgemmo il tergo

Al

( 1 ) Ad montem mirræ . *Cantic. C. IV. v. 6.*

( 2 ) Ad collem thuris . *Ibid.*

Al domestico albergo .

*Lic.* Benedetto il momento ,  
Che movemmo a cercarlo , Egli , mia cara ,  
Per noi vince i perigli ,  
Ei ci guida , ei ci attende  
Più che tenera Madre  
I suoi teneri figli . Io non so dirti ,  
Se sian queste le sponde , ov' ei si pasce  
Tra i ligustri , e le rose ( 1 ) ove raccoglie  
In solingo recesso  
Le sue Vergini Spose al terzo amplesso .  
Ma sì dolce speranza  
Mi scintilla al desio , sì caldo in petto  
Rinascè , oh ! Dio , dell' amor santo il foco ,  
Che , o quì foggiora , o non è lungi il loco .

Nocchier fra l' onde , accorto  
Dal venticel , che spira ,  
Sà , che le vele in Porto  
Lungi a raccor non è .

Pref-

---

( 1 ) Dilectus . . . pascitur inter lilia . *Ibid.* C. II.  
v. 16.

Preffo a veder la riva

Ravviva la sua speme;

Ne di quel mar più teme,

Che impallidir lo fè.

Ma che, Lidia, tu fiedi? Or non è tempo

Di oziose dimore.

*Lid.* Soffri alquanto, o Diletta. Esce una forza

Veloce, e lenta dalle scorze aurate

De i pingui cedri, e de' fronzuti allori,

Ch' io non intendo se lusinga, o sforza.

Deh! chi mi cinge a ristorarmi il core

Di odorifere poma ( 1 ),

Ch' io languisco d' amore?

Chi di bei fior mi fa sostegno al fianco

Che di dolcezza io manco?

Posiamci al rezzo de' ricurvi ulivi,

Sinchè passi il meriggio, in fin che l' ombra

Lunga di quà dalla corrente arrivi. ( 2 )

*Lic.* Posiamci. Anch' io d' un santo

Lieve

( 1 ) Fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore languet. *Ibid.* C. II. v. 5.

( 2 ) Donec aspiret dies, & inclinentur umbræ. *Ibid.* v. 17.

Lieve sopor , che tutta l' alma irriga ,  
Si dolcemente inebbriar mi sento ,  
Che resistere non sò . Zefiro amante ,  
Che sull' onda ti aggiri ,  
Tu difendi coll' ale i miei respiri .

*Lid.* Rivoletti amorosi ,

Non turbate cadendo i miei riposi .

Chiuderò per poco il ciglio ,

Sinch' io vegga il caro Bene ;

Sinchè l' anima , che sviene ,

Si risvegli in sen di Amor .

Mentre io dormo , il mio Diletto

Venga , e parli , e mi ricrei ,

Ch' anche in mezzo a sonni miei

Sempre vigila il mio cor ( 1 ) .

Amo-

( 1 ) Ego dormio , & cor meum vigilat . C. V.

Amore, e  
Coro di Vergini.

**E**cco le due Colombe

Tenere, immacolate in alto ascese ( 1 )  
Dai ruscelli dell' acque. Io dal Deserto ( 2 ).  
Condottiero invisibile, e fedele,  
Io le guidai, quà dove l' Orto è chiuso,  
Dove il Fonte è segnato ( 3 ). A consolarle  
Candidetto, e vermiglio ( 4 )  
Dal Monte degli aròmi ( 5 )  
Comparirà lo Sposo. In lui tra poco  
La bramata vedranno

Cara

( 1 ) Sicut Columbam ascendentem desuper rivos  
aquarum.

( 2 ) Quæ est ista, quæ ascendit per Desertum  
deliciis affluens C. III. v. 1.

( 3 ) Hortus conclusus. Fons signatus. C. IV.  
v. 12.

( 4 ) Dilectus candidus, rubicundus & electus ex  
millibus. C. V. v. 10.

( 5 ) Super montes aromatum. C. VIII. v. 14.

Cara mercè del cominciato affanno ,  
Pria però che all' eterno  
Suo patto indissolubile le stringa .  
Di costanza , e di fede  
Nuovo pegno si chiede . Al fiero assalto  
Già vien la turba de' tartarei Mostri ,  
Che con vane sembianze , e falsi inviti  
Dal vero calle arretra  
Gli affascinati Abitator traditi  
Della Valle del pianto . Io qui m' ascondo  
A mirarne il cimento ,  
Ma di tanta virtù per tempo armai  
Delle mie Fide il petto ,  
Che indolente , e giulivo  
Seggo alla pugna , e i miei trionfi aspetto .  
Voi festose del campo Albergatrici ,  
Che seguita l' Agnello ( 1 )  
Con alterne carole ,  
Le saggie Vincitrici  
Coronate di gigli , e di viole .

Opti-

( 1 ) Sequuntur Agnum quocumque ierit . *Apoc-  
calyp. C. XIV. v. 4.*

Opulenza , e Mollezza .

Con seguito di varj Spettri infernali , che assa-  
liscono or una , or l' altra , or amendue  
le Dormienti .

Op.  Dimi , o Forosetta .

Mol. Graziosa Donzella ,  
Odimi .

Lid. Ascolto . ( dormendo )

Lic. A tuo piacer favella . ( come sopra )

Op. Siegui pronta i miei passi .

Mol. I passi miei ,  
Siegui .

Lic. Dove ?

Lid. A qual parte ?

Mol. Ove gioconda

Meco trarrai de' tuoi bei giorni il fiore .

Op. Ove gioja , e splendore

Avrai per me , che a pregi tuoi risponda .

Lic. Ma c'ai sei , che prometti

Gior-

Giorni felici ?

*Lid.* E tu chi sei, che parli  
Di gioja, e di grandezza?

*Op.* Io sono l' Opulenza.

*Mol.* Io la Mollezza.

*Lic.* Cieli! aita. Quai nomi!

Quai sembianze crudeli!

Io fremo.

*Lid.* Io inorridisco.

2 { Aita, o Cieli.

*Op.* Semplice! Il piè rivolgi.

Dalla Terra nemica, a cui t' inoltri.

Per poco t' innamora,

Poi trasforma in serpenti

L' erbe ridenti, e il Passagger divora ( 1 ).

Qui Povertà digiuna, e disiosa

Sovra l' acqua vietata

Stende l' arida lingua, e mai non posa.

*Mol.* Qui la Fatica bruna

Ge-

( 1 ) Terra devorat habitatores suos . Exodi C. VI. v. 18. dissero gli Esploratori della Terra promessa, in cui vien figurata la Vita religiosa.

Strafcinando per via le sparse viscere  
Geme, e la terra al suo sepolcro aduna.

*Op.* Qui il cieco pentimento invan riparo  
Chiede alle rupi forde,  
E ti stringe improvviso, e il cor ti morde.  
Misera! al fasto, e alle delizie usata  
Come sul lido avaro  
Trarrai povera, e sola i giorni, e l'ore?

*Lic.* Oh Dio!... Sarà la mia ricchezza Amore.

*Mol.* Amabil Donzelletta  
A i vezzi, al lusso, a i lieti canti avvezza  
Come vivrai negletta  
In mar di pianti, e di amarezze afforta?

*Lid.* Perfidi! il mio coraggio Amor conforta.

*Op.* Seguimi. Aurati cocchj, incliti ammanti  
Renderan tue bellezze ancor più belle.  
Quanti ti adoreranno,  
Giovane Deità servi, ed ancelle!

*Mol.* Danze festive, e liberi conviti,  
Ozj dolci, e piaceri  
Paghe faran tue voglie, e i tuoi pensieri.  
Mira. La via d'onor sparfa, e ridente  
Già di mia mano al tuo venir s'infiora.

Sieguimi .

*Lic.* E tacer posso ?

*Lid.* E soffro ancora ?

*Op.* Che pensi ? ( a *Lic.* )

*Mol.* Che risolvi ? ( a *Lid.* )

*Lic.* Orrida Sfinge !

*Lid.* Parti .

*Op.* Non più dimore .

*Mol.* Vieni .

*Lic.* Come ?

*Lid.* Tiranni !

Ofereste involarmi . . . . ?

*Op.* ; Poichè vana è la voce , all' armi .

*Mol.* All' armi . ( mentre s' accostano il santo  
( Amore in di lor favore combatte ) .

*Am.* All' armi , all' armi ,

Lo stral superno

L' ardir d' Averno

Punir saprà .

*Op.* ) L' offeso inferno

*Mol.*<sup>a. 2.</sup> ) Sì crudo scherno

Non soffrirà .

*Am.* Per le sue tenere

( 163 )

Fidate Ancelle  
Amore, e l' Etere  
Combatterà .

Op. Qual destin barbaro !

Mol. Nemiche stelle !

Op. ) Chi vinta all' Erebo  
Mol. <sup>a 2.</sup>) Cader mi fa? { fuggono

Egle, e Lidia .

Lid. **A**H! Licori, ove sei? (*sorgendo agitata*)

Lic. Non temer . Sorgi , e respira  
Dagli insulti , e dall' ira  
Delle furie impudiche  
Difese il Ciel le sue dilette Amiche .  
Io lo mirai ; La fiamma  
Ancor viva mi fere ambe le ciglia ,  
Lo vidi il faretrato  
Divo Fanciul , che i desir nostri infiamma ,  
Per noi pugnando sfavillar , qual lampo :  
Le nere squadre svergognate , e dome  
Cadder sotto i suoi passi  
Colla folgore accesa entrò le chiome .

L 2

Lid.

*Lid.* Ah! si affretti una volta ;  
Che più tarda lo Sposo? a che nasconde  
Il suo fulgido aspetto?  
Scenda, e col lume, che le stelle indora,  
Consoli chi l'adora.  
Chi mi darà, ch' io la tua voce ascolti, ( 1 )  
Unico del cor mio?

*Lic.* Chi mi darà, ch' io ti possedga appieno ; ( 2 )  
Ch' io mi ti posi in seno, e i tuoi Nemici  
Mi veggan palpitanti  
All' ombra mite di quel volto affisa, ( 3 )  
Che i cuori imparadisa?  
Mostrane la beata  
Tua verginal sembianza;  
Correremo rapite ( granza.  
De' tuoi profumi ( 4 ) all' immortal fra

Lo

( 1 ) Fac me audire vocem tuam. *Cantic. C. VIII. v. 13.*

( 2 ) Quis mihi det ut inveniam te, & deosculer, & jam me nemo despiciat. *Ibid. v. 1.*

( 3 ) Sub umbra illius, quem desideraveram. *Ibid. C. II. v. 3.*

( 4 ) Curremus in odorem unguentorum tuorum. *C. I. v. 3.*

Lo Sposo , e Coro di sacri Amori , e  
di Vergini .

*Lic.*  Oh bellezza ! oh stupore !

*Lid.* Oh ricchezza oh decoro !

*Lic.* Qual prodigio !

*Lid.* Qual gioja !

*Lic.* Io manco .

*Lid.* Io moro .

*Lo Sp.* Ah ! forgete , o mie belle , ( atroce  
Mie Colombe , e Sorelle . Il nembo  
Già del Verno passò ( 2 ) . L' algide brine  
Già sparir dissipate .

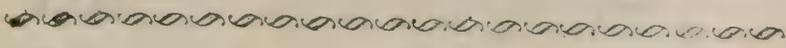
Venite , o immacolate . Ecco , la destra  
Dell' eterno amor mio vi porgo in pegno .  
Siate fedeli . Io vi fo scorta al Regno .

*Lic.* Verrò , dove mi guida

La tua pietosa mano

L 3

*Lic.*

  
( 2 ) Jam enim hyems transiit , imber abiit , &  
recessit . C. II. v. 11.

*Lic.* Sarò costante , e fida

Al tuo voler sovrano ,

*a due* ) Mai dal tuo seno amante

) Non mi dividerò

*Lo Sp.* Io merto alla fatica ,

Io darò l' ale al piede ;

Io stesso la mercede

Del faticar farò ( 1 ) :

C O R O .

Gioite , o Fortunate .

Breve , e piana la via sparfa or di luce ,

Al Talamo conduce .

Oh ! di quai ferti il crine

La bella Eternità

Un dì vi cingerà Spofe , e Regine !

ALLA

---

( 1 ) Ego ero merces tua magna nimis . Gen.  
C. XIII. v. 14.

ALLA FANCIULLA

**P**Overa Nave , che del mar sonante  
Provasti i procellosi urti , e il terrore  
Nelle firti , e nell' onde incerta errante  
Sempre fra la speranza , e fra il timore ,

Al lido ? al lido ? eccoti sparfa innante  
La ricca Iponda , a cui ti scorfe Amore  
Ei ti fe coraggiosa , egli costante ,  
Ei dovea tal mercede a un tal valore .

Libere intorno coronate a gara  
Ti plaudon l' Altre ; al tuo beato arrivo ,  
Mille eccelfe ghirlande il Ciel prepara .

Ed io , che ti mirai fra l' onde infide ,  
In fu la poppa trionfal ti scrivo :  
Così d' ogni contrasto Amor si ride .

LA FANCIULLA

**M**IO cor , dove t'ascondi , ove ti stai?  
Già lo sposo si appressa . Odo gli accenti .  
Eccone i primi lampi , eccone i rai .  
Già veggo con lampane lucenti ,  
Come folla di stelle , il vergin Coro  
„ Delle beate Vergini prudenti ,  
Coronate di gigli in manto d'oro ,  
Cogli strumenti rei delle sue pene  
Già ministre d'angoscia or di decoro :  
Una i chiodi mostrando , una sen viene ,  
Col calice fumante infanguinato ,  
Che in sì fiere agonie pose il mio Bene .  
Un'altra col vessillo inalberato  
Del pacifico Legno , ove la Vita  
Vinse col suo morir morte , e peccato .  
Altre portan le spine , altre l'ardita  
Lancia d'acqua , e di sangue ancor stillante ,  
Che il cor gli aprì coll'ultima ferita .

Eccolo , Ofanna , all' increato Amante  
Ofanna , fra l' insolito splendore  
Suonan d' intorno a lui l' aure , e le piante .  
Eccolo . Oh gioja ! oh giubilo di amore !  
Oh beltà , che rapisce , e inparadisa  
Tutta l' anima mia , tutto il mio core .  
Tu splendor dell' Eterno , una indivisa  
Luce , e effenza col Padre , a me tu scendi !  
A me nell' ombra , e nella polve affisa ?  
Vieni , come ti piacque , eccomi ; accendi  
Me stessa , ogni mia voglia , ogni mio affetto :  
Tutto arda in me de' tuoi beati incendj .  
Struggimi . Oh Dio ! che mi fareste in petto  
Movimenti dell' Alma , affetti miei ,  
Se non ardeste a così dolce oggetto ?  
E il veggo , e farà ver , Dio degli Dei ?  
Non m' inganna la speme ? alfin ti miro ;  
Io t' adoro , e ti stringo , e mio tu sei ?  
Sia benedetto quel primier respiro ,  
Ch' io per te sparsi , e benedetti i primi  
Tuoï santi inviti , che il mio sen feriro .  
Sento la fiamma , che al pensier m' imprimi ,  
Ma alle tenebre avvezza , in grembo al duolo ,

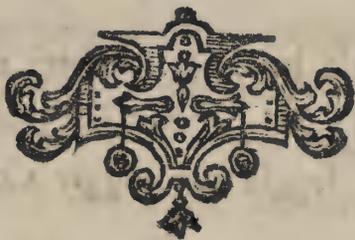
D'ogni ben priva, che nel Ciel si estimi,  
Che far potrò finche rimango al suolo,  
Con che mostrarti come grata aspiri  
A riamarti, e posseder te solo?  
Languir? Struggermi in cenere, e in sospiri?  
Nulla sien sempre a ricambiarti il dono  
La mia vita, il mio sangue, i miei respiri  
Tutta in te m' inabisso, e mi abbandono  
Come gocciola in mar. Qual ch' io mi sia,  
Tua mi volesti, e tua per sempre io sono.  
Odimi adunque. S'io non son più mia,  
S'io t'amo, e so che chi ben'ama, almeno  
L'amato oggetto somigliar desia;  
Poich'io non posso in te mutarmi appieno,  
Venga la Grazia tua, vegli sull'orma  
De' giorni miei, mi si diffonda in seno.  
E, poi, come la nube al sol s'informa,  
E il sol somiglia, in te fissando il ciglio,  
Prenderò da te solo esempio, e norma.  
Tu fosti in terra di purezza il Giglio.  
Tu povero, tu servo, ancorchè ai cieli,  
Doni, e al Mondo quaggiù leggi, e consiglio,  
Ed io, caste spirando aure fedeli,

Vivrò così , che del mio giglio intero  
Serberò la purezza ai nemi , e ai geli .  
Ed io povera , umile in manto nero  
Di te sol ricca , di tutt' altro priva ,  
Servirò all' altrui cenno , anzi al pensiero .  
Tenera Castità , Povertà schiva  
Di fral tesoro , amabile Ubbidienza  
Allor più bella che più sei captiva ,  
Voi siete la dolcezza , e l' effulgenza ,  
Le gemme preziose , e i manti , e i fregi  
Dell' umanata supernal Sapienza ,  
E voi , benchè di mille il crin si fregi ,  
Le tre più care lucide ghirlande ,  
Di cui s'orni la fronte il Re dei Regi .  
Tra il lume adunque , che da voi si spande ,  
Mi vi prostro , vi bacio , il nome eterno  
Chiamo , che solo è onnipotente , e grande ;  
E giuro ( odami il Mondo , odami Inferno )  
Sinchè lena al mio passo il Ciel consente ,  
Sinchè un respir su questo calle alterno ,  
Con la croce sugli omeri dolente  
Calcherò l' orme del Figliuol divino  
Anch' io casta , anch' io povera , e ubbidiente .

So ,

So, che sdegnose con latrar ferino  
Le Albagia stolta, e l' Impurezza presta  
Verrammi al tergo nel mortal cammino.  
So che il maligno Assalitor, che infesta  
Gli erti sentier, scagliando ire, e vendette  
Vorrà ferirmi in quella parte, e in questa.  
Ma so, che tu, Ben mio, le tue Dilette  
Perir non lasci, e al Feritor buggiardo  
Sugli occhi spezzerai colpi, e faette.  
Io non sapea che cosa fosse il dardo  
Dell' eterna Beltà; ne alla tua face  
Avrei pur volto dalla Terra un guardo.  
Tu festi il primo sul mio sen, vivace  
Cader la fiamma, e da quell' ora appresi  
Che altronde io non avrei vita, ne pace.  
Io corsi, io t' amo, io del tuo Bel m' accesi.  
Già la mia fè, già la mia man non sdegni.  
La tua clemenza in mio favor palesi.  
Ah! soffrirai che in su la via mi segni  
Il traditor coll' unghia sozza il volto,  
E lo spavento alle tue Fide insegni?  
Mostragli ch' ei non può poco, ne molto  
Contro chi t' ama, e fa che a retro ei cada

Nelle sue stesse macchine sepolto .  
Veggasi rovesciato in su la strada  
Ruggirmi incontro , ed attizzarmi invano  
La furibonda sua crudel masnada ;  
Mentr' io , come vapor lieve , dal Piano  
Verrò teco salendo , ove tu stesso  
Libera , e salva mi trarrai per mano .  
Dove fra i Santi aprendomi l' ingresso  
Di bella eternità , mi donerai .  
Pace immortal nel tuo beato amplesso .  
O amplesso , o eternità , quando verrai ?  
Venga , dolce Amor mio , venga il momento :  
Ch' io dica : In te riposo , e tu farai  
La mia pace per sempre , e il mio contento .



UELLA Colomba da quegli occhi ardenti  
Ch' errar quinci solea tra l' erbe , e i fiori ,  
E pareva nata a inamorar le Genti .  
Tanto ardean già di lei Ninfe , e Pastori ,

O vi sia tra noi chi la spaventi ,  
O che a lei non sien grati i nostri amori ,  
Di là dalle mondane acque correnti  
Fugge , come cercando ombre , ed orrori .

Ecco una piuma , che volando in fretta  
Per via le cadde ; io la raccolgo , e in lei  
Si vaga luce di candor m' alletta ,

Che baciandola io dico : Affetti miei ,  
S' ella è sì pura , e quì fin l' aura è infetta ,  
Ben fè da faggia col fuggir Costei .



**A**.VÉA già il Sole omai ricorfa intera  
La ruota obliqua del volubil anno ,  
Dacchè , vile chiamando , e menzognera  
La Terra , e i suoi piacer lagrime , e danno ,  
LICORI ardente , e sì gentil , qual' era ,  
Fè colla fuga all' amor nostro inganno ,  
E mentì gonfie , e troncò l' àuree trezze ,  
Vaga d' altri piacer , d' altre ricchezze .  
Io , che allor pianfi , e il suo fuggir mi fei  
Lunga materia di sospir dolenti ,  
Scorgendo alfin , che invan richiesta avrei  
Di lei novella in fra le patrie genti ,  
Bramoso un giorno di saper di lei ,  
Per via mi posi a passi tardi , e lenti ,  
Fiso di non pasar molto , ne poco ,  
Ch' io non la trovi , o non ne intenda il loco .  
Così fermo in cor mio , volte le spalle  
Al caro suol , che il bel Santerno inonda ,  
Le mie poche agnellette in su la valle  
Lasciai , dove non manchi il pasco , e l'onda ;  
E : addio dicendo ai Pastorelli , ed alle

Ninfe, calai nella contraria sponda,  
Coi singulti sequendomi, e coi pianti  
Mesto lo stuol delle Compagne erranti.  
M'incamminai per un sentier riposto  
Dentro un ombroso, e torto' rivoletto,  
Che stende all'ira del cocente Agosto  
Povero, e scarso in sull'arena il letto  
Salii da un Colle all'altro Colle opposto  
Sino alla cima di un gentil poggetto,  
Che offria varie trà faggi, e trà gli abeti,  
Capannette di armenti, e di Poeti.  
Chiesi lor di LICORI, e appena il nome  
Solo, e la fuga ne trovai palese;  
Ma ignoto il tempo, e chi la tolse, e come  
Se al Pian si tenne, o se fra i monti ascese.  
Ivi riposo alle mie forze dome  
Indarno offri più d'un Pastor cortese,  
E passai, seguitando il mio cammino,  
In un fiorito Praticel vicino.  
Scesi di là dove il sentier si chiude.  
In un Bosco di quercie nereggianti,  
Grato soggiorno all'ispida virtude  
Dei Pafnuzii irti il crine, e gri i sembianti.

Passando li mirai\*, come ombre ignude,  
Taciti per la selva, e sospiranti,  
E in giù mi volsi infn che alla pianura  
Si abbassa il Colle in una conca oscura.  
Un giorno alfin, che con l'argenteo velo  
L'alba rosata uscìa dall'onde appena,  
Io mi trovai, dove si allarga al cielo  
Lunga deserta solitaria arena:  
Non v' incontra lo sguardo ombra, ne stelo;  
Ma di monti all'intorno ampia catena,  
Che in varj orrori or torreggianti, or cupi  
O precipita in felve, o s'alza in rupi.  
Più desolati, e spaziosi lidi  
Non vede il sol, ne più riposti campi,  
O su i Geti si avvolga aspri, e i Numidi,  
O il duro cuajo all' Etiòpo avvampi:  
Orride spine il primo varco, e nidi  
Mostra di serpi, e felve alte d'inciampi;  
Ma v' entri appena, e la via larga, e trita  
Sgombra il timore, e a camminar t'invita.  
Solo in mezzo alla spiaggia apresi un Lago  
Torbido, spaventevole, e profondo,  
Ove ne stella mai dipinse immago,

Ne calma è mai , che ne tradisca il fondo :  
Andai dietro alla riva incerto , e vago ,  
Sinchè la notte uscìa negra sul mondo ;  
E sin che a piè mi vidi di una balza ,  
Ch' arresta il calle , e la palude incalza .  
Dubbiofo , e in forse o d' ingannar la notte ,  
La via seguendo , o di giacermi al basso ,  
Scoprii molte sul Monte alpestri Grotte ,  
E un picciol lume , ove rivolsi il passo :  
Tanto per quelle felci informi , e rotte ,  
Tanto mi arrampicai tra sasso ; e sasso ,  
Che giunsi , ove nel Monte aspro si aprìa  
Una Caverna , d' onde il lume uscìa .  
Stanco , e dolente della sparsa invano  
Lunga fatica , e privo di consiglio ,  
Mentre pendo alla soglia , e ancor con mano  
Tremante al disugual masso mi appiglio ,  
Nella cupa spelonca odo uno strano  
Fremer di piante , e un misero bisbiglio ;  
E una voce , che sembra di Donzella ,  
Che prega , e duolsi , e il ciel pietoso appella .  
Come sola è LICORI entro al mio core ,  
Ch' io cerco ancor dove trovar non spero ,

In que' segni d' angoscia , e di dolore  
LICORI al desir mio finse il pensiero .  
La voce infin quella mi parve ; e orrore ,  
Pietà , amore , timor tanto mi fero  
Forza , eh' io non falli , corsi , volai ,  
Io non so come , e nello speco entrai .  
Tortorella così , se al pasco usato  
Mentre vaga , e soletta erra sul lido ,  
Ode , o le sembra , del consorte amato ,  
O dei teneri figli udir lo strido ;  
Più non fa , più non vede erba , ne prato ,  
E non torna ella già , piomba sul nido ,  
Cercando avida , e incerta onde , e chi mosse  
L' amaro strido , che il suo cor percosse .  
Volli intorno lo sguardo , e non trovai ,  
Che una giovane Donna in bruno ammanto  
Che da begli occhi con dogliosi lai  
Versa doppia , perenne onda di pianto ;  
E di una cheta lucernetta ai rai  
Fitta nel sasso , che le pende accanto ,  
Guata un mucchio di cenere , e di spenti  
Nello stesso suo pianto atri serpenti .  
Lì mira , e come se da lor derivi

L'alta cagion, che a lamentar la muova,  
Più in lor si specchia, di più caldi rivi  
Li sparge, e s'ange, e il suo dolor rinnova:  
Ch'io non fui morta, oimè! pria che voi vivi,  
Se conforto, e riposo il cor non trova,  
O il trova solo nel veder punita  
La voglia in me, che vi diè senfo, e vita  
Mostrò di orror, che mi vi feste innante  
Già prima con sì amabili divise,  
Poi mi piagaste in tante guise, e tante,  
Morite, o colpe, nel mio pianto intrise:  
Se un dì folle vi amai, v'odio costante,  
Ne più potreste, che piacermi uccise:  
Morite, e vi ricopra entro l'oblio,  
Se non basta il mio pianto, il fangue mio  
E in così dir, con duplice flagello  
Muove tal guerra alle sue carni ignude,  
Che non tempesta sì crudel martello  
Coi duri colpi la ferrata incude.  
Rimugge intorno il doloroso Ostello  
Alle percosse risonanti, e crude;  
E s'ode intanto nel rimbombo alterno  
Gridar più voci: O Penitenza, o Inferno.

Di Penitenza al nome allor mi fei ,  
Qual chi dopo gran sonno alfin si desta ;  
E già , tolta ogni nube a i pensier miei ,  
Intesi allor , che Penitenza è questa ;  
Penitenza quaggiù cara agli Dei ,  
Per cui sol veggo , che a sperar mi resta ,  
E per cui piango anch' io , chiedendo in dono  
Del mio lungo fallir grazia , e perdono .  
Mentre pien di spavento , e di pietate  
L' ire animose , e i furor santi ammiro .  
Di me si avvide , e sulle mani armate  
Sospese alquanto il suo crudel martiro ;  
Con luci indi tra placide , e sdegnate  
Dal profondo del sen trasse un sospiro ;  
Poi : Che cerchi , mi disse , ed a che vieni ?  
O piangi , o il piè da questa foglia astieni .  
Risposi : Io piangerò , finchè dagli occhi  
L' anima uscendo per l' interna doglia ,  
Questo misero cor non mi trabocchi ,  
Anzi io pur tutto in lagrime mi scioglia ;  
E piango , e piangerò , finchè non tocchi  
L' alta Pietà , che a lagrimar m' invoglia ;  
E so , che non fia mai , per quanto io plori ,

Pari il mio pianto a miei passati errori ;  
Ma a queste balze sconosciute , e meste  
Caso , e non scelta di ragion mi guida  
Errante per dirupi , e per foreste ,  
Solo , senza consiglio , e senza guida ,  
Cerco una Donzella alma , e celeste ,  
Ch' io non so più se in Terra , o in Cielo annida ,  
So , che dal suol , che abborre , erra lontano ,  
Or compie l' anno , ed io ne chieggo in vano .  
Vergine adorna di virtù più belle  
Non vide Emilia , ov' ella ebbe la cuna ;  
Ardir , vezzo , beltà , grazie novelle ,  
Senno , e virtù maggior d' ogni fortuna ,  
Ciò , che sparso fè chiare altre Donzelle ,  
Con modesto rigore accolto in una ;  
Ciò , che lo sguardo , e ciò , ch' accende i cuori  
In gentil Verginella , era LICORI .  
Di un raggio di lassù punta il pensiero  
Prese ella a sdegno ogni piacer cadente ,  
E , spiccando improvvisa un vol leggiere ,  
Lasciò la Madre , e il Genitor dolente .  
Deh s' ella ascese allo stellato Impero ,  
O s' errando quaggiù viva , o in qual Gente ,

Dimmi, pietosa Dea, sicch'io non vaghi  
Più invan cercando, e la mia doglia appaghi.

Ella ristette, e nella parte interna  
Gran turba mi accendè d' Ombre dolenti;  
E quì mi disse, al mio lamento alterna  
Chi di colpa si tinse, i suoi lamenti,  
E piange sì, che in giù dalla caverna  
Ne cade l'onda in rivoli correnti,  
Formando nelle Valle, ove si aduna,  
L'acerba al Passegger fosca lacuna.

Ma la Fanciulla, che innocente ancora  
Suo felice candor vanta, e possiede,  
Aver non può tra i Fidi miei dimora,  
Vergin ben degna di più nobil Sede.  
Pria, che rinasca la novella aurora;  
Rivolgerai da queste Rupì il piede,  
E il lago valicando, andrai dov' ella  
Vive, come più lieta, ancor più bella.

Di là dal lago una verdezza aprica  
Ride di boschi, e di selvette amene,  
Ove la mia contraria, e dolce amica,  
Bella *Innocenza* eterno Regno ottiene.  
Ivi di sospir santi il cor nutrica

La Giovinetta, e Fè guardarla, e spene;  
Ivi mirar potrai forse l' onore,  
L' onor superno, a cui la scelse Amore.  
Ma come, allor dis' io, stanco, e smarrito  
Solo, e scervo di forza, e di consiglio,  
Come il bruno varcar lago infinito?  
Dove l' arte a solcarlo, ove il naviglio?  
Ella si volse, e mi accennò col dito  
Ivi apparso un Fanciul bianco, e verniglio,  
Ch' avea l' ali alle piante agili, e pronte,  
E un dardo in mano, ed una stella in fronte;  
E ripigliò: Questo Garzon veloce,  
Che in questo loco i miei seguaci affrena,  
Ti scorderà giù della Balza atroce  
Per via men aspra alla soggetta Arena:  
Di lui siegui il consiglio, odi la voce,  
E all' uopo avrai per lui conforto, e lena  
A valicar la cupa onda crudele.  
Il cielo appresserà navigli, e vele.  
Tacque; al fanciullo di partir se segno,  
Ne me ne più le mie parole attese,  
E al pianto ritornò mesta, e lo sdegno,  
E l' interrotto flagellar ripresa.

Franco io scendea , ne più mi fean ritegno ,  
Come al salir , le felci aspre , e scoscese ;  
Che la scorta pietosa , o mi reggea  
Pronta , o gl' inciampi dal cammin togliea .  
Giunti eravam là dove a poco a poco  
Vien meno il Monte in grembo alla pianura  
Già appressavasi il lago , e il rumor roco  
Bollir si odia della Palude oscura ;  
Quando il divo fanciullo arse di un fuoco ,  
Che ardimento ispiravami , e paura ,  
Strinsemi per la destra , dalle sponde  
Seco mi trasse , e mi trovai sull' onde .  
Sembrò , che sotto il piè rapido il vento  
Mi si movesse , o fossi vento anch' io ;  
Tanto sotto l' instabile elemento  
Col piè di lui fuggia veloce il mio .  
L' acqua mi parve allor liquido argento ,  
Il suo fremito un flebil mormorio ,  
Talche lieto , e spirando aura giuliva  
Varcai l' acque temute , e giunsi a riva .  
Allora ei ripigliò , ch' erami a lato :  
Eccoti i campi , ove Innocenza impera .  
Qui il Parente primier visse beato

Un tempo con la credula mogliera,  
E qui pur si godria florido stato  
Per voi, se il serpe micidial non era,  
L'invido ingannator serpe (1), che all' uomo,  
Ahi, rapì un Paradiso offrendo un pomo.  
Camminando al suo fianco io mi sentia  
Vieppiù lieve ondeggiar l'aere intorno;  
Di non noti fra noi fiori la via,  
Sparso ridea di un'altra luce il giorno;  
Nettare, e latte nel ruscel fuggia,  
E stillavano mele il faggio, e l'orno.  
Tutto pace ivi spira, e par che s'oda:  
Beato il piè, che a questi lidi approda.  
Una fragranza insolita divina  
Rapiva i sensi miei tutti, e le voglie.  
Io cominciava a già veder vicina  
Tra le piante balsamiche, e le foglie  
La Mole bianca più che neve alpina,

Ch'

---

( 1 ) Serpens illabatur, & blande alloquitur ....  
offert prohibitum, & aufert concessum, porrigit  
pomum, & surripit Paradisum.

S. Bernard. De gradib. Humilit. in primo CU-  
RIOSITAS.

Ch' ivi la Dea co' suoi seguaci accoglie,  
E a mille a mille in un Pratel di gigli  
Volar colombe, e pascolar conigli.

Già già mi si stendean prossime innante

Le rosee siepi del divin Recesso ;  
E diceva : Oh Licori ! Un breve istante,  
E mi fia di mirarti alfin concesso .

Ma che ? Sul varco un Cherubin fiammante  
Sta colla spada a custodir l' ingresso ,  
E chiede alto : A che viensi , orrido in faccia  
Vibrando fiamme, e di ferir minaccia .

Al tuono , al volto , al balenar di quella  
Spada , che il senso , e la pupilla offende ,  
Caddi , e al mio stesso Condottier la stella  
Si scolorò , che in fronte gli risplende :

Ma pure ei con intrepida favella  
Al cherubico lume incontro ascende ;  
E : Veniamo , risponde , ai vostri Cori ,  
Se il Ciel non vieta , a riveder LICORI .

Vietalo , ripigliò l' Angiol celeste ,  
E per lui questa irreparabil spada .  
Poi volto a me : Tu ov' hai sembianza , e veste ,  
Con che alle nozze dell' Agnel si vada ?

Ov'

Ov' hai le voglie santamente oneste ,  
E mondo il cor , come all' Eccelso aggrada ?  
Mortal , s' altro non sei , vano è il desio  
Di entrar nei Regni dell' Aghel di Dio .  
Pur , se all' inchiesta l' animo risponde ,  
Se innocenza , e virtù cerchi , e ben' ami ,  
Dell' esterno vestibolo alle fronde  
Tienti , e veder potrai quella , che brami .  
Con dubbio cor , con mani tremebonde  
Sorfi , il Fanciul reggendomi sui rami ,  
E vidi in un' Ajuola insiem ristrette  
Migliaja di bianchissime Angiolette .  
Tra loro ivi si fea come una danza ,  
E cantavano : *Osanna* al divin Figlio :  
*Osanna* alla bellezza , alla possanza ,  
Al Santo , al pio , delle convalli al Giglio ,  
E vidi una di lor , che l' altre avanza  
All' aria , al manto , al balenar del ciglio .  
Ognuna intorno a lei come a Regina  
Cede onori , e ghirlande , e a lei s' inchina .  
Questa è dunque la Dea , dissi al mio Duce ,  
L' amabil Dea , che ha quì dell' Alme il Regno ?  
Oh come vaga ! oh come in lei riluce

L'increata purezza , e il mite ingegno !  
Lasso ! perchè sì tardo or mi conduce  
A conoscerla il Fatto , e perchè degno  
Anch' io non fui , che quì m' accolga il Gregge,  
Che in tanta pace a cenni suoi si regge ?  
Mirommi ei sorridendo , e : Lei , che tanto  
Brami , così presente alfin ravvisi ?  
Questa , che porta tra le Belle il vanto .  
E par , ch' oggi la Terra imparadisi ,  
Ben divino il parer , divino ha il manto ,  
Ma Innocenza non è , come t' avvisi :  
Tendi meglio lo sguardo , e in que' bei rai  
La Verginella del Vatren vedrai .  
Disse . E aguzzando le pupille , e il viso  
Fra il casto lume , che da lei venìa :  
Ah ! gridai , tu sei deffa ; io ti ravviso  
Unica , e fola , che il mio cor desìa ,  
Rimasi indi coll' alma in lei sì fiso  
Ch' ei parlavami al fianco , io non l' udia ;  
Sicchè irato mi scosse : Ecco l' onore ,  
L' onor , gridando , a cui la scelse Amore .  
E seguì : Io , che il Timor santo m' appello  
Con Amor nacqui in fra le luci eterne .

Amor dall' alto in questo loco , e in quello  
L' anime caste col ferir discerne .  
Ed io gli traggio il Peccator rubello  
Là su le penitenti aspre Caverne ,  
Ed io son , che quì accresco i suoi contenti  
Quì portando al suo piè l' Alme innocenti  
Io fui , che prima del gentil Santerno  
Tolli la Verginella fuggitiva ,  
E per monti , e per balze al caldo , al verno  
Quà la spinsi , e guidai di riva in riva .  
Se altrove ardea , se dell' Amor superno  
Al guardo altrove di piacer gioiva ,  
Quì sugli occhi al suo Nume arse , e si accese  
Tanto , che degna di regnar si rese .  
Or oggi è il dì , che dall' Eterno ammeffa  
Alle mistiche sue nozze immortali  
Già n' attende il momento ( 1 ) . Egli si appressa .  
Per ciò le feste , e i cantici nuzziali .  
Perciò come a Regina intorno ad essa

Si  
~~~~~

(1) Venerunt nuptiæ Agni , & Uxor ejus præparavit se .

Apocalyp. C. XIX. v. 7.

Si affollan l'altre; i Serafin full' ali
Perciò spargonle il manto, tornanle il crine
Di gemme inestimabili divine.
Vedi. Mira la gloria; ecco lo Sposo,
Che scendendo già bea l'aria, e le sponde.
Salve, o Luce, e Bontà, Gioja, e Riposo
Odi, ch'egli la chiama, ella risponde (1).
Già spalancasi il Talamo odoroso.
Fià la Colomba coll' Agnel si asconde.
Beati gli occhi, e l'anime chiamate
A vederne le Nozze immacolate (2)!

Così dicendo mi toccò col dardo,
E: Andiamne; a te di più mirar non lece.
Vieni. E ai lati stringendomi gagliardo,
Ricader dalle siepi al suol mi fece.
La bella vision tolta allo sguardo,
Tutto m'affalse un'orror sacro in vece.
E non sò per qual via, ma fuor dei lidi

Fui

(1) Et Spiritus, & Sponsa dicunt: Veni.

Apocalyp. C. XX. v. 17.

(2) Beati, qui ad Cœnam Nuptiarum Agni vocati sunt.

Ibid. v. 9.

Fui d' Innocenza , ne il Fanciul più vidi .
Solo , confuso , di stupor com' ebro ,
E in parte lieto , e lagrimando in parte ,
Coi rai caldi anche , e vivi entro al cerebro
Dei gaudij , che alla Bella amor comparte ,
Presso alla sponda mi trovai del Tebro ,
Ove de' pregi suoi vergo le carte ,
E ove , poichè invan seco esser vorrei ,
Tempo la doglia col cantar di Lei .



Erreno Amor, le tue promesse infide
Cangiano al variar d'ore, e d'istanti,
E il volubile obbligo passa, e deride
I giuramenti dei profani Amanti.

Ma una bell' Alma, a cui la Grazia arride,
Che di fuoco Celeste arder si vanta,
Stringe l' eternità stabile, e incide
Le sue promesse in solidi adamanti.

Nel tuo regno infedel s' arde, si giura
Costante affetto; ed a giurar si appresta
Costei pur fede a Dio costante, e pura.

Ma quell' affetto a riveder l' aurora
Non vivrà forse; e questa fede, ah! questa
Scintillerà dopo la tomba ancora.



LA FANCIULLA

Cantemus Domino; gloriosè enim magnificatus est; equum, & ascensorem dejecit in mare.

Cantic. Moysi: Exod. C. XV.

CAntiamo inni al Signore. Dio glorioso, e vero,
Mostrossi, in mar gittando cavallo, e cavaliere.
Mia fortezza il Signore, mia gloria, e mia virtute,
Mi se fe liberandomi difesa, anzi salute.
Questi è il possente, l'unico mio Diffensor, mio Dio.
Lui chiamerò, lui celebri Dio de' miei Padri, e mio
Tremendo insuperabile il Signor nostro e come
Prode guerrier magnanimo. Onnipotente ha nome
Di Faraone i carri, di Faraon le genti
Subbissò nelle orrisone ultrici onde cadenti.
I Capitani, e i Principi sommerse il mar profondo.
Caddero rotolandosi, qual grave pietra, al fondo.
La tua destra magnifica forte, o Signor, mostrosse.
La destra tua l'indomito Milantator percossè.
Tra i lampi, tra le glorie, che volaranti appresso,
Lasciasti il tuo Avversario vile sull'erba oppresso
Va, dicesti al tuo sdegno, divorali qual paglia:

E al primo soffio alzaronsi l'acque in doppia meraviglia .

Riflette inorridita l'onda a mirar sull'onda

Il mar , che rannichiavasi ripudiando la spada ,

L' inseguirò , vantavasi l'empio , sul passo angusto

Li opprimerò , di nobili spoglie tornando onusto .

svainerò , nell' anima gl' immergerò la spada .

Ne lascerò le viscere ai corbi in su la strada .

Folle ! Levossi il turbine . Il mar , che il ricoperse ,

Qual piombo , il vanto inutile . e il Vantator
sommerse .

Cantiamo inni al Signore , ch' onnipotente , e fiero

Gittò del mar tra i vortici cavallo , e cavaliere .

Signor , chi fia , che uguagli ti , che il tuo poter

somiglie ,

Dio Santo incomparabile nell' oprar meraviglie ?

Toccasti gli empj , e sparverò consunti in un momento .

Fosti Duce amorevole del tuo Popol redento .

E lo portasti in prova di amore , e di possanza

Al loco inviolabile , dov' hai tu solio , e stanza .

Accorsero , adiraronsi i Popoli d' intorno .

I Filistei fremettero di doglia arsi , e di scorno .

Tremar di Edomme i Prenci di Moabbe i più forti
In Canaan comparvero di timor bianchi, e smorti .
Sovra di lor precipiti lo scompiglio, e il timore .
Il ponderoso ammirisi tuo braccio vincitore .

Sinchè passi il tuo popolo, gran Dio, restin quai sassi,
Restin quai sassi immobili sinchè il tuo popol passi .

Tu il condurrai sul vertice del santo Monte, eletto
Tua eredità, fermissima tua Reggia, e tuo Ricetto .

Ivi il tuo Santuario ti festi, ivi non mai
Fosse il tuo imperio, come tu fin non hai .

La tua guerra, l'azione con destrier, carri, e fanti .
Da il affetto, e i vortici dell' alte acque sonanti .

E i Figli di quella liberi a piede asciutto
Per senter non sperabile passar tra flutto, e flutto .

Cantiamo inni al Signore . Dio glorioso, e vero
Mostrossi, in mar giuando cavallo, e cavaliero .

Tal coll' altrui parole benedicea festosa
Dio,, che la trasse in salvo, l' eletta Vergin Sposa ;

E intanto, al divin talamo colle lampade ardenti
In due Cori scorgendola le Vergini prudenti .

Fean' eco ai plausi, e al giubilo in dolce aria di
amore :

Cantiamo inni, dicendo, cantiamo inni al Signore .

LA FANCIULLA

*Magnificat anima mea Dominum, & exultavit
spiritus meus in Deo salutari meo.*

Lucæ C. I.

E Anima mia magnifica
Il Signor forte, e pio,
Ed esultò il mio spirito
Nel Salvator mio Dio.
Perchè dall'alto Empireo
Chinò lo sguardo, e a vile
Non m'ebbe, ancorchè povera
Sua Ancella, ancorchè umile.
Da questo giorno i popoli,
Beata mi diranno
I popoli, che furono,
Che sono, e che faranno.
Perchè in me fece insolite
Cose, Quei ch'è potente,
E il nome suo, che onorasi
Dall' Indo all' Occidente.

Io mi sentij discendere
Nel sen viva , e foave
La sua Misericordia ,
Ch' ha d' ogni cor la chiave .
Quella , che di profapia
In profapia risplende ,
E in tutti quei , che temono ,
Il suo favor distende .
Io la mirai le tumide
Nubi fugarmi intorno ,
Che il Mondo scaltro ordivami
Dacchè aprii gli occhi al giorno .
Ella un suo lampo amabile
Mi fe cader sul ciglio .
Mi scossi ; in me rifulsero
Ragion , forza , e consiglio .
Vistose lusinghevoli
Pompe , delizie , ed ori ,
Ciò , che più adefca , e impania
Di peggior vischio i cuori ,
Movean già pronti assedio ,
E in sì terribil mostra ,
Che già superbi udivansi

Gridarmi intorno: è nostra,
E tra lor già parlavano
Di partirsi il mio cuore
Un' Imeneo manchevole,
Un mal fidato Amore.
Ma Quei, che di sua grazia
Sola a bear mi prese,
Del suo braccio ammirabile
Mostrò il poter palese.
Disperse la superbia
Del Mondo rumoroso
Con l' amor suo, ch' è l' anima
Di quel suo cor pietoso.
Dal meditato imperio
Amor depose, e Imene.
Lor fra le man s' infransero
Saette, archi, e catene;
E mentre inerme, e pavida
Temo nell' ombre ascosa,
Ei sollevommi all' inclito
Onor d' essergli sposa.
Ecco la Reggia, e il talamo
M' apron sue man divine.

Di tre Ghirlande adornami
Già la sue destra il crine .
Ecco , con tre dolcissime
Ritorte àuree mi cinge .
L' amplesso indissolubile
Per sempre a lui mi stringe .
Fè cenno . In finchè ascendere
Deggia al suo fianco in Cielo
Gli Angioli suoi mi posero
Sovra le ciglia un velo ;
Sicchè tra i sassi , e l' orride
Rupi 'timor non prenda ,
E intemerata al vertice
De' suoi riposi ascenda .
Fè cenno ; e in salvo posemi
Lungi dal suo profano .
Fremete , empj , aggirandovi
Mesti alla foglia invano .
L' Anima mia magnifica
Il Signor forte , e pio ,
Ed esultò il mio spirito
Nel salvator mio Dio

Me illanguidita , e debile

Empi de suoi tesori ;

Per me son le dovizie

De suoi beati amori .

Me generoso , e provido

Amò , scelse , sostenne .

Di sua misericordia

Per me gli risovenne

Come ne' prischi secoli

Al Padre dei credenti

Come promise all' anime

Tutte di amarlo ardenti .



ALLA FANCIULLA

Chiusa è l'immobil Porta, il santo Amore
Indissolubilmente oggi ti abbraccia.
In van freme Cupido, in van minaccia
Piangente, affretto a rimaner di fuore.

S'ei torna, e se al cancello esploratore
Pur chiedendo il tuo cor, Bella si affaccia;
E tu rispondi, che non hai più core;
Poi l'uscio con furor chiudigli in faccia.

E s'anco ei vola su le sacre mura,
E s'anche temerario oltra il costume
Ti vibra intorno la sua face impura.

Tu prendi in man di Caritate il lume.
L'empio, che al fuoco di lassù non dura,
Fuggirà senza face, e senza piume.

V Ertunno, (1) apprestami
Il buon falerno, (2)
Che onora il florido
Tuo suol paterno.
Se a me dal Tevere,
Pastor, ten vieni,
T' avrai dei patrij
Miei colli ameni

L' am-

(1) Nome arcadico del chiarissimo Sig. Ab. D. Girolamo Ferri, già pubblico Professore di Lettere in Faenza, ora nella Pontificia Università di Ferrara, ben noto ai Dotti per la sua Vita latina del Card. Adriano, per le sue Alamberziane, dedicate a Clemente XIV., e per gli eruditi suoi Commentarii alle Origini Numinum, & Heroum di Alessandro Sardi dedicati al regnante PIO VI.

(2) Vino della Colonia Siliana presso a Capua stimato assai dagli Antichi.

Scelus est jugulare falernum.

Tibul. L. I. eleg. I.

Vien chiamato acre da Giovenale nella sat. 13., e da Orazio in più luoghi forte, ardens, feverum. Persio nella sat. 3. gli dà nome d' indomitum. Si prende quì dall' A. per vino eletto, e di molto pregio, del quale abbonda Longiano. Luogo insigne nella Diocesi di Rimini, Patria del celebre Fausto, o del Signor Ab. Ferri.

L' ambrosia , e il nettare ,
Che il vero Giove
Con man di balsamo
Dal ciel mi piove .

Dicesti . Ai zeffiri

Già l' ale io spingo ,

Già lascio il Tevere ,

Già al fen ti stringo .

Vertunno , apprestami

Il buon falerno

Che onora il florido

Tuo suol paterno .

S' infiori un calice ,

Si libi al Nume ,

Che al volo , e ai numeri

Diè forza , e piume .

Beviam . Ritempero

La stanca Cetra .

Tu intanto nivea

Castalia pietra

Sciegli ; apollineo

Fidia (1) novello,
Impugna il docile
Divin scalpello ,
Quel , che ove i mètrici
Suoi colpi alterna ,
I nomi amabili
In Pindo eterna .
Incidi: *All' inclita*
Gentil LICORI :
Con sopra un tenero
Girel di fiori ,
Di fior , cui stendere
La destra il Merto
In atto veggasi
Di farne il ferto ;
Poi sotto in semplice
Tosca favella
Fa sì che leggasi :
Questo alla Bella ,
Che il Mondo abbomina ,

Che

(1) Scultore celebratissimo presso i Greci .

Che al Ciel si sacra ,
LABISCO, un povero
Pastor consacra .
Non più . Apollineo
Divin scultore
Dei nomi amabili
Eternatore .
Al desir l' opera
Già pronta arrise .
La sculta immagine ,
Le note incise
Là sul vestibulo
Lochiam del Tempio
Ricordo ai Posterì ,
All' altre esempio .
Verran del Sillaro , *
Verran l' erranti
Del vicin Senio *
Sedotte Amanti ,
E , al marmo attonite
Levando il viso ,

Di-

(**) Fiumi vicini alle Città di Faenza , e d' Imola .

Diran con flebile
Ma tardo avviso :
Oh Mondo ! oh stollide ,
Ch' ardemmo in vano
Ai rai fuggevoli
Di un Ben profano !
Coftei tra i giubili
Vivrà beata
Del Re degli Angioli
Amante amata .
E poi l' onorano
Le trombe , e i carmi !
E poi l' eternano
I bronzi , e i marmi !
Vertunno , ai calici
L' umor rinnova .
L' ambrosia , e il nettare
Nel fen ci piova .
Poi gl' inni , e i cantici
Levando intorno
Rendiam più celebre
LICORI , e il Giorno .

Spargiam di amaraco,

Spargiam di fiori.

Il sasso memore

Sacro a LICORI.



R I S P O S T A .

SÌ, che il buon nettare
Del mio Longiano
Sì, ch' io promisi ti,
Cantor sovrano;
Ma fin che spirito
(Mirabil possa
D' estro apollineo;)
Di polpe, e d' ossa
Sì ignudo, e scevero,
Al mio soggiorno
Nova fantasima
Ti aggiri intorno,
Nò, che il buon nettare
Del mio Longiano
Non potrai bere,
Cantor sovrano.
Il suono armonico
Odo de' carmi,

O

E

E già già stringere
LABISCO parmi ;
Ma vuote tornanmi
Le mani al petto ;
Deluso , mutolo
Riman l' affetto ,
Di veder' avido
L' occhio pur stendo ,
E che sol' odati
D' ira m' accendo .
Di un tronco Salice
Al foco affiso
Vorrei quì scorgerti
In Festa , e in riso .
Della vatrenia
Tua Vergin bella ,
Che in Cielo accrescere
Dovrà una stella ,
Gli aperti semplici
Studj diresti ,
I dolci faeili
Bei modi onesti ,
Io sovra candidi

Folto disposti
Ritorti vimini,
Che insieme frapposti
Rotondo formano
Schermo possente
Contro la tremola
Fiamma cocente;
In un bel cumulo
Elette paste
Lavoro amabile
Di mani caste
Tutto sollecito
Schierando andrei;
E fondi, inzuppati,
Cionca: direi.
Vertunno è un povero
Pastore, il sai,
Solo di angoscie
Ricco. e di guai;
Ma finchè numeri
Finchè avrà avèna
Troverai, speralo,
La cesta piena.

Scarfa , stucchevole

Inver mercede :

Ma invano , credimi ,

Di più si chiede .



Vinse Giuditta, e l' allegrezza, e il riso
Rimbombar di Betulia entro alle porte
Quando la testa di Oloferne ucciso
Si strinse in pugno per le chiome attorte.

E Costei vinse, e le risulse in viso
La festa, e il plauso dell' empirea Corte
Quando e *Mondo*, e *Piacere* al suol conquiso,
La *Sfinge* acherontèa spense da forte.

Ma in faccia all' invincibile Donzella
S' arresti la magnanima Giuditta,
E la Vittoria sua chiami men bella.

Che il capo con tre colpi Ella recise
Di un crudel Mostro, e la FANCIULLA invitta
Tre fieri *Mostri* in un sol colpo uccise.



ALLA FANCIULLA

ANGIOLETTA senza penne

Ferma , ferma , e dì , se il fai :

Qual talento in cor ti venne ,

Donde parti , e dove andrai ?

So che in Ciel nascesti , il Cielo

Desto primo i tuoi desiri ,

E ancor chiusa in mortal velo

Il Ciel brami , il Ciel sospiri ,

Ma non fai ? di lui risplende

Anche un lampo all'uomo in faccia .

S' altra cosa in noi ti offende ,

La sua immagine in noi ti piaccia .

Castamente a un casto amore

Pur quaggiù piegando il ciglio ,

Mortal cosa al tuo Fattore

Ti fia scorta , e non periglio .

Tu giurasti allor che al Tempio

La tua fida EGLE fuggiva :

S' io mai sieguo il tristo esempio
Pera il Mondo, io più non viva.
Tu giurasti; il giuramento
D' in fugli occhi scintillanti
La speranza, e l'ardimento
Ridestava in mille Amanti,
E alle intrepide parole
Di piacer battean le mani,
Le tue nozze, e la tua prole
Già segnando i tuoi Germani.
Or tu stessa il piè giocondo
Vogli al Tempio, e a Lei ten vai;
Perirà più dunque il Mondo,
Angioletta, o non vivrai?
Non vivrai, di là da quelle
Rugginose invide porte
Seppellisconfi le Belle,
Stan le chiavi in man di Morte.
Io dicea, quando repente
Balenommi un raggio in volto,
E di Dio l' Angiol fremente.
Mi sgridò: che parli, o stolto!
Di Dio l' Angiolo, che aperto

L'antro orribile del lago,
Fuor ne trasse, e nel deserto
Rilegò sull'alpi il Drago.
Ei mi trasse in una sponda
Di bei fior ridente, e vaga.
Tutto è lieto; e l'aria, e l'onda
L'Alme alletta, e i sensi appaga.
Ampio è il calle, e a torme a torme (1)
Passan Giovani festose
Lascivette in varie forme
Intrecciando il crin di rose,
E tra i giuochi, e tra gli amori
Ripetendosi a vicenda:
Coroniamoci di fiori (2)
Pria, che notte in Ciel si renda.
Ma l'aprico allegro calle
Mentre inganna il piè leggiere.

Ec-

(1) *Lata porta, & spatiosa via est, quae ducit ad perditionem, & multi sunt, qui intrant per eam.*
S. Math. c. 7. v. 13.

(2) *Dixerunt cogitantes apud se non recte... fruamur bonis... in juventute celeriter... coronemur rosas &c.* Sap. c. 2. vv. 1. 6. 8.

Ecco fringersi la Valle

In un pozzo orrendo, e fiero .

Tutto e inciampo aspro, e dirupo;

Manca il giorno all'aure infide .

Ahi! la Turba è già nel cupo

Negro abisso, e non sel vide .

Il mio Duce in su la bocca

Mi posò del crudel loco .

Fumo, e turbine; ne scocca

Misto agl' urli il pianto, e il fuoco,

Tra le fiamme non mai fazia

Di Dio l'ira fulminosa

Notte, e dì si avvolge, e strazia,

Freme, uccide, e mai non posa;

E un mestissimo lamento

Dir si ascolta: in feste, e in canto

(1) Vivon gl' empj; in un momento

Scendon poscia in grembo al pianto .

Io tremava, ed Ei, che fido

Mi era al fianco, a me si volse,

E

(1) *Ducunt in bonis dies suos, & in puncto ad inferna descendunt.* Job. c. 21. v. 13.

E dal tristo orribil lido
Seco in aere mi tolse .
Mi trovai per un acerba
Dirupata oscura Chiostra .
(1) Stretto è il varco a ritta l'erba
Di uman piede orma non mostra .
Pochi gian pel sentier cieco
(2) Tra le spine aspre , e pungenti
Faticando il Cielo , e l'eco
Con preghiere penitenti .
E fra i triboli , e le pene
Ripeteansi in dolce aspetto :
Bella speme , è tanto il bene
Ch' ogni pena è a noi diletto .
Ma la via scoscesa , e strana ,
Mentre il piè dolente impiaga
Ecco in Valle ampia si appiana
(3) Di bei fior ridente , è vaga :

Mi-

(1) *Arcta est via , qua ducit ad vitam , & pauci sunt , qui inveniunt eam . Math. I. v. 14.*

(2) *Delicati mei ambulaverunt vias asperas . Baruch. c. 4. v. 26.*

(3) *Qui lugent ipsi consolabuntur . Math. c. 5. v. 5.*

Mite è l'aura, eterna sede

V'è di pace, e d'Amor piena;

Gioja, onor gloria, e mercede

V'han que' pochi, e il fanno appena.

Mi affacciai su la bellezza

Della stanza alma, e gradita.

Dio vi sparge una dolcezza,

Che a gioir più sempre invita,

E dir s'ode intorno al trono:

Di tai giubili immortali

(1) Collaggiù degni non sono

Tutti i pianti, e tutti i mali:

Io gioiva, e quei, che a lato

Mi era, il guardo in cor mi fisse,

E tra placido, e sdegnato

Scoffe l'asta, e poi mi disse:

Il sentier, che al Mondo è caro,

E' il sentier vago, e fiorito;

Chi lo calca, incauto! è raro

Che non pianga in fin tradito;

L'

(1) *Non sunt condignae passionis hujus temporis
ad futuram gloriam. Rom. c. 8. v. 18.*

L'altro inospito, e penoso,
E' il sentier, che a Dio conduce;
Chi lo calca, alfin riposo
Trova eterno in questa luce.

Oh! felice, oh! fortunata
Del Vatreu vago la Figlia,
Ch' il primier fuggendo, guata
L'altro calle, e a lui s' appiglia.

Di mia mano in essa estinfi
Ogni Amor caduco, e vano;
Io la fiamma al cor le spinfi,
Ch' or la toglie al mondo infano.

Dio la tragge, ed io la rendo
Monda, e pura a suoi bei rai.
E tu gridi a lei chiedendo:

„ Dove parti, e dove vai?

Chiudi il labbro, l'opra adora,
Dietro lei chinando il ciglio,
O di Dio col canto onora
L' inscrutabile consiglio.

Tacque, al Ciel spiegando il volo,
Qual cometa fiammeggiante.
Io rimasi immoto al suolo

Mal reggendo in sù le piante.
E or le vò gridando in fretta:
Angioletta , ah! tu ben sai,
Felicissima Angioletta,
Dove parti, e dove andrai.



ALLA FANCIULLA

V A, Colomba innocente: il pasco infetto,
Fetida è l'onda, il suol di mostri è pieno.
Tu non vivrai, se al tuo fedel Diletto
Di quà non voli a ricovrarti in seno.

Un'apertura Egli ha sì dolce in petto,
Che vi si perde ogni pensier terreno.
Va; per Lui ti sparisca ogni altro oggetto,
Posagli in grembo, e sei felice appieno.

Ivi sepolta avrai ben presto in ira
Ciò, che all' altre Vaganti al bosco usate
Piace, e le adesca, e a vaneggiar le tira;

E di là griderai: Gioir bramate,
Povere Amanti? Il vostro cor delira
Sinchè fuor del mio Bene un ben cercate.



ALLA FANCIULLA

QUANDO giunta al tuo Dio, Vergin, calcate
Le brune foglie, onde a Lui vaffi, avrai,
E ferrarfi le porte, dirti udrai :
Qui morrete in catena, o voi, ch'entrate.

Se l'eterna bontà, le tante usate
Grazie a te sola a ripensar ti fai,
Quest' ah! non taccia nel tuo cor giammai
Per volger d'anni, e per cangiar di etate.

Forse or non senti, e non intendi appieno
Qual vera morte appresti il Mondo, e quanto
Giovi il celarsi ad umil Chiostra in seno.

Ma un dì verrà, che ancor più aprendo il ciglio
Dir dovrai : Che di me, se il carcer santo
Non mi togliea di sì crudel periglio?

ALLA FANCIULLA

O tu, che a questa lacrimabil Valle
Dove il Mondo infedel vive d'inganni
Punta di un bel timor volgi le spalle,
E gridi: al monte: e di salir t'affanni.

Se trovar credi la via sparfa, e il calle,
Tenera Amante, di bei fior, t'inganni.
Fra l'ombra, e i sassi non vedrai, che gialle
Torride angoscie, e paurosi affanni.

Sta Cristo in su la vetta, e ad alta voce
Grida sì, che ciascun l'oda, e discerna:
Chi vuol meco venir prenda la Croce.

Tu però non temer; Dio ti governa,
E al superar della falita atroce
Breve è la pena, e la mercede eterna.



LA FANCIULLA

BELLA cosa è il farsi Monaca,
Lasciar roba, e libertà
E cambiar con una tonaca
Le donnesche vanità.
Mode nuove, cose belle
Sien di Francia, o sien di quì
Cari incanti alle Zitelle,
E alle Spose d'oggi.
Guardinfanti *gargantiglie*
Pizzi, e nastri via da me;
Via collane, via smaniglie
Via *devote*, e *giubilè*
Solitaria Romitella
Piacer voglio al mio Gesù.
Io non penso a parer bella
Agli Amanti di quaggiù.
Che m'importa, ch'oggi m'ami
Che m'adori un cor terren,
Che mi alletti, che mi chiami

La sua gioja ed il suo ben?
Benche onesto ognun si nomini
Benchè vanti fedeltà,
Io non credo al cor degli uomini,
Ch'è la stessa falsità.
Che m'importa, ch'io men vada
Con la Donna, e lo staffier,
Con un manto, che la strada
Tutta ingombri al Passeggier?
Che m'importa aver d'intorno
Tutti gli ori del Perù
Che mi guardin notte, e giorno
Damigelle, e servitù?
Voglio un Ben, che sempre duri,
Che sia degno del mio amor,
Che mi fazi, che afficuri
L'allegrezza del mio cor.
Addio dunque, o vani onori,
Addio Mondo, addio Città;
A cercar tra questi orrori
Vò la mia felicità.
Quì son certa, che amoroso
Gesù stafi il Re del Ciel:

S'egli vuol' essermi sposo
Gli farò sempre fedel.
Verginelle, che il seguitate
Caste amanti in questo snol,
Osservatemi, e poi dite
S'io gli piaccio, e s' Ei mi vuol.
Son Fanciulla semplicetta
Di amar bramo, e di gioir;
La mia fede è pura, e schietta
Son costanti i miei desir.
Son pacifica, son mite,
Fida son, mentir non sò.
Verginelle, ah! voi mi dite
Se così gli piacerò.
Quante mai de' pregi fui
Qualche lampo vagheggiar
Favellandomi di lui
Del suo bel m'innamorar.
Che farà se anch'io lo veggio
Se a trovarlo io giungo un dì!
Che farà se lo vagheggio
Fortunata anch'io così!
Nella cella, ove romita

I miei giorni passerò,
Sarò sempre in Lui rapita,
Di Lui sempre parlerò.
L'ago adopri, o dolci paste
Formi in bianco, ed in *broulé*
Bel mestier di mani caste
Caro agli altri, e caro a me:
Sia colà, dove si canta
Implorando il suo favor;
Sia colà dove si ammanta
L'orticel di vaghi fior;
Sia nel Chioffro, sia nel Coro
Sempre volta a Lui m'avrà,
La mia pace, il mio tesoro
La mia vita Egli farà.
Non avrò cocchieri, e fanti;
Ricche vesti, adorno il crin
Ne le dita scintillanti
Di diamanti, e di rubin.
Ma il mio Dio, che m'innamora,
Che mi accolse; e sua mi fè,
Ognor bello, fido ognora
Il mio Dio farà con me.

Lo sapran le Malaccorte,
Ch' or di me ridendo van,
E invidiando la mia sorte
Fors' anch' esse grideran :
Bella cosa è il farsi Monaca
Lasciar roba, e libertà
E cambiar con una tonaca
Tutte l' altre vanità.



ALLA FANCIULLA

 Verginella, che con forte aspetto
 Fuggi di quà per via mesta, e romita,
 E addio, terra, gridando, il Ciel m'invita*
 Al Ciel rivolgi ogni terreno affetto,

Odia pur gl' ozj infani, il Mondo infetto,
 Calca pur gli agi, o l'opulenza avita
 Vanta liberi sensi, anima ardita,
 Mostra di ghiaccio il cor, di smalto il petto.

Aspra è la strada; il Predator feroce (smorta
 Freme, urla, uccide. Ahi! sbigottita, e
 Come ne fosterrai l'unghia, e la voce?

Io parlo, ed ella in Dio cogl'occhi afforta
 Risponde: io di Gesù stringo la Croce,
 E tutto posso in Lui, che mi conforta.

NO', non volano gli anni a forza il piede
Sull' umane vicende il tempo aggira ;
E il fa chi spera , e chi di duol sospira ,
E conforto dal tempo attende , e chiede .

Ma pur chi lieto in sua ragion possiede
L' amato oggetto a cui più sempre aspira ,
Nel piacer fiso , che l' assorbe , e tira
Dell' ore il pigro trapassar non vede .

Così fia , che il tuo cor , Bella , s' inganni ,
E in Dio sommersa , e nel suo gaudio interno
L' urtar non senta degli esterni affanni ;

E alfin , già scorsi i crudi nemi , e il verno ,
Dica : io già non poggiai fra i giorni , e gli anni ,
Mi fu scala un momento al Regno eterno .



AL DIRETTORE
DELLA FANCIULLA

Quando lo Sposo , che tra i gigli annida
Signor , vedrà venirli lieta innante
Coftei , che ascende dalla Terra infida
Di grazie adorna , e sì diverse , e tante ;

Sceso Ei dal folio al rimirar la fida
Anima pura , e il verginal semblante ,
Dirà : come giungesti , e chi mi guida
Sì graziosa , e sì pudica Amante !

Ella dovrà di grato affetto in segno
Mostrargli in Voi chi si fè scorta , e duce
Nell' erto calle al suo temente ingegno .

Ed egli allor : nell' immortal mia luce ,
Griderà , venga ei pur : di tanto è degno
Chi le scelte mie Spose al Ciel conduce .

Questa Rosa leggiadra 'onor di Aprile
Ne' begl' orti d' Amor nata, e fiorita,
Ch' oggi nasconde in rozza foglia umile
Tanta bellezza in lei dall' alto unita,

Per gentil arte di una man gentile
Di umor celeste al puro Sol nutrita
Oh! coma vaga, e a null' altra simile
Ad amar l' aure, e i zeffiretti, invita.

Sceso dagli' astri a vagheggiarla Amore
Loda la man, che la campò dal gelo
E la nutrì di sì perfetto umore;

Poi la raccoglie dal natio suo stelo,
E ponendola in sen: tu sei l' onore
Del suol, le dice, e lo farai del Cielo.

LA FANCIULLA

Rompanfi questi lacci . Io prigioniera
Oimè ! tra queste infide ombre terrene !
Io di Dio figlia , e fuor d' inciampi , e pene
A regnar nata full' empirea sfera !

Libera nacqui , e prigionia sì nera
L' anima abborre ; o se il servaggio è un bene ,
A te si serva , fra le cui catene
Ride la pace , e l' innocenza impera .

Poi volse al Tempio . Quel crudel di Amore
Teneale il manto , e : di quel crin che fia ,
Ahi ! di cui dunque , le dicea , quel core !

Ed ella irata a lui gittando in volto
Reciso il crin : tuo questo cor non fia ,
Poi t' abbi il resto , se t' invoglia , o stolto .

E Iran le genti : e così dunque asconde
Sue lucenti bellezze un fior sì verde ?
Ah ! se bear potea l'aure , e le sponde
Tra l'ombre d' UMILTA' come si perde !

Oimè ! Le chiome odorosette , e bionde
Oime ! Qual ira , e qual follia disperde !
Chi velò gli occhi , ove amor nacque , e donde
Piange la sua speranza or giunta al verde !

Stolta pietà ! L' Agricoltor superno
Ben or lo toglie dal materno stelo
E il bel ne copre finchè passi il verno .

Ma taceranno i feri nembi , e il gelo ,
E oh qual tra gigli dell' Aprile eterno
Raddoppierà le sue bellezze il Cielo !

ALLA FANCIULLA

T El rammenti , o Forosetta
Quanto tempo è , che t'aggiri
Dietro al raggio , che t'alletta ,
Or col piede , or coi sospiri !
Punta il sen di un dardo aurato ,
Che ti spinse amor dal Cielo ,
Tolti i vezzi , e il manto usato
Tronco il crine , e fosco il velo :
Addio pompe , addio , dicesti
Piacer vani , Amanti , addio :
Beltà frale invan m'arresti ,
Se al suo amor mi scioglie un Dio
Quante angoscie , e quai timori
Per seguirlo ah ! non soffristi !
Quante balze , e quanti orrori
Lui cercando hai corse , e visti !

Aure placide romite ,
Freschi rivi , amiche sponde ,
Se il sapete ah ! Voi mi dite
Il mio Bene ove si asconde !
Solitarie ombre segrete ,
Fredde rupi , incolte arene ,
Voi mi dite ah ! se il sapete ,
Ove ascondesi il mio Bene !
Il mio Bene , il mio tesoro ,
S' ei m' accende , e s' ei mi chiama ,
Come lascia in tal martoro
Chi lui cerca , e lui sol brama !
Ama : intanto rispondea
Ecco pronta ai caldi accenti ,
E la voce ognor crescea
Nuova pena a tuoi tormenti .
Ch' *ami* ! oimè ! non anco appieno
V' amo io dunque , eterni rai !
Che mi fai tu dunque in seno ,
Freddo cor , se amar non fai !
Ei si mostri , ei non mi sfugga .
Questo è il tempo , e questo è il loco ;
Poi se vuol che amor mi strugga ,

Io son l' esca , ed egli il fuoco .
Così in tenere querele
Il tuo Dio languir t' udiva ,
E invisibile , e fedele
Ti seguìa di riva in riva :
Ti seguìa , del suo bel viso
Spesso al cor mostrando un lampo ,
O togliendoti improvviso
Dal sentier l' apposto inciampo ;
E or col dito all' aura avara
Or fea cenno al ruscel vivo :
Voi , dicendo , alla mia cara
Voi temprate il Sol nocivo .
Or dei boschi all' ombra ascoso
Ti reggea col guardo amico ,
Or vegliando al tuo riposo
Tenea lungi il serpe antico .
Vinti alfine i monti , e i piani ,
Scorsa alfin la selva oscura ,
Già gli stendi ormai le mani ,
Già gli voli in sen sicura .
Oh ! felice , oh ! benedetta
Le tue pene , e l' ardor santo ;

Benedetti, o Forosetta,
I sospir già sparsi, e il pianto.
Solo un passo, un passo appena
Te da lui, da lui divide.
Vieni: il Ciel lieto balena,
S' apre il campo, il Mondo arride.
Questo è il loco, il tempo è questo
Meta, e pace a tuoi sospiri.
Già ne veggio il manto inteso
Di berilli, e di sassiri.
Pochi istanti, e al volto unita,
Che ricerca che accende il core,
Gli dirai: mio Sol, mia Vita,
Io ti giuro eterno amore.
Ei l' amabil Colombella
Ti dirà, la sua Diletta,
La sua picciola, la bella
Sua Fedel tra mille eletta.
Ecco ei giunge. Oh! vero eccesso
D' ineffabile bellezza.
Già ti porge il terzo amplesso,
Già ti baccia, e ti accarezza:

Ma ti ammanta, e ti circonda
Di splendor sì folto e bei
Che nel lume che t'innonda
Togli il lume agli occhi miei.



ALLA FANCIULLA

ELA brunarella Euridice
Tempri soave il canto ,
O col piè vago all' anime
Tenda sì dolce incanto ,
Che a vagheggiarla intenti
Si stien sull' ale i venti .

Mostri Nerèa sul tenero
Volto un sottil cinabbro ,
O animator di Angeliche
Note ridenti il labbro ,
O due negre pupille
Vive d' amor scintille .

Sacro Cantor pierio
Cosa mortal non degno ,
Ne di beltà manchevole
Palco l' eterno ingegno ,
Sola LICORI , or sei
Segno de' versi miei .

Di quaggiù tolta a splendere

Novel pianeta in Cielo
Copri la fronte , e i fulgidi
Begli occhi tuoi di un velo ,
E il gran regno di un core
Doni al celeste amore .

Povera umile in ruvide
Ispide lane avvolta ,
In cella solitaria
Ami d' andar sepolta .
Addio , Terren natio ,
Profane pompe , addio .

Sul Verginal vestibolo ,
Lasci col crin confusa
La vil misera polvere ,
Che a Dio salir non usa .
Il Mondo ivi di rabbia
Le man morde , e le labbia .
E il cor si morda , e a fremere
Rimasto in sù la foglia
Le sparse chiome , e l' auree
Vesti dal suol raccoglie .
Pago di lor , si avveda
Che non farai sua preda .

Ahi! chi nol fugga il perfido

Lusingator tiranno

Che onor promette, e giubila

Poi rende infamia, e danno,

E dolce parla e ride

Dolce, ma poi ti uccide.

Tu lo calpesti: arridono

Al tuo valor le Stelle.

In bel coro ti seguono

Mille Virtudi ancelle,

Mille pennuti Amori

Ti spargono di fiori.

E dalle sfere affermati,

Quei, che sol' ami, e siegui,

Che al Mondo non è gloria,

Che la tua gloria adegui,

Non è valor, che tanto

Sia degno d' un bel canto.



QUANDO ella a Dio spiccò sì pronta il volo
Erale al tergo quel crudel di Amore :
Che fai ? dicendo ; fuggirai lo stuolo
Dei piacer tanti , ch' io t' appresto al core ?

E per le vesti la tenea con duolo
Stretta nell' ombre del terrestre orrore .
Ella gittò le ricche vesti al suolo ,
E passò lieta nel sentier migliore .

Ei pur seguendo l' afferrò con mano
Pei capei biondi , e le dicea : ma come
Sola non fai , che Amor si fugge invano ?

Orò , stette l' Invitta , il crin recise ;
E , lasciandogli in man tronche le chiome
Varcò la foglia , e il traditor derise .



LA FANCIULLA

GIURO, che di te sol paga, mio Dio,
Seguirò Povertade umile, e scura;
Che illesi i gigli del candor natio
Terrò d'ogn' ombra di carnal fozzura;

E giuro, che me stessa, e il voler mio
Darà di cieca Ubbidienza in cura,
E il giuro a te, che solo amo, e desio
E tua tutta mi brami, e sempre pura.

Bella, giurasti, il giuramento immoto
Vigile ognor starà contro te stessa
Chiedendo l'opra, che risponde al voto.

Serba la fede, che il tuo Dio s'appressa
E ignoto è il dì, ma non è il premio ignoto
Di chi gli serba così gran promessa.

LACQUE la Donzelletta, e il Mondo adorno
 Lieto rifulse in un divin sorriso;
 Fè plauso il Cielo, e il giuramento intorno
 Lucido apparve in ogni stella inciso.

Sull'auree foglie al trionfal soggiorno
 Stanasi Amore in gentil atto affiso,
 E gridava alla Terra: è corto il giorno.
 Chi, come Questa, il cor mi volge, e il viso!

Ma così fretta all'increato Amante
 Salla la Bella, e nell'empirea sede
 Sì veloci movea l'alma, e il sembiante,

Che invan l'aure venian dietro al bel piede,
 E dicean: le diè Amor l'ali alle piante,
 Grazia, che a pochi il Ciel largo concede



Beati, qui in Domino moriuntur.

Sintese appena, che Madonna è morta,
L' improvvisa amarissima novella
Subito ne volò di porta in porta.
Levossi un grido in questa parte, e in quella,
Un parapiglia, un pianto, un ululato:
Morta è LICORI oh! Dio, morta è la Bella,
Piangean Giovani, e Vecchj in ogni lato.
Chi stracciavasi i panni, e chi i capelli,
Gridandosi l' un l' altro: oh che peccato!

Intanto il Maggiordomo *Savorelli*

Mandò per Posta il doloroso avviso

A tutti di Romagna i Confratelli,

Lor facendo saper, che d' improvviso

Madonna di quaggiù sparve qual vento

Ripigliando la via del Paradiso;

E ch' esser tumultata *ex testamento*

Delle *Valombrosante Faentine*

Dovrà nel venerabile Convento.

Ond' ei, mentre fra l' utilf cortine

Di *Umiltà Santa* ad abbelirla a gara

Adopransi le Amiche, e le Vicine,
Un ricco Funerale a lei prepara,
Qual non fu visto mai; come si deve
A un Angioletta sì nomata, e rara.
Però non stien per acqua, ne per neve,
Ne per loro mancar cavalli, o tappe
Ma vengan tutti, che li attende in breve:
E cadaun la sua tiorba acchiappe
E se la porti seco da sonare,
E vengano coi torchj, e con le cappe,
Che il verginal Ferètro accompagnare
Tutti dovranno con la sua face accesa,
E farle onore con un bel cantare.
Giunto era il dì della dolente impresa,
Ch'ella dunque dovea come s'è detto,
Esser portata a sepellirsi in Chiesa.
Stava distesa sovra un Cataletto,
Ch'avea d'oro i tapeti ed i cuscini
D'oro, e di perle tempestato il letto.
Fasciata a cresse in sottil velo i crini
Portava in fronte una ghirlanda in testa
Di menta agreste, e bianchi gelsomini,
E fuor che il giro della faccia onesta

Tutta la ricopria fino alle piante
Sparsa di sacra cenere la vesta.
Suonaron le campane, e in un istante
Ognun fu pronto ai destinati uffici
Innanzi e dietro delle membra sante,
Urlar le Donne piè lamentatrici
E in vario suon di tenera amarezza
S'udiron lagrimar Parenti, e Amici.
Tre conosciute Vergini: *Giustizia*
Temperanza, e *Fortezza*, e insieme con elle
La figliuola di Amor Donna *Fortezza*
Sottoposer le spalle, e le man belle
Al dolce incarco delle spoglie amate
Umili, e pronte come fide ancelle,
Ed altre più di lor vaghe, e pregiate
Diverse al volto, e pari di consiglio
Fede, *Speranza*, e *Carità* chiamate,
L'una di bianco, come neve, o giglio
L'altra di verde e l'ultima vestia
Un manto, che pareo foco vermiglio,
Venian le prime inanti, e in compagnia
Mille Amoretti teneri innocenti,
Ch'or di rose spargendo ivan la via,
Or tasteggiavan musici strumenti

Gloria cantando a lei, ch'è già fatt' una
„ Delle beate vergini prudenti.
Seguiano imbacuccate in veste bruna
Le compagnie dei nobili Poeti,
Ch' Emilia nostra in sue contrade aduna,
Portava il Gonfalone inanzi ai Preti
Pien di lirico fuoco il Padre *Ghini*
Padre di versi impazienti, e lieti,
E dietro lui veniano bini bini
Suonando a canzon dolente
Laghi Sacchi, Zampier, Gamba, e Tadini, (1)
Borghi divoto, e *Biancoli* prudente
Sola un anima unita in due persone,
Fiore, e delizia dell' onesta gente;
Ed altre valorose Anime buone.
Ch' han consumato più d' un par di suole,
Salendo, e risalendo in Elicone:
Cantavano dolcissime parole
Temprando in varj dilettevoli suoni
Chitarre, Arcileuti, Arpe, e Viole.

Trat-

(1) Nomi di celebri ingegni in Forlì, Ravenna,
Imola, e Faenza

Frattanto chi ■ mirar corre ai balconi,
Chi sceso è sulla strada, altri salito
Della Torre maggior su i fenestroni,
E chi duolsi, che un fior tanto gradito
Mancò sì presto, e chi dice: s'è morta
L'ha fatto meglio che pigliar Marito.
Uomini, e Donne, e genti d'ogni sorta
La stavano aspettando con romore
Su la piazza del Tempio, e su la porta.
E già v'era ella giunta, e già le Suore
Le intonavan dal Coro in contrapunto:
Entrate, o Figlia, in *gaudium del Signore*;
E già il caro mio *Ferri* era sul punto (1)
Di dar principio all' Orazion Funebre,
Di cui s'era lasciato a lui l'affunto;
Quando di denso fumo, e di tenebre
Videsi empir la Chiesa in un baleno,
Che allargavansi indarno le palpebre.
Ognun si tacque di stupor ripieno;
Ed ecco intorno al Santuario un lume

Di

(1) Il celebre Ab. Ferri, di cui alla pag. 175.

Di un foco inesplicabile e sereno
E in mezzo al fuoco con argentee piume
In man tenendo una corona, e un velo
Io non sò dir se un Angioletto, o un Nume,
Che cominciò: sia benedetto il Zelo
Di chi fuggendo ogni dolcezza esterna,
Si pon per tempo sulla via del Cielo;
Estinto sembra ad occhio, che non scerna
Come fuor del visibile si viva
Di un altra vita in Dio nascosta interna.
Costei, che spenta quì si piange, è viva,
Qual presso l'acqua, che gli scorre al piede
Giovine arbusto di ridente uliva:
Il Mondo, che non sà, che lei già vede
Dai pensier di quaggiù sgombra, e disciolta,
Il Mondo menzogner morta la crede.
Ma dessa intanto nel suo Dio raccolta,
In lui gioisce infin che passi il verno,
E sia nel regno delle Spose accolta.
Vieni Colomba dell' Amor superno,
Vieni, che più temer d' ombre, e di larve?
Ecco la via del tuo riposo eterno.
Vieni: E tra il fumo, che di nuovo apparve.

Il Tempio empì la Maestà Divina,
Ed ella insieme coll' Angelo disparve.
Sparve forse così quando sul Sina
Dagli Angioli portata in cima al fasso
Fu la Vergine Santa Catterina.
Il popol tutto senza mover passo
Poichè fu stato pensieroso alquanto,
Bel bello uscì di Chiesa a capo basso.
Ed io, che avvolto nella cappa, e il manto
Vedea tanti prodigij, e il tempo, e il modo
Chiotto paternostrando ivi in un canto.
Poichè in tal guisa fu disciolto il nodo,
Tornai pien d' allegrezza, e di stupore,
Anch' io dicendo fra me sodo sodo:
Beati qui moriuntur nel Signore.



ALLA FANCIULLA

NEL MANDARSEGLI DALL' A. UN RITRATTO
DEL FIGLIUOL PRODIGO.

Prendi, e leggi, o Diletta: al vivo espresso
Io ti mando me stesso. Io son l' ingrato.
Figlio inumano, l' empio, io il traditore,
Che, seguendo da cieco un ben fallace,
Al mio buon Genitore
Volsi le spalle, i doni suoi gittai,
Perdei pace, e ricchezza, e mi ridussi
Privo d' ogni ristoro
All' estrema miseria, in cui mi muoro.
Tu che pietoso sei,
Che innocente gradita in sen gli posi,
Vieni: andiamo al suo trono,
E assicurami, o cara, il suo perdono.
Egli è Padre amoroso, al peccatore
Sempre aperto è il suo cuore.
E poi, se tu lo preghi

Come temer, che un segno
Di pietà ne' miei mali alfin mi nieghi!
Ah! già scende egli stesso. Ecco ei mi abbraccia
Già s'inchina a stamparmi
Padre, oh tenero Padre! un bacio in faccia;
Mio cuor, tu non sei mio, ma un cuor di fiera
Se acceso intenerito
Non ti stempri di amore a un tanto eccesso.
Se non cangi pentito,
Cancellando col pianto il tuo reato,
In Figlio umile, e fido il Figlio ingrato.
Padre, per quel, che fei,
Più Figlio tuo non sono,
Ne vita, ne perdono
Più merito da te.
Ma se de falli miei
Ti appaga il pentimento,
Pietà perchè già sento
Ch' io quì ti moro al pie.

I L F I N E.

X 252 X

Come tener, che un lago
 Tu non mi mostri mai
 Ah! già scende egli stesso. Ecco ei mi abbraccia
 Già s'inchina a baciarmi
 Padre, oh padre! un bacio in faccia;
 Mio cuor, tu non sei mio, ma un cuor di fiera
 Se scelo intanto
 Non ti scampi di amore a un tanto eccetto
 Se non cambi pentito
 Cancellando col pianto il tuo reato
 In figlio univa, e fido il figlio ingrato
 Padre, per quel, che lei
 Più figlio tuo non sono
 Che vita, ne perdona
 Più merito da te.
 Ma se de' solli miei
 Ti sparga il pentimento
 Più padre già tanto
 Ch'io più ti moro al pie.

L I R I W E .

MISC-10

6743840
18AG17

